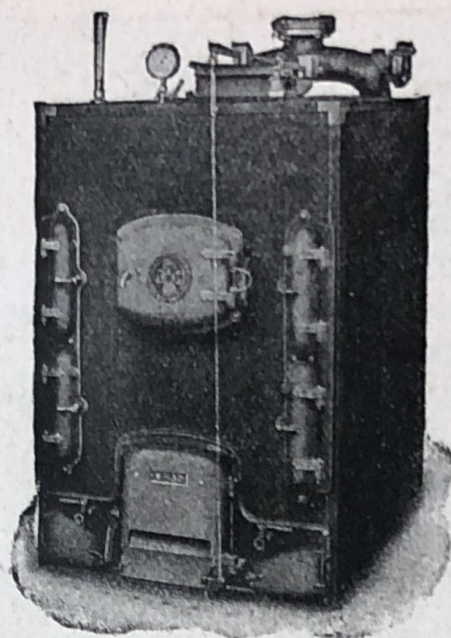
ANNO XXXIV - N. 9 COPIE 180.000 SETTEMBRE 1928 - ANNO VI

RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO

LE VIE D'ITALIA

ORGANO UFFICIALE DELL'ENTE NAZIONALE PER LE INDUSTRIE TURISTICHE

QUESTA RIVISTA SI COMPONE: DELLA PUBBLICITÀ DALLA PAG. I ALLA PAG. XVI; DEL TESTO DALLA PAG. 679 ALLA 760;
E DEL NOTIZIARIO DALLA PAG. 329 ALLA 368.

Caldaia "IDEAL" per appartamenti.

Caldaia "IDEAL" per grandi impianti.

Due parole sul riscaldamento

a chi vuol spender bene i proprî denari.

La vostra caldaia, per il riscaldamento e l'acqua calda, deve avere queste poche qualità essenziali:

a) **buon rendimento a tutte le andature, cioè buona utilizzazione del combustibile, perchè in un'invernata ciò significa risparmio di tonnellate di carbone;**

b) **praticità, ossia facilità di governo da parte di un individuo qualsiasi: garzone, facchino, portinaio, donna di servizio;**

c) **robustezza e durata, resistenza cioè alle alte temperature.**

Le caldaie "IDEAL" di ghisa speciale inossidabile, siano esse per piccoli impianti d'appartamenti, siano le grosse caldaie ad elementi per palazzi, alberghi, edifici pubblici, rendono dal 70 % all'85 % del calore del carbone; si accontentano di due cariche al giorno, non richiedono sorveglianza, e sopportano per molti anni qualunque grado di combustione, anche quello ottenuto con bruciatori di nafta a pressione.

Richiedere l'opuscolo delle caldaie, e schiarimenti, alla

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella Postale 930 MILANO

UN IMPORTANTE SERVIZIO

a vantaggio degli Automobilisti in tutta Italia

LAMPO e STANDARD MOTOR OIL
si trovano dovunque.

Le rispettive Pompe, ben tenute e rilucenti, sono sempre accoppiate e pronte ad evitarvi il rischio di dover ricorrere a marche inferiori. Questo sistema razionale di distribuzione è di grande aiuto all'automobilista.

LAMPO Benzina Superiore significa Potenza, mentre **STANDARD MOTOR OIL**, il Lubrificante Superiore, è sinonimo di Protezione. Troverete sempre l'una e l'altro lungo la vostra strada.

STANDARD

MOTOR OIL

I ragazzi che si divertono col **MECCANO** prendono famigliarità coi prodigi dell'ingegneria in modo pratico e piacevole, fabbricando colle loro mani delle costruzioni meccaniche, con dei pezzi di vera ingegneria in miniatura.

Le costruzioni fatte col **MECCANO** sono precise ed esattamente corrispondenti a quelle vere dell'industria meccanica.

Chi possiede il **MECCANO**, ha un attrezzamento ideale per fare delle invenzioni e delle prove di nuovi congegni o movimenti meccanici, suggeriti dai propri studi o dal proprio ingegno.

Prezzi delle scatole Meccano: da Lire **24** a Lire **2200**

LISTINI DESCRITTIVI GRATIS A RICHIESTA

Fabbricanti: Meccano Limited - Liverpool - Inghilterra

MECCANO

Rappresentante per l'Italia e Colonie:

ALFREDO PARODI (Rep. 18)

GENOVA - Piazza S. Marcellino, 6 - GENOVA

PALMA - VIA BRERA, 6-8 - TELEGRAMMI: HOOD - MILANO (101)

Cinematografate Voi stessi

Ognuno è in grado di eseguire ottime prese cinematografiche e di fissare delle immagini viventi di tutti i momenti lieti in casa, fra gli amici, in viaggi, escursioni, ecc. La cinematografia, inoltre, è facilissima e non troppo costosa. L'apparecchio

Zeiss Ikon Kinamo

diffuso a diecine di migliaia nel mondo intero, è quello che Vi occorre. Domandate opuscolo descrittivo.

Zeiss Ikon
Aktiengesellschaft
Dresden 7

Rappresent.: M. LICHTENSTEIN - Torino (113) - Corso Oporto, 30

Anno XXXIV **Sommario del Fascicolo di Settembre** **N. 9**

Abbonamento per il 1928 (dal luglio al dicembre) L. 9,40 (Estero L. 18,40).
ASSOCIAZIONE AL T. C. I.: *Soci annuali:* L. 15,20 (Estero L. 25,20) più L. 2 di tassa d'ammissione. *Soci Vitalizi:* L. 150,20 (Estero L. 250,20), *Soci Vitalizi Fondatori della Sede:* L. 250,20 (Estero L. 350,20).

La Direzione della Rivista è affidata, per delegazione del Consiglio, alla Direzione Generale del T. C. I.

LE VIE D'ITALIA

ORGANO UFFICIALE DELL'ENTE NAZIONALE PER LE INDUSTRIE TURISTICHE

D. BATTAGLINI

Anno XXXIV - N. 9

Proprietà letteraria ed artistica — Riproduzione vietata
Non si restituiscono manoscritti nè fotografie
Questa Rivista si compone: della pubblicità dalla pag. I alla pag. XVI; del testo dalla pag. 679 alla 760; e del Notiziario dalla pag. 329 alla 368.

Settembre 1928
(Anno VI)

DÉSULO E FONNI

ROCCHE DEL COSTUME SARDO

"Barbagia, rustiga e sacra Patria".

(fot. A. Ferri, Cagliari)
DÉSULO - PORTATRICE D'ACQUA.

Siamo, diciamolo subito per il caso che i lettori non lo sapessero, in quella che qualcuno chiamò l'« Isola Barbara ».

Certo l'eccentricità della topografia di un paese, la sua altitudine, la rigidità del clima, la mancanza o la insufficienza di agevoli mezzi di comunicazione, la scarsa sollecitudine nell'opera dei governanti, tutte quelle circostanze, in una parola, che ostacolano o ritardano il frequente, diretto contatto con gli altri centri abitati, sono, di consueto, la causa della sopravvivenza, attraverso il tempo, di antiche costumanze e tradizioni. Il progresso è, spesso, un grande livellatore, un artefice inesorabile di uniformità. Come i progressi della meccanica hanno portato, in molti casi, alla « standardizzazione » dell'industria, l'avanzare della civiltà riduce ad unico stampo anche le manifestazioni esteriori della vita di regioni assai diverse originariamente per tradizioni, sentimenti, usi e fogge di vestire.

Désulo e Fonni debbono precisamente a qualcuna delle accennate particolari condizioni, o, meglio, ad esse tutte, se la foggia tradizionale dell'abbigliamento non è solo un ricordo d'altri tempi, come in molti altri Comuni di Sardegna, e se un'escursione nel loro remoto territorio o in quello delle zone circostanti consente ancora una visione di paesaggi, di costumi, di caratteri piena di interesse, una conoscenza, ad ogni passo, di tanti piccoli, ignorati musei di folclore, oasi nelle quali alita tranquilla ma fervida la vi-

ta, in forme di bellezza, di arte e di bontà, impressionanti nella loro semplicità.

Désulo e Fonni, il primo nella provincia di Cagliari, il secondo nell'antica provincia di Sassari, oggi di Nuoro, sono fra i più elevati e freddi e remoti dell'isola. Fonni sorge a circa 1000 metri sul livello del mare, sul pendio settentrionale del Monte Spada, la seconda eminenza orografica della Sardegna. Nell'inverno la temperatura vi scende a sotto zero e la stagione invernale, più d'un anno, vi si prolunga per ben 7 mesi, dall'ottobre al 1° aprile, e la neve supera l'altezza di un metro. Désulo stende le case delle diverse sue frazioni ad un'altezza più modesta, ma sempre rispettabile — quasi 900 metri — sopra una delle montagne più prossime al Gennargentu, il colosso dei monti sardi, quasi a mezzo della grande catena. E tanto l'uno come l'altro dei Comuni trovansi nella parte più remota e selvaggia dell'isola, e, in qualche modo, nella parte più centrale di essa, che, nel caso della Sardegna, vorrebbe dire nella posizione meno prossima ai maggiori centri di vita isolana. Infatti la maggior parte delle città — Cagliari, Sassari, Iglesias, Oristano, Alghero, Tempio e la stessa Lanusei — non siedono a grande distanza dal mare. Il circondario di Lanusei e quello di Nuoro sono in prevalenza montuosi. Infatti l'altitudine media di tutto l'antico circondario è di 650 m. e quella, pur media, dei 49 Comuni nei quali si raggruppa la popolazione, è di 520 m. Anche il circondario di Nuoro è montuoso in gran parte e le sue maggiori montagne appartengono principalmente a quella Barbagia di Ollolai di cui Fonni è capoluogo.

Queste regioni, costituite già naturalmente in una condizione di isolamento, ebbero più tardi delle altre i benefizi della moderna civiltà, nella forma di comode strade e di linee ferroviarie. Zone interessantissime dal punto di vista turistico, paesistico ed etnografico, perchè fuori mano ebbero pochi che le visitassero e ne facessero conoscere i caratteri singolari, i paesaggi meravigliosi e si adoperassero a studiare con amore, nei loro abitanti, l'intimo legame che congiunge sempre l'uomo alla terra che lo ha visto nascere.

Nell'antichità classica gli abitanti delle Barbagie furono tenuti in conto di semiselvaggi. Dediti esclusivamente alla pastorizia, nelle montagne inaccessibili sopravvissero alle immigrazioni, con le quali non vollero, per secoli, alcuna commistione nè di sangue nè di commerci. Furono barbaricini gli indomiti ribelli ad Ospitone, il duce indigeno convertito al cristianesimo quando ancora i suoi sudditi si mantenevano pagani, e fu

(fot. Seb. Guiso, Nuoro)

IN BARBAGIA - RITORNO AL PAESE.

(fot. A. Ferri, Cagliari)

DÉSULO - PANORAMA.

nelle montagne di Barbagia che gli Aragonesi trovavano quella stessa tenace resistenza di fronte alla quale secoli addietro avevano dovuto arrestare il loro volo le aquile romane, ovunque vittoriose.

Désulo "fiera e ruzza".

Désulo ha uno scenario di una bellezza incomparabile: la bellezza della verginità della natura.

Il paese si adagia fra mezzo a valli e vallette eminentemente boschive, verdi per alberi d'ogni specie e per estesi pascoli naturali, ora più ampie, con uno sfondo maestoso di montagne, che digradano, con sfumature di colori vaghissime, in lontananza. Trionfa ovunque il verde, anche nella stagione più arida, nei boschi che ancora la scure vandalica dello speculatore non ha distrutto, nelle radure raramente del tutto pianeggianti, nei piccoli orti, nei frutteti contornati di muretti a secco o di siepi di rovi; e sul verde segnano le loro linee sinuose le strade che si inerpicano e conducono ai caratteristici paesi della regione. Da certi punti di vista sembra che le case di Désulo scendano lungo il declivio di un colle verdeggiante, come un gregge di brune pecore, dominate dallo svettante campanile della parrocchiale. Il Comune aveva maggior superficie boschiva, ma, come abbiamo già detto, e come canta il poeta indigeno, «sos boscos nostros nieddos s'ind'andant che luminos», i boschi rigogliosi sono andati in cenere come tanti fiammiferi.

Le case dei tre rioni nei quali si divide il paese, sul rivo Satalè, in mezzo a castagni, noci e ciliegi sicchè par di essere in una regione alpina, sono nella maggior parte modeste, di rozza architettura; ma niente di più grazioso dei balconi attaccati come nidi ai muri grigiastri, delle scale esterne di legno conducenti a specie di ballatoi, pur essi sospesi, chiazzati più d'una volta di rosso, per il costume di qualche abitante o di gruppi di bimbi e di bimbe agitantisi su quei rifugi pensili, talvolta privi di balaustrata e scricchiolanti per vetustà. Spesso ciuffi di verde inerpicantisi lungo le balconate e il bianco delle braghesse dei pastori, ampie quasi come sottane, accrescono vivezza al quadro.

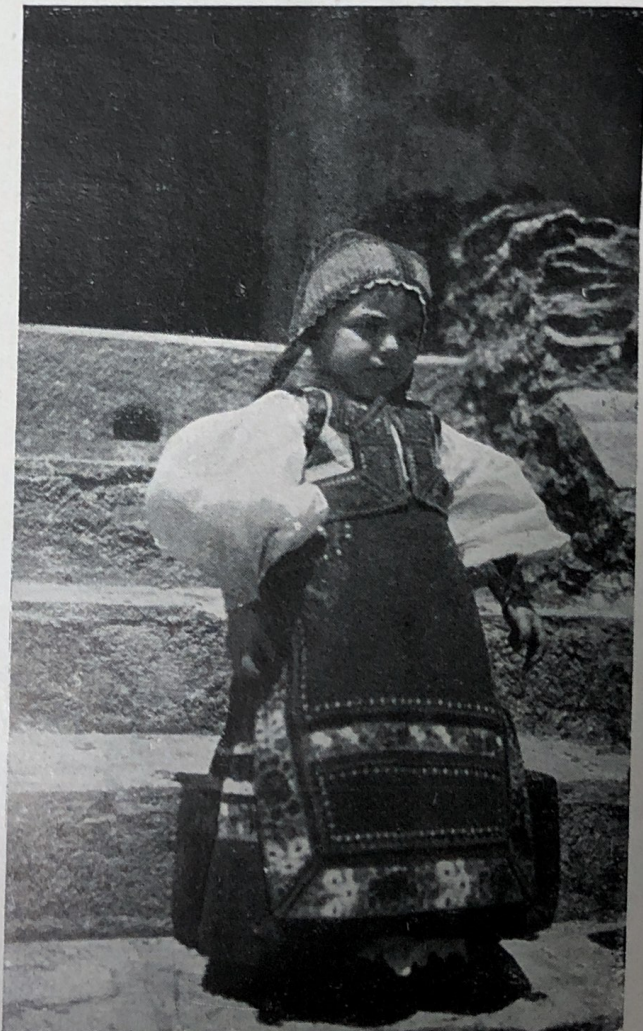
Nel territorio di Désulo, ricco com'è di pascoli, ha grande sviluppo l'allevamento del bestiame e la produzione del bestiame. Impressiona la piccola taglia dei bovini, in gran parte con mantello rosso o nero, raramente chiazzati, con membra poco sviluppate, groppa e reni stretti e andatura svelta, vivace, in opposizione a tutte le caratteristiche del «pio bove» del Carducci. Di latte, non producono che la quantità sufficiente per i bi-

(*fot. A. Ferri, Cagliari*)
DÉSULO - TENEREZZA DI MADRE.

sogni del vitello; come produttori di carne sono poco apprezzati perchè di sviluppo tardo e con materiale di scarso rendimento. Ma, per il traino, sono preziosi; rispondono ai bisogni del luogo; per inerpicarsi sui sentieri malagevoli, infatti, stanno fra il piccolo cavallo isolano e la capretta. La produzione del formaggio è, per ciò, di latte ovino o caprino.

Oltre che nell'industria armentizia gli operosi abitanti di questo Comune si sono specializzati nella coltivazione delle patate, nel commercio delle castagne e nella fabbricazione di piccoli utensili domestici di legno, o di rustici pannilani, che in Sardegna portano un po' dovunque.

Questa tendenza nomade del desulese è stata messa in bell'evidenza dal poeta vernacolo locale, vivente, Antioco Casula (*Montanaru*), i cui versi, « fortes gridos de un'anima franca » hanno peregrine virtù di spontaneità, di semplicità, di delicatezza di sentimento e, insieme, di vigoria. Cantore di Barbagia « rustiga e sacra Patria » egli ha dedicato un gioiello di sonetto a Désulo « fiera e ruzza in mesu de sos castanzos seculares », i cui figli « pieni di energia, cercando in ogni parte, coi cavallini forti e magri, carichi di diverse mercanzie e, passando una vita *triste* e *lanza,* triste e magra, percorrono raminghi l'isola » per vendere i frutti della loro terra e gli umili prodotti delle piccole industrie paesane.

Il costume femminile di Désulo è troppo noto per la sua originalità perchè occorra dirne dettagliatamente. La cuffietta microscopica, che par fatta per bambole, e che è portata sulla sommità della testa così da adulte come da bimbe, è di un'originalità senz'uguale. Nelle cuffie e negli altri capi di abbigliamento, che oggi trovano frequenti e svariate applicazioni anche nelle « toilettes » di signore eleganti, nell'isola e nel continente, le tinte più stridenti, attraverso nastri e ricami, si compongono in un assieme di ottimo effetto.

(*fot. A. Ferri, Cagliari*)
DÉSULO - UNA PROSPEROSA BELLEZZA INFANTILE.

Fonni.

Fonni è il paese più importante, per nucleo di abitanti, della Barbagia di Ollolai. Il vasto agro, oltre 11.000 Ea., per l'altitudine e la conseguente rigidità del clima e per la natura stessa del terreno, si presta, meglio che alla coltura agraria, alla pastorizia e alla produzione del latte e del formaggio. Per ciò è destinato in gran parte all'allevamento del bestiame, specialmente di quello ovino, che è sviluppatissimo; tanto che in Sardegna la parola « fonnese » è considerata come sinonimo di « pastore ». Appunto perchè gli uomini e per tendenza naturale e per convenienza si dedicano preferibilmente alla pastorizia, nei campi coltivati a patate e ad ortaglie, ad orzo ed a fave o frutteti, lavorano anche le donne.

Anche Fonni è contornato di panorami meravigliosi: vallate rivestite di elci, di quercie, di castagni, di noci; strade che si arrampicano e si perdono nella montagna; e ogni

(fot. A. Ferri, Cagliari)
DÉSULO - MADRE E FIGLIUOLETTA.

(fot. A. Ferri, Cagliari)
DÉSULO - GIOVINETTA AL LAVORO.

tanto qualche colossale macigno schistoso, qualche picco minaccioso, qualche gola più profonda, che rendono il paesaggio più selvaggio e più suggestivo.

Anche qui, come a Désulo, il paese è diviso in borgate, o, come li chiamano gli abitanti, in « vicinati » distinti con nomi che denunzierebbero un'origine arabica; case con i balconi di legno di castagno e i tetti in gran parte coperti, invece che di tegole, di assi di sughero, « scandulus », per protezione contro le nevi; non molto dissimili, a quanto può arguirsi, da quelle che, al dire di Cornelio Nepote, coprirono per circa 5 secoli le case di Roma.

La chiesa parrocchiale, del 1300, nell'interno è gotica, a tre navate, ma la facciata è del secolo XVI e arieggia il bramantesco.

Vi è anche un convento di Francescani, con annessa chiesa, dedicata alla Vergine, sotto il titolo dei Martiri, fabbricata nel 1700 da un Padre Pacifico Guiso Perella, che merita di essere menzionata per due ragio-

(fot. A. Ferri, Cagliari)

FONNI - L'USCITA DALLA CHIESA.

tracce di scalpello, mentre le pietre di un vicino monumento, del tutto del genere delle « tombe dei giganti » sono lavorate dall'uomo. Da ciò il Lamarmora arguiva che al pari delle pietre di cui parla la Sacra Scrittura, le quali non si possono profanare col ferro, queste « pietre fitte » di Fonni, piantate verticalmente nel suolo, possano essere ritenute come monumenti sacri e segni di adorazione della divinità.

A Fonni si giunge anche per il valico di « Corr' eboi » « Corno di bue », sul Gennargentu, valico che forma limite fra le due provincie ed è anche il più elevato dell' isola, raggiungendo circa 1230 metri di altezza. Questo passo trarrebbe il proprio nome dalla forma che assume in lontananza la montagna, rassomigliante alla sommità della testa di un bue. Magnifica la traversata presso le creste dei monti e caratteristico lo spettacolo di carovane a cavallo, che, salite dalla vallata, profilano le loro sagome sullo sfondo delle montagne.

Siamo in piena zona di caccia grossa, di cinghiali, di cervi e di mufloni. Il muflone, una specie di montone selvatico, privo di coda e di lana, dalla pelle quasi fulva, liscia, dalle corna a volute, costituisce una rarità per il cacciatore venuto d'oltre mare. È limitato all'Ogliastra e ai monti del Gennargentu; vive in branchi, che talora si avvicinano al centinaio di capi; qualche raro individuo si trova anche nei monti di Ballao, d'Esca-

ni diverse: per l'ampollosa iscrizione nella quale l'autore volle compendiare, a suo modo, la storia di Sardegna, nientemeno che da Ercole fino all' erezione del tempio; e per la festa popolare che vi si tiene nei giorni di Pentecoste, festa che richiama grande affluenza di fedeli dai più lontani paesi dell'isola, a recar voti ed offerte.

Nei dintorni, oltre a varie caverne sepolcrali e a non pochi nuraghi, trovansi tre « perdas fittas », monoliti granitici a foggia di coni imperfetti, illustrati dal Lamarmora, il quale osservava che nessuno di essi recava

laplano e di Dorgali. Si rinviene anche nelle montagne dell'Atlante e in quelle della vicina Corsica (con le quali quelle della Sardegna formavano forse un giorno un solo continuo continente), nell'Andalusia, a Cipro, nella Turchia europea. Il branco ha, in generale, un maschio che sta in vedetta, e, appena scorto il pericolo, avvisa i compagni battendo un piede in terra, e si precipita per la via che crede più sicura, seguito dal branco, che è chiuso, di solito, da un altro maschio. Quando comincia la battaglia a fucilate, il branco si sparpaglia, sicchè è facile prendere più capi in una sola battuta. Si addomestica facilmente, si accomuna, al pascolo, con la pecora, di cui ha il belato e con la quale anche si incrocia.

(*fot. A. Ferri, Cagliari*)

DÉSULO - PICCOLE PORTATRICI D'ACQUA.

Enrico Costa scrisse che « Fonni ha rinomanza per gli uomini più indomiti, per i costumi più caratteristici, per le cipolle più buone e per i cani più cattivi dell'isola... ». A parte le cipolle, per le quali non ci sentiamo abbastanza competenti, i giudizi dello scrittore sassarese rispondono alla realtà. Quanto ai cani, che si vuole sieno di una razza indigena antichissima, sono rinomati per forza, destrezza, fedeltà, e qualcuno aggiunge « docilità ». È questione di intendersi: docili come i loro padroni, fino a che non sieno provocati. Occorrendo, aggrediscono il nemico, anche se armato e a cavallo, o seguono la vacca fuggita dal branco, la addentano al muso e la riconducono al padrone.

Quanto ai costumi, nulla di più vago dell'abbigliamento muliebre in rosso cupo, rallegrato da nastri e fettucce di seta cerula, a due gonne liscie, una più lunga dell'altra, con un giubbetto corto, attillato, che mette in rilievo il seno; e nulla di più austero e insieme aggraziato di quello maschile coi corsetti cremisi, con le « mastrucchette » lanose, con le « ragas » di foggia greca e i calzoni di saio che scendono sciolti sui « borzaghinos » di orbace e il caratteristico berretto frigio cadente sull'omero. Anche i più umili pastori, che non fanno quotidianamente

(fot. A. Ferri, Cagliari)
DÈSULO - DONNE AL RICAMO.

toeletta, portano i loro consueti indumenti con una maestà da Grandi di Spagna di prima classe.

Pastori non d'Arcadia.

Ordinariamente si vuol vedere l'espressione più tipica della fierezza nativa dei fonnesi nei pastori di queste montagne. Certamente, a parlare dei pastori di Sardegna, bisogna astrarre dai vieti *clichés* della idilliaca, placida vita pastorale, dai tempi in cui la Chiesa si raffigurava in sembianza di un ovile e Cristo sotto le spoglie di un pastore, e anche da quelli di cui cantava Ovidio: « Pascebatque suas ipse senator oves ». Però è giusto anche tenersi lontani dalle troppo facili e frequenti denigrazioni. Il Mantegazza, parlando dei pastori sardi, scriveva che, abbronzati dal sole, induriti alla fame, alla sete, son veri arabi che spesso fan da beduini. Certo il paragone, poco lusinghiero, peccava di esagerazione. Ma, d'altra parte, il Mantegazza era un colorista della penna e la vita nomade di gran parte dei pastori e le condizioni dell'epoca in cui egli scriveva spiegano in qualche modo l'iperbole. Fonni e Désulo e Gadoni ed Aritzo e Belvì e altri diversi paesi han sempre mandato e mandano ancor oggi centinaia e centinaia dei loro pastori nelle regioni più meridionali: nell'agro oristanese e fino alle porte di Cagliari, ove coprono, dall'inverno fino al maggio, estesissime zone con i loro armenti. Le necessità delle loro occupazioni, che costringono i pastori erranti a trascorrere la maggior parte della vita lontani dai centri abitati, che li spingono ora sulla sommità di aspre montagne, ora entro foreste ove raramente penetra l'uomo, fanno di questi pastori una specie di classe a sè, con costumi tradizionali, con usi propri e singolari, con una mentalità tutta loro esclusiva. Costretti sovente a farsi ragione da sè, non è da stupirsi se la loro vita solitaria, indipendente, li rendeva non troppo ossequienti alle leggi. Privi di ogni principio elementare di istruzione e di educazione, la loro condizione morale era resa più triste dalla lontananza dell'ambiente moralizzatore della scuola, nella quale magari non erano mai entrati, e della famiglia, da cui vivevano per lunghissimi mesi divisi. Esposti a pericoli d'ogni natura, diventavano diffidenti e vendicativi. Obbligati, ogni tanto, a mutare stanza al proprio armento, ogni tanto a improvvisare alla bell'e meglio una capanna ove porsi al riparo dalle intemperie; soggetti oggi al rischio di essere travolti cogli armenti dall'impeto di una piena, domani a quello di veder perire miseramente il proprio bestiame per mancanza di pascoli, era impossibile pretendere da essi una scrupolosa coscienza civile, che nessuno aveva foggiato, una mitezza di sentimenti di cui non aveano avuto alcun esempio, e tanto meno qualsiasi concetto razionale di agricoltura o zootecnia. Essi soggiaciono, per quest'ultimo rispetto, alla schiavitù della consuetudine, come, per il resto, alla tirannia del destino, della sorte. E così talora la loro fierezza naturale si accentuava per la solitudine o per l'insufficiente tutela delle leggi, e assumeva forme pericolose, tanto che i pastori sardi davano un notevole contributo a certe forme di delinquenza. Questi, i beduini del Mantegazza. Ma oggi non sarà male ricordare che dal tempo in cui scriveva il Mantegazza è trascorso oltre mezzo secolo e dire ad alta voce, con la certezza di affermare cosa esattamente conforme al vero che i fonnesi, in pace e in

(fot. A. Ferri, Cagliari)

DÉSULO - PASSATEMPI INFANTILI.

guerra, sono ottimi soldati, che al presente, a Fonni come a Désulo e altrove, molti pastori son proprietari che amministrano con onestà e saggezza ingenti patrimoni propri e dànno anche l'opera loro proba ed alacre alle pubbliche amministrazioni dei loro paesi, fanno fronte scrupolosamente ai loro impegni verso gli istituti di credito cui attingono; che al presente molti montanari dall'aspetto rude, dalle barbe incolte e dal costume trasandato, parlano il più corretto italiano e fanno gli onori dell'ospitalità al forestiero nelle forme più obbliganti, e, finalmente, che le grassazioni, le classiche *bardane,* col concorso vero o presunto di fonnesi, si verificano solo nelle pagine di qualche scritto di romanziere o poeta. La scuola, il sacerdote, il servizio militare han fatto sparire, a mano a mano, molte delle scorie di questo prezioso metallo.

La fedeltà che non tiene conti.

Durante la guerra i discendenti degli alleati di Mariano IV d'Arborea nella lotta contro gli aragonesi offersero non soltanto impressionanti esempi di coraggio, ma anche di stoico civismo, combattenti o non combattenti. Valga per tutti l'esempio raccontato da Ubaldo Comandini, allora Ministro senza portafoglio. Il Comandini, venuto in Sardegna per un giro di propaganda, o, come si diceva allora, per la resistenza morale, si recò a Fonni. Immaginiamo, egli pensava, come gli abitanti di quel Comune sperduto nelle montagne, dimenticati dalle Autorità, saranno solleciti a chiedere al Governo quello di cui han bisogno, quello cui han diritto; e non è poco! Quante querimonie e quante richieste! Nella sala del Consiglio il Comune aveva preparato quello che di meglio poteva dare: un bicchiere di vino sincero, alzato in onore del Governo. Il Sindaco, un vecchio alto, tarchiato, barbuto, solenne, con la *berritta* nera spiovente sull'omero, il *corpettu* con la *bottonera* d'argento, le maniche bianche della camicia sbuffanti con una certa grazia spagnolesca, alza il bicchiere lentamente. Le labbra gli tremano un po'. Quante cose chiederà? Alza il bicchiere e dice: « Eccellenza, il mio primogenito, il mio prediletto, è morto in guerra. Ho altri due figli. Sono anche loro alla guerra e non ne ho più notizia. Non importa. Viva il Re! ».

È questa la supplica del Sindaco di Fonni.... Tutta la ricchezza che il Governo può portare al piccolo paese negletto — esclamava Ezio M. Gray riferendo l'episodio — non vale questa antichissima, alta, di nobile origine, di sorgente purissima: la fedeltà che non tiene conti.

MARCELLO VINELLI.

CINEMATOGRAFIA TURISTICA

La cinematografia da dilettanti è senza dubbio il più evoluto, il più moderno, il più meraviglioso dei generi fotografici. Però, di fronte ai generi meno nuovi, come la fotografia ad una sola immagine piana da stampare o ingrandire su carta e la fotografia stereoscopica a due immagini da stampare su diapositive, questo genere della fotografia del movimento, fissata su films lunghi molti metri, si presenta con una tecnica che appare talmente complessa da sgomentare il fotografo dilettante, che è in genere anche un turista e rifugge quindi dalle eccessive complicazioni. Lo scopo di questo articolo è di semplificare le idee, tracciando, dietro l'esperienza personale dell'autore, i sistemi e procedimenti più facili ed accessibili. La tecnica del dilettante deve essere semplice, fatta di concetti pratici, economici e di manipolazioni quasi meccaniche; e il compito degli intenditori è appunto quello di insegnargli a percorrere rapidamente, col minimo di studio, di lavoro e di spesa una strada che sembra molto lunga e che va dalla presa alla proiezione della pellicola.

Divideremo questo percorso in tre tratti: primo, la scelta dell'apparecchio; secondo, la presa cinematografica; terzo, lo sviluppo e la proiezione del film. Ci atterremo a criteri di praticità, indipendenza ed economia. Giungeremo così al traguardo, dove si raccoglie la soddisfazione di vedere e far vedere le proprie scene proiettate.

Scelta dell'apparecchio.

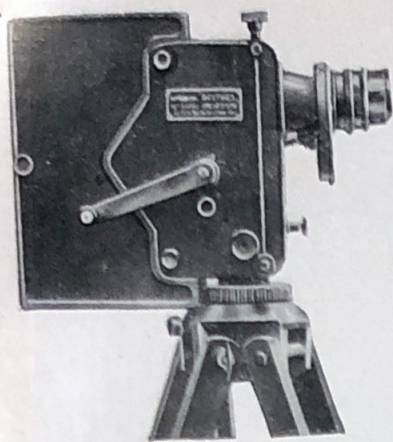
Per ciò che riguarda gli apparecchi da presa, li divideremo in due categorie: apparecchi che usano film a passo normale, il passo del cinema da teatro, e apparecchi che usano un passo ridotto, esclusivo per dilettanti.

Non è possibile in un breve articolo fare un'elencazione di apparecchi e molto meno entrare in particolari tecnici di costruzione, del resto sempre ingegnosa, e per la quale rinvio il lettore alle varie illustrazioni annesse.

LA MACCHINA DA PRESA SEPT.

Noterò solo alcune cose. Vari apparecchi offrono la possibilità di pose separate, quadro per quadro, in modo che la cinematografia si trasforma in una serie, che può essere abbondantissima perchè economica, di vedute separate, riunite in uno stesso film e che possono dare delle buone proiezioni fisse. Lo scopo della riduzione del formato è quello di realizzare una maggiore economia di consumo, tenendo conto che il quadro più piccolo non solo riduce la larghezza del film ma anche la lunghezza, dando per ogni metro di film un maggiore rendimento di tempo, sia alla presa sia alla proiezione. Senza entrare in calcoli relativi al formato è intuitivo come nella stessa lunghezza entri un numero tanto maggiore di immagini quanto più queste saranno piccole e che passando in genere i films alla cadenza di 15 immagini al secondo, che è la velocità normale del movimento cinematografico, il film che contiene più immagini dia una maggior durata di proiezione.

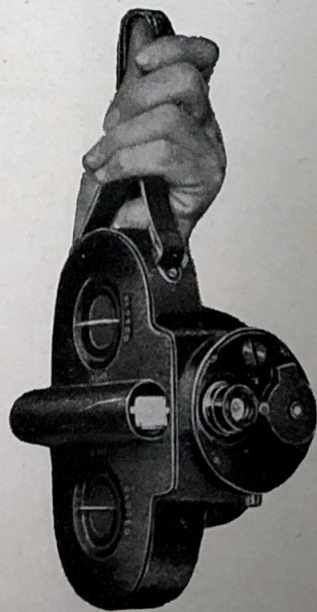
A questa riduzione di formato oggi si è potuto fino ad un certo limite giungere con la precisione degli apparecchi e la bontà degli obiettivi. Lo scopo dell'economia del consumo, importantissimo in cinematografia da dilettanti, si è tentato di raggiungerlo anche per un'altra via e cioè con la soppressione del negativo, eseguendo la presa su di un film che poi con opportuni procedimenti si trasforma in positivo, atto alla proiezione.

Parleremo in fine di un accessorio, molto utile al turista, applicato e applicabile a molti degli apparecchi esistenti: un motorino a molla, che, caricato precedentemente, fornisce il movimento automatico per lo svolgimento e riavvolgimento del film. Questo dispositivo è di grande importanza perchè permette la presa cinematografica a mano libera e sopprime due fastidi nel trasporto e nella

APPARECCHIO DA PRESA «SCYTHES».

presa e cioè il cavalletto e la manovella. Ciò interessa specialmente il turista che si trova molto spesso costretto a operare nelle condizioni più avverse e che non può sempre disporre del tempo e comodità necessari a piazzare il cavalletto ingombrante tutte le volte che voglia riprendere una scena, talvolta fuggevole, nè può sobbarcarsi alla noia di girare il suo film, mettendosi in vista e allarmando il soggetto che, se è una persona, perde spesso ogni spontaneità. Questo sistema non richiede altra perizia che quella di sapersi piazzare con la persona abbastanza rigidamente e di saper conservare una certa stabilità durante il periodo della presa.

LO STESSO «SCYTHES» TRASFORMATO IN PROIETTORE.

La presa cinematografica.

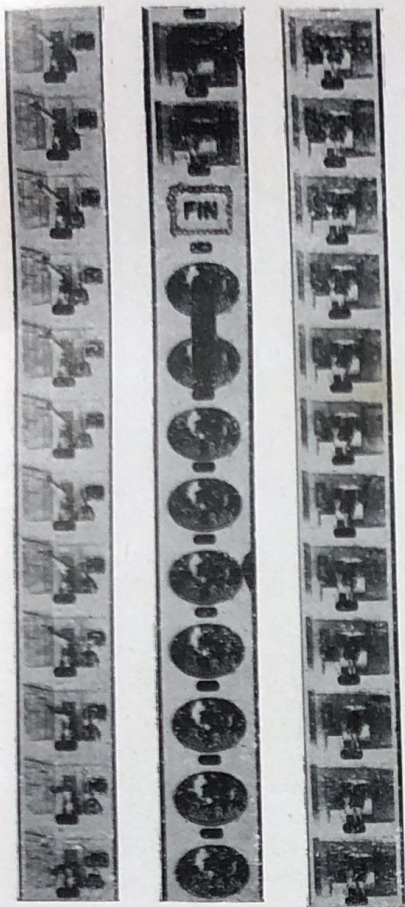
Trattandosi di prendere non una sola istantanea, che immobilizza il soggetto qualunque esso sia in un solo suo aspetto, ma una serie quasi infinita di istantanee in cui esso viene riprodotto in tutti i suoi aspetti, la presa cinematografica va condotta con criteri diversi da quelli della fotografia comune. Ricordiamo che la cinematografia è la fotografia del movimento e che di questo fattore nuovo, che è il movimento, bisogna tener sempre conto. Se l'oggetto ripreso è immobile (come un monumento, un paesaggio, un panorama), è inutile ripetere a lungo lo stesso quadro, per cui basta o un solo fotogramma, se si voglion fare delle proiezioni fisse, o tutt'al più una cinematografia di pochi secondi, quanto basta perchè lo spettatore comprenda. In questi casi, per ravvivare la scena si cerca di cambiar visuale spostando l'apparecchio in giro durante la presa. Sono invece di molto effetto sullo schermo i soggetti in gran movimento, come auto in corsa, treni, canotti, cascate d'acqua, mare in tempesta. La velocità è resa perfettamente in cinematografia e non manca mai di scuotere, eccitare ed esilarare la psicologia dello spettatore. L'acqua rappresenta un movimento più lento ma in compenso più continuo, in modo da risultare tra le cose non vive la più adatta per animare un paesaggio dove manchino persone, specialmente perchè viene resa benissimo e con effetto piacevole. Un altro mezzo per animare un paesaggio immobile è quello di far muovere l'operatore profittando del fatto che esso si trovi in treno o in auto. La presa dal treno è più facile con gli apparecchi a motore, perchè la persona trasmette meno le scosse che non il cavalletto, e il tutto risulta meno ingombrante e di più facile uso, specialmente nei treni affollati. I migliori effetti in questo genere si ottengono includendo nel campo visuale la riquadratura dei finestrini, sia per incorniciare il quadro, sia per offrire poi allo spettatore, nella proiezione, un punto fisso di riferimento. Si può includere anche lo scorcio di un corridoio di fianco e, con buona luce, anche un interno con persone, tenendo però sempre conto che per ottenere il paesaggio esterno il meno mosso possibile (ed evitare quindi l'effetto di strisciato e di poca nitidezza), bisogna eseguire la presa nella direzione del movimento — in questo caso, della rotaia — a meno che all'esterno non vi siano case, piante o altro vicino. Riprendere dall'auto, dalla moto o dalla bicicletta è più difficile, a meno che non si vada a motore spento come in discesa e su strada levigata perchè non si trasmettano scosse. Concludendo, con qualche attenzione, si può rendere interessante

APPARECCHIO A MOTORE «FILMO».

e movimentato anche il semplice paesaggio naturalmente immobile.

La cinematografia di persona è altra cosa, perchè vi entra l'elemento psicologico che mai, come in cinematografia, è reso con tanta evidenza. Qui il primo criterio è la spontaneità. Se è facile riprendere in tutta naturalezza di movimenti gli animali, ciò dipende dal fatto che in essi manca ogni interesse e preoccupazione per l'apparecchio cinematografico. Così in genere è pure facile riprendere i bambini, specie se piccini, perchè essi restano ai loro giuochi, indifferenti all'operatore, conservando una spontaneità che alla proiezione poi piace e sorprende. Lo stesso si dica per una folla, per un gruppo di persone estranee all'operatore e che non si cura di lui; o anche per un soggetto che corra, salti, nuoti, si dia cioè ad un movimento psicologicamente semplice. Ma se vorremo fare della cinematografia di ritratto, sia individuale che a gruppi, la cosa è meno facile. Eppure questa è la più bella, la più viva riproduzione della personalità e come tale è quella che maggiormente interessa. In questo genere di cinematografia, direi quasi psicologica, è la mentalità del soggetto condotto ai primi piani, che è messa in evidenza per riempire tutto il campo del quadro e tutto l'interesse dell'azione. E, se si pensa alla straordinaria evidenza di resa che ci dà la tecnica cinematografica e alla conseguente sua penetrazione psicologica della personalità, si comprenderà come questo genere, per essere trattato con buoni risultati, richieda una speciale attenzione. Se nella fotografia istantanea (o quasi) si immobilizza il soggetto e basta quindi la buona espressione di un momento, in cinematografia invece è una durata in cui è necessario non solo mantenere ma saper svolgere una posa, cioè un'ordine di idee, una successione di stati d'animo. In cinematografia non basta l'atteggiamento statico ma è necessario lo svolgimento di una scena, bisogna fare e per fare bisogna pensare qualcosa. Ora solo gli attori specializzati o dei temperamenti adatti sanno muoversi a loro agio con spontaneità. La maggior parte delle persone, non abituate ancora a questo genere di riproduzioni, non sapendo prendere a volontà un atteggiamento spontaneo, restando anzi indiscutibilmente suggestionata dinanzi alla macchina da presa, perde ogni naturalezza, sceglie tra i movimenti i più sforzati e rende alla proiezione una psicologia che sa di artificio e di disagio, producendo l'effetto disastroso del goffo e del ridicolo. In questi casi, in cui il soggetto non abbia l'istinto del saper posare, non vi è che un rimedio: la cinematografia di sorpresa. Anche dei ritrattisti di professione adoperano questo sistema che, se l'operatore è abile, con gli apparecchi a motore, è possibile anche in cinematografia. Allora il cinema, che rende i più insospettati e involontari moti dell'animo, ci darà un quadro di una spontaneità e verità sorprendenti; si sentirà allora che i lineamenti e i gesti rispondono ad uno stato d'animo effettivo,

FOTOGRAMMI SEPARATI PRESI SU FILM PASSO NORMALE (STAMPATI SU CARTA).

ALTRI FOTOGRAMMI A PASSO NORMALE (STAMPATI SU CARTA).

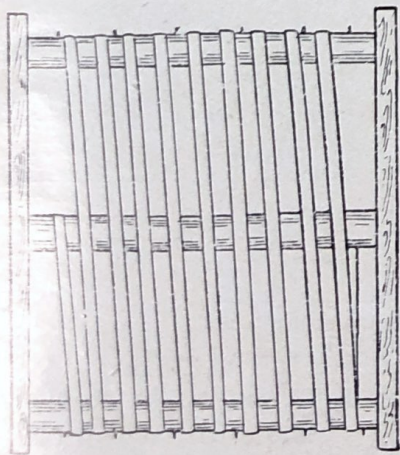
ALTRI FOTOGRAMMI (CON CAMERA SEPT).

FILM CINEMATOGRAFICO A PASSO RIDOTTO (PATHÉ BABY).

tanto più che è difficile fingerli perchè sono, di natura, automatici e incoscienti. Nella cinematografia di sorpresa l'operatore, con il suo apparecchio a motore carico, deve saper attendere e cogliere il momento propizio, conservando una mimica di indifferenza, dandosi magari l'aria di fare aggiustamenti ottici per conto suo. Quando non gli si baderà più, allora il soggetto è in istato di naturalezza cioè nella sua vera personalità, quella che si vuole cogliere, e non in una personalità artificiosa e truccata. Si possono così prendere nella loro spontaneità i soggetti più refrattari alla mimica riflessa, usando il sistema di non prepararli affatto; fare altrimenti, equivarrebbe a forzarli e guastarli per ciò che riguarda l'effetto finale. Ma qui entriamo in un campo psicologico in cui è difficile dare regole generali e ognuno ama orientarsi da sè. In ogni modo non credo che la cinematografia da dilettanti debba uscire dal suo campo, che è quello degli episodi spontanei della vita comune, ripresi senza preparazione o messa in scena ma con verità psicologica e di ambiente. Il campo tutto diverso della elaborata finzione dell'arte va lasciato al professionista, che si propone altri scopi e li raggiunge con altri mezzi. Due campi assolutamente diversi, in ciascuno dei quali si possono ottenere delle cose di ottimo gusto.

TELAIO DA SVILUPPO CON FILM A PASSO RIDOTTO.

Lo sviluppo e la proiezione del film.

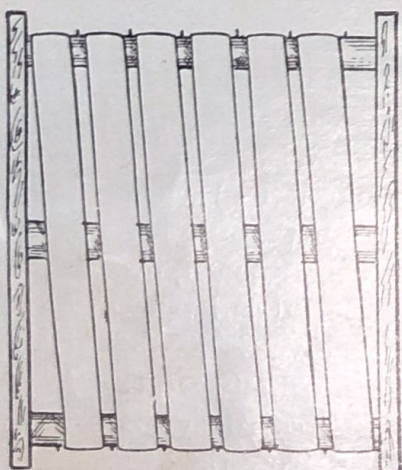
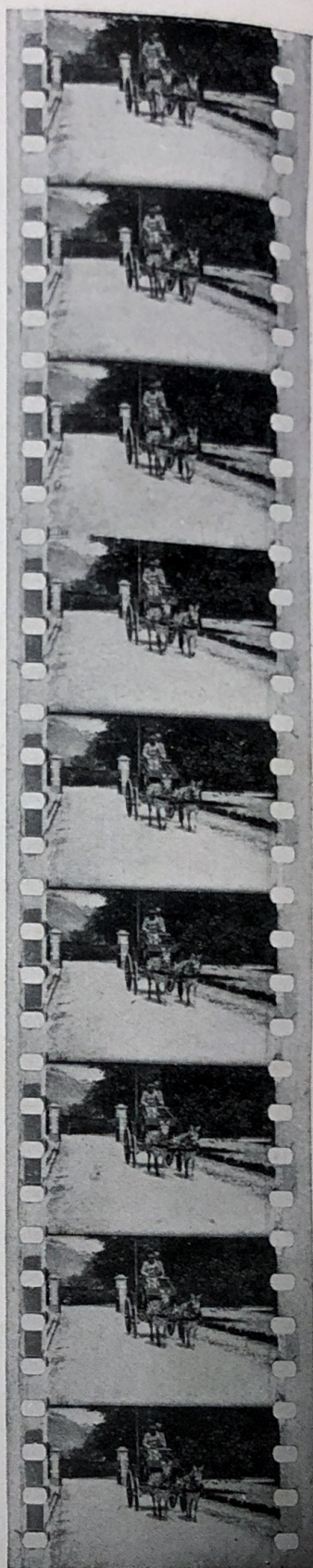
È il terzo ed ultimo momento della tecnica cinematografica, quello in cui si porta il lavoro a compimento e se ne raccolgono i risultati. Rientriamo in casa, proprietari dell'immagine latente che aspetta di rivedere la luce e ridarci il movimento. Chi aborre dalla camera oscura o non dispone di tempo non farà che consegnare la bobina impressionata al fotografo che gli ritornerà, dopo eseguite le manipolazioni necessarie, il film positivo pronto per la proiezione. Per il dilettante che invece volesse e sapesse fare da sè e, pure di raggiungere una maggiore indipendenza ed economia, non temesse di affrontare alcune operazioni di laboratorio — del resto abbastanza semplici — riferirò i risultati della mia esperienza, che senza avere un valore assoluto potranno pur essere utilizzati in quella parte che ciascuno trovi più conveniente.

In alcuni casi, specie per i dilettanti che vivono lontano dai centri, dove solo è possibile trovare dei fotografi specializzati in cinematografia, lo sviluppo fatto da sè può essere una necessità. Vari sistemi furono ideati e dispositivi diversi costruiti. Per esempio il film viene arrotolato su se stesso a spirale lenta dentro una bacinella rotonda, ovvero avvolto in un telaio da immergersi in una bacinella verticale. Un sistema pratico, che garantisce più di tutti gli altri la circolazione del bagno, il controllo visivo e richiede la quantità minima di soluzione di sviluppo è quello di telai di legno che vengono im-

FILM A PASSO RIDOTTO (PATHÉ BABY).

mersi nel bagno orizzontalmente in una qualunque bacinella grande che può essere senza danno anche di lamiera di zinco. (Per il fissaggio invece, le lamiere di metallo, a meno che non siano smaltate, vanno escluse). Una misura pratica per un telaio è di circa cm. 38 di altezza per cm. 33 di larghezza, risultando questo di due assi laterali (altezza) riunite trasversalmente da tre strisce di sostegno (larghezza); due di queste tre, quella superiore e quella inferiore sono divise da tante puntine di ottone in modo da contenere tra punta e punta il film (che per queste misure sarebbe di passo normale) e che vien avvolto così intorno al telaio, gelatina in fuori. Con le misure suddette si ottiene una capacità di m. 5 di film passo normale. Usando invece films di altra larghezza, si possono modificare in proporzione le misure del telaio, ovvero avvolgere, se il passo è più ridotto, maggior quantità di film sullo stesso telaio, che così si può anche utilizzare per dimensioni diverse di film. Disponendo di dodici telai come sopra, che con poca spesa si possono ordinare a qualsiasi falegname, si può fare assegnamento su una capacità per 60 m. di film passo normale che, sviluppati telaio per telaio a 5 m. alla volta, si possono portare a compimento con solo circa 2 litri di bagno sviluppo, quantità sufficiente per coprire il telaio adagiato e che è facile di tenere in movimento sulla superficie del film, di cui si può sorvegliare l'immagine sempre visibile. La bacinella non sarà che un centimetro o due più grande del telaio e, ove se ne aggiunga un'altra per il fissaggio e una per i lavaggi, avremo con poco un attrezzamento completo e non costoso.

Con ciò si può ottenere l'indipendenza nello sviluppo e anche una certa economia, sia nell'impianto del materiale fotografico, sia nell'uso dei bagni. Ma l'economia maggiore va realizzata nei riguardi del film. Se questo problema dell'economia è di capitale importanza in tutti i generi di fotografia, perchè da esso dipende l'accessibilità da parte del dilettante, maggiormente importante è in cinematografia in cui i metri di film quasi più non si contano.

TELAIO DA SVILUPPO CON FILM A PASSO NORMALE.

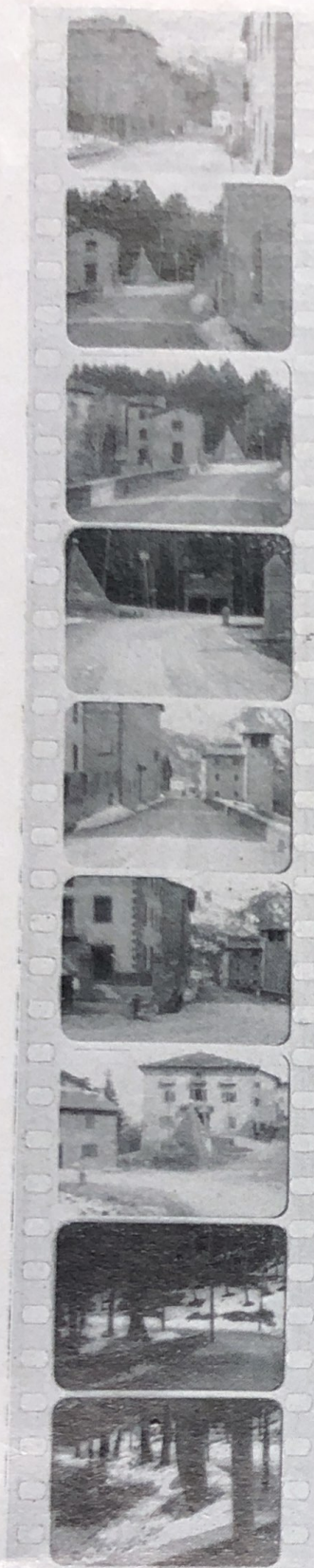
Un primo tentativo di risparmio può eseguirsi da coloro che usano film a passo normale, acquistandone dei rotoli di almeno 120 m. dalle stesse Case che forniscono i grandi laboratori di presa cinematografica e suddividendoli poi in bobine minori del metraggio voluto. Poi, sempre per chi usa passo normale, si può tentare, disponendo di obiettivi molto luminosi, oggi frequenti, la presa del negativo su film positivo (molto meno costoso), tenendo conto che è meno rapido. Forse si avranno troppi contrasti, ma sovraesponendo e sottosviluppando tanto questo quanto il positivo da proiettare, i contrasti si correggono benissimo. Posso assicurare di aver con questo sistema ottenuto eccellenti risultati. Tutto ciò naturalmente non si può fare per films a passo ridotto e speciale, dove la casa costruttrice dell'apparecchio fornisce bobine pronte per l'uso.

FILM CINEMATOGRAFICO A PASSO NORMALE.

PRESA A MANOVELLA SU CAVALLETTO.

Ma un sistema decisivo in materia di economia cinematografica per dilettanti è la soppressione del negativo, che in fondo si riduce ad un inutile quanto costoso duplicato di un'immagine di cui, per la proiezione visibile collettivamente, basta una sola copia. Si aggiunga che con questa soppressione si eliminano le difficoltà della stampa cinematografica, che è cosa abbastanza complessa. La soppressione del negativo si ottiene eseguendo la presa con l'apparecchio cinematografico su film unico la cui immagine viene, attraverso un procedimento di inversione, trasformata da negativa in positiva, in modo che un solo film viene utilizzato sia per la presa, sia per la proiezione. Alcune Case, che accanto al loro apparecchio cinematografico producono un film dello stesso passo, hanno senz'altro ideato un tipo di emulsione adatto a questo trattamento. Ciò non toglie che esso possa applicarsi, come l'esperienza mi insegna, anche al tipo di film positivo, passo normale, comunemente in commercio. In questo caso la presa vien fatta su film positivo e l'economia nel consumo è, con ciò, spinta al massimo.

La natura di questo articolo non mi permette di entrare in particolari; mi contenterò quindi di enunciare sommariamente le fasi successive di questo procedimento di inversione.

Primo tempo: sviluppo. Il film positivo, possibilmente sovraesposto (come negativo), si sviluppa a fondo nel telaio. Secondo: lavaggio di almeno 15 minuti in acqua corrente. Terzo: imbiancamento in un bagno di permanganato di potassio gr. 2 (sciolto in acqua calda e poi filtrato) e acido solforico gr. 10 (sciolti in circa un litro di acqua comune). Si insiste a fondo, fino allo scomparire dell'immagine nera, che diventa pallida e giallognola. Si getta il bagno che si altera. Quarto: luce bianca. Se ne dà molta, sia del giorno, sia elettrica. Intanto, lavaggio sommario del film. Quinto: secondo sviluppo o anneramento, oramai sempre in piena luce. L'immagine giallognola riappare in nero e positiva; si sviluppa a fondo. Sesto: indebolimento. Dopo un lavaggio sommario, schiariamo l'immagine un po' densa con un bagno di permanganato di potassio (mezzo grammo) e acido solforico (gr. 5 in circa un litro di acqua comune). Questo bagno corrode e chiarisce l'immagine portandola al grado di densità voluto. Settimo ed ultimo

PRESA A MOTORE DA VETTURA IN MOTO.

FOTOGRAMMI PRESI CON COMUNE FILM POSITIVO, E POI INVERTITO.

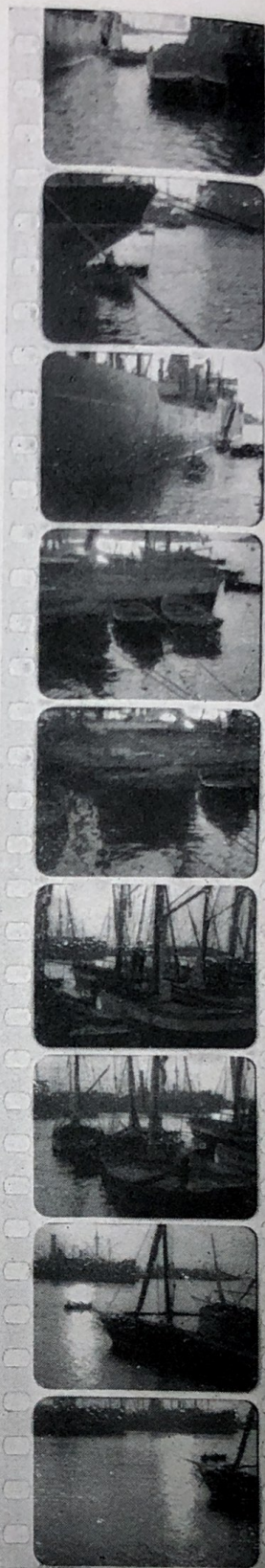
tempo: terzo sviluppo di correzione. Dopo lavaggio sommario, sviluppare di nuovo, completamente. Il film perderà la tinta giallognola del permanganato e lo sviluppo rifarà le immagini sbiadite. Il film è più limpido così; basta lavarlo bene e metterlo ad asciugare; e tutto è finito. Nell'insieme la cosa è più difficile a dirsi che a farsi e i prodotti chimici usati sono di valore irrisorio.

Ecco che la proiezione del film finalmente ci attende e vi arriviamo con poche e semplicissime operazioni. Il film asciutto va tolto dal telaio, e tenuto poi un po' arrotolato per dargli la piega. Va poi aggiuntato ad un altro film raschiando la gelatina ad un capo in modo che sulla celluloide scoperta possa cementarsi, a mezzo di una pennellata di acetone e acetato d'amile, la celluloide del capo dell'altro film. Aggiuntando così pezzo a pezzo potremo ottenere dei rulli di quanti metri vorremo, e delle proiezioni di durata corrispondente. Cinematografando delle diciture scritte in nero su bianco avremo con un solo sviluppo dei titoli in bianco su nero che potremo intercalare a piacimento tra scena e scena.

Vi è in commercio una serie di ottimi proiettori, o anche di apparecchi da presa trasformabili in proiettori. Questi permetteranno la visione a domicilio, sia dei propri films sia dei films commerciali, o di riproduzioni di essi per uso di famiglia, che molte Case appositamente producono. Il dilettante potrà così formarsi a domicilio, accanto ad una raccolta di albums fotografici la sua cineteca.

Siamo senza dubbio di fronte ad una scienza nuova e meravigliosa, a qualcosa che ricorda l'invenzione della stampa e che è destinata a rivoluzionare ugualmente le nostre abitudini, cioè ad un procedimento nuovo per esprimere, trasmettere e fissare il pensiero: procedimento destinato ogni giorno a divulgarsi penetrando, come il libro ed il giornale, la nostra vita quotidiana. Procedimento destinato ad accoppiarsi strettamente al turismo, per abbellirlo e fecondarlo; sia permettendo al turista che viaggia di afferrare e immagazzinare la bellezza dell'attimo fuggente, sia permettendo al turista nell'animo e nel desiderio, di godere dei viaggi degli altri o di ricordare i propri già fatti, vedendo o rivedendo il mondo senza uscire dalla propria casa.

PIETRO UBALDI.

(fot. dell'Autore)

FOTOGRAMMI PRESI IN NEGATIVO SU FILM POSITIVO E STAMPATI SU FILM POSITIVO PER LA PROIEZIONE FISSA.

(fot. Alinari)

PANORAMA DI ARPINO.

TUTTA L'ITALIA

Cominciata nel 1914, la serie dei volumi che sotto il titolo di « Guida d'Italia del Touring Club Italiano » si proponeva di descrivere turisticamente tutto il nostro Paese, si chiude ora, nel 1928, col volume dedicato alla *Campania, Basilicata e Calabria*. Esso è pronto e ne è cominciata la distribuzione ai Soci.

È un'opera di gran mole, *La Guida d'Italia*. Sedici volumi, di complessive 8031 pagine, che nelle successive edizioni cresceranno ancora perchè vi sarà aggiunta la descrizione di qualche terra italiana fuori del Regno, che le circostanze non consentirono di introdurre a tutta prima; e di questi sedici volumi, complessivamente 4.305.000 esemplari distribuiti ai Soci. Crediamo di non sbagliare dicendo che nessun'altra opera ebbe così grande diffusione in Italia di questa, che descrive l'Italia: la preminenza quantitativa trova il suo riscontro nella altezza del tema.

La serie si chiude, anche se essa avrà una appendice nella descrizione delle Colonie: dalle vette nevose delle Alpi alle aduste spiagge dell'Ionio il volto della Patria si riflette in questi volumi e si riflette senza deformazioni retoriche, ma in una limpida visione di realtà, per gran parte non mutevole, per grandissima parte precedentemente ignota ai più. E, dove si consideri che di ogni ignoranza geografica, questa del non conoscere il proprio paese è la più vergognosa e giustificabile solo quando manchino facili mezzi di apprendere, possiamo dire non soltanto che la serie è finita, ma che una missione è compiuta: la missione iniziata or sono quattordici anni, con la fede incrollabile di condurla a termine. Chi aveva questa fede e la ispirò agli altri, trasformandola in

(fot. Alinari)

CASSINO - AVANZI DELL'ANFITEATRO ROMANO.

può chiedere se non da chi è prossimo a raggiungere la meta: ed è veramente sforzo che il Touring ha fatto, di non dividere, come sarebbe stato più agevole, la trattazione in due parti: ciò che avrebbe ritardato di un anno la fine dell'opera. Chi ne beneficia sono i Soci del 1928 che ricevono, senza nessun loro sacrificio, e insieme colle altre pubblicazioni che il Touring dà a loro in dono, un libro solidamente, elegantemente rilegato, stampato in fittissima e pur chiarissima composizione, su carta finissima, di complessive 811 pagine, con 23 carte geografiche, 15 piante di città e 15 piante e schemi di edifici.

azione, non ha posto Egli stesso il suggello alle ultime pagine, ma lo aveva così profondamente impresso in quelle che già formavano la più gran parte del lavoro, che di esso non potevano non improntarsi le rimanenti, così che non soltanto ne serbarono i caratteri e l'ispirazione, ma uscirono sotto l'egida dello stesso nome, quasi ad assicurare i lettori che nell'opera sopravvive lo spirito iniziatore.

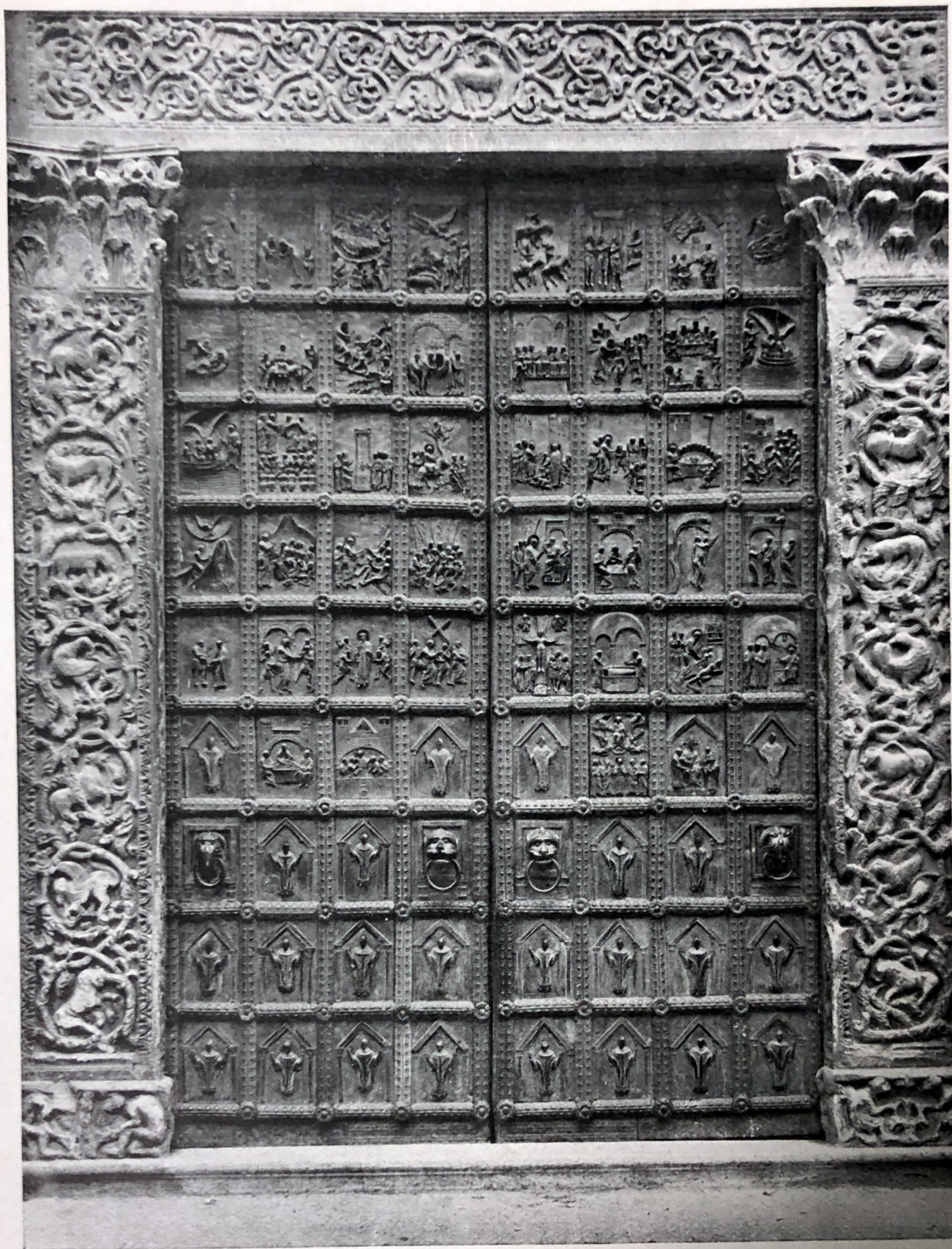
***

La serie si chiude e si chiude più che degnamente. Questo sedicesimo volume per la sua mole non è superato, se non per poche pagine, da quello dedicato alla descrizione di Roma e dei dintorni, quasi che volesse ritrarsi rispettoso solo davanti alla maestà della Capitale del mondo; e per la ricchezza della dotazione grafica supera qualunque altro dell'intera collezione. Rappresenta come lo sforzo finale, che non si

***

Non vogliamo fare il solito accenno al valore commerciale dell'opera; ormai i nostri Soci conoscono bene questi calcoli e possono

(fot. Alinari)

S. MARIA CAPUA VETERE - AVANZI DELL'ANFITEATRO ROMANO.

(fot. Alinari)

BENEVENTO - LA PORTA MAGGIORE DELLA CATTEDRALE CON LE IMPOSTE DI BRONZO DEL XII SECOLO.

farseli da sè, ma anche intuitivamente ognuno comprende di trovarsi davanti a un nuovo miracolo dei « grandi numeri ». Se la spesa sopportata dal bilancio del Touring non dovesse esser ripartita sulle quattrocentomila copie di cui consta l'edizione, ma soltanto sopra cinquanta o sessantamila, che pur sono un quantitativo d'eccezione, non pur la quota di ogni Socio annuale sarebbe interamente assorbita e tanto più il frutto di quel-

(*fot. Alinari*)

GAETA - IL CAMPANILE DELLA CATTEDRALE.

la dei vitalizi, ma forse esse non giungerebbero a pareggiare la metà della spesa. Ciò che non avrebbe se non un riflesso aritmetico, se alla mole del volume e alla sua ricchezza non corrispondesse la sua importanza dal lato turistico e geografico.

Diciamo anzi tutto di quest'ultimo. La Guida d'Italia del T. C. I. com'è scritto fino dal principio nelle avvertenze generali premesse ad ogni volume ha lo scopo precipuo di « guidare praticamente il turista di media cultura nella visita delle città e delle regioni italiane, spiegandogliene i molteplici aspetti dal lato fisico, storico, artistico, paesistico ed economico ». Ma indirettamente essa viene anche a dare (lo riconoscono esplicitamente i più autorevoli cultori degli studi geografici) un complemento di fondamentale importanza a quella che è la descrizione geografica del paese. Le « escursioni » che si intercalano nell'illustrazione degli itinerari principali, si addentrano nella configurazione orografica e seguono le ramificazioni dei bacini idrografici, non soltanto segnandone come le carte fanno la morfologia schematica, ma rilevandone i particolari più minuti e pur tante volte più interessanti; se non sostituiscono quella diretta visione che ogni geografo desiderebbe di avere e che ha formato il canone della nuova scuola, ne adombrano però i lati più appariscenti. Ora questo valore geografico non è uguale per i singoli volumi, ma si fa maggiore per quelli che riguardano regioni meno note, meno frequentate, meno valutate turisticamente. È troppo naturale che in una guida turistica, là dove esistono centri di grande attrazione, vuoi per quanto riguarda decantate bellezze di natura (le valli piemontesi, i laghi lombardi, le Dolomiti, i dintorni di Napoli, la Sicilia orientale), vuoi per l'adunamento di magnificenze artistiche (Venezia, Firenze, Roma, ecc.), questi si attribuiscano la maggior parte dell'interesse e dello spazio. Ma in luoghi dove le attrattive sono più equamente divise, e nessuna eccelle grandemente sulle altre, la descrizione si mantiene per così dire più imparziale e non trascura alcun elemento, giudicandoli tutti di un valore approssimativamente uguale. Ecco perchè, oltre al progresso che è naturalmente dato dalla maggiore esperienza, se noi riguardiamo i volumi che descrivono il Piemonte e la Lombardia, soprattutto nelle prime edizioni, riscontriamo in essi un criterio di scelta che si contrappone all'ampiezza indiscriminata di cui beneficiano i volumi degli Abruzzi e delle Puglie, e quest'ultimo della Campania, Basilicata e Calabria. Si aggiunga che, per ragioni facilmente intuibili, intorno alle sedi di più intensa cultura, si irradia più facilmen-

METAPONTO - ROVINE DEL TEMPIO DI APOLLO.

te la ricerca dello studioso e le stesse facilità di accesso costituiscono degli inviti.

Per questo l'originalità dei primi volumi della Guida è assai minore di quella di questi ultimi, e l'originalità è un pregio per cui l'opera concepita con modesti e pratici intenti di turismo assurge, senza perdere i suoi caratteri, a strumento validissimo di divulgazione della coltura geografica e qualche volta anche a elemento formativo della stessa coltura.

In questo vi è una risposta implicita a coloro che risiedendo in val della Maira o in val di Nievole o magari dell'Alcantara e del Simeto o anche in lidi remoti dall'Italia, al ricevere di questo grosso volume, ne ammirassero bensì le qualità esteriori, ma non ne apprezzassero l'utilità del contenuto. In altre parole, riponessero il libro accanto agli altri della serie, colla malinconica riflessione: Eccone uno di cui non avrò mai occasione di servirmi! — No, amico Socio: l'occasione è lì, immediata: il libro non è da riporre, ma da sfogliare tutto e da leggere in gran parte. Esso ti parla di una parte, di una gran parte del tuo Paese, che ha di fronte a te gli stessi diritti di essere amato e sopra tutto di essere conosciuto come tutte le altre parti: perchè Italia non è nè Piemonte, nè Lazio, nè Sardegna, ma tutte le sue regioni che ne formano l'unità fisica e morale e tutte concorrono alla vita della Nazione con elementi varii, ma inscindibili. E quanto meno tu sai dei tuoi fratelli perchè più ne sei lontano, tanto più hai il patriottico dovere e il logico interesse di conoscerli, loro e le loro terre che tanti tratti racchiudono di mirabili bellezze e tante memorie di storia or gloriosa ora infelice, e tanti superbi segni d'arte e tante caratteristiche manifestazioni di vita. Se hai finora trascurato di apprenderli, potevi accampare a tua scusa che ti mancava lo strumento di facile uso e di larga comprensione. Ora la scusa non c'è più. Il volume della Guida riempie la lacuna.

(fot. Alinari)
CASERTA VECCHIA - CAMPANILE E FIANCO DEL DUOMO.

(fot. G. Vota)
SOLOFRA - PIAZZA DELLA PARROCCHIALE.

Cominci intanto il nostro Socio, e gli costerà poca fatica, a leggere nello sguardo generale quelle vivacissime note del Dainelli sui Caratteri generali dell'orografia nell'Italia Meridionale, integrato dai Caratteri della vegetazione, a cui ha collaborato il prof. Negri, anch'egli dell' Università di Firenze; e quelle notizie demografiche ed economiche che nella massima parte sono dovute al prof. Riccardo Bachi, e precisano cose vagamente sapute intorno alla densità della popolazione e

UNA ROTABILE ATTRAVERSO L'ASPROMONTE.

con gusto e dottrina il prof. De Rinaldis e il prof. Galli.

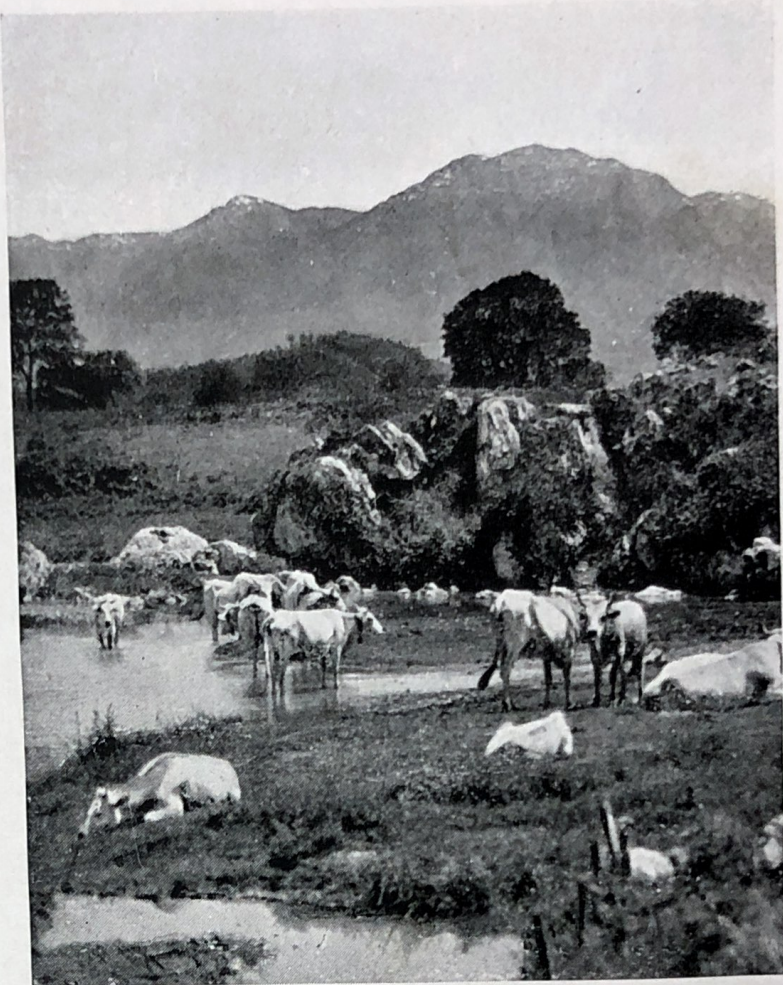
⁂

Sul suo valore turistico, ci sarebbe da far più lungo discorso. Io non esito a dire che, anche per questo lato, le regioni descritte superano in interesse una grandissima parte dei paesi d'Europa. Chi ha viaggiato un po' al di là delle Alpi (non dico solo delle Alpi italiane, ma di tutta la regione alpina) sa quanti larghi, immensi tratti di piano incombono colla monotonia su chi volga a loro lo sguardo dal finestrino del carrozzone ferroviario o anche

all'esistenza di isole etniche albanesi e greche e buttan lì, senza darsene l'aria, cento ghiotte informazioni, come quella della prevalenza del sesso femminile in Calabria nell' ultimo cinquantennio, o della eccedenza, rispetto alle altre regioni d'Italia, dei professanti la religione protestante nella Basilicata: la Basilicata così lontana territorialmente dai centri e storicamente dallo spirito della Rivoluzione religiosa del sec. XVI! Legga, per non ripetere vecchi e ostinati errori, le brevi ma così istruttive pagine su la questione meridionale, le industrie e le opere pubbliche e in mezz'ora o poco più di tempo avrà appreso gli elementi di uno dei fondamentali problemi dell'Italia e dei modi con cui lo si va risolvendo. Si prepari un momento di stupore, passando in rassegna il fittissimo riassunto che si potè fare sulle carte dell'Ente Nazionale delle piccole industrie; entri per qualche momento, avendo a guida il prof. Clemente Merlo della R. Università di Pisa, nel dedalo delle lingue e dei dialetti, così coloriti e varii, e gli serva di preparazione per farsi un concetto, sia pur quanto si voglia riassuntivo, della storia intricatissima dell'Italia meridionale, dove gli farà luce la sobria ed esatta parola del prof. Caggese, dell'Università di Milano (e prima di quella di Napoli) e le non meno complesse e curiose vicende dell'arte, che gli illustrano

(fot. G. Vota)

L'EX CONVENTO DI S. MICHELE IN UNO DEI BACINI LACUSTRI DEL GRANDE CRATERE DI MONTE VULTURE.

li percorra a bordo di una veloce automobile. Una guida tedesca, non sospetta di voluta svalutazione, descrivendo il tratto del corso del Reno che va da Magonza a Bonn, lo dice « quanto di più bello può offrire la Germania in materia paesistica ». Ed è veramente bellissimo: ma non più di quanto possa esserlo un gran fiume di pianura circondato da modeste alture: e la Germania è così vasta! Ma qui, su una superficie di poco più che 40.000 chilometri quadrati c'è una varietà morfologica da superare qualunque tedio. A cominciar dalla spiaggia, che ora si svolge in ampie e basse falcature, ora si ristringe in brevi orli dominati da terrazze, ora si apre in laghi salsi; ma quando ci si addentra nel paese, che varietà insospettata da chi si tenga alle litoranee! « *Nella Campania dalla piana costiera* — scrive il Dainelli — *si alzano i primi rilievi esterni, mediocri nell'altezza, ma già tipici nelle forme: fianchi ripidi in sommità attenuate, qua e là pianeggianti o spianate addirittura. Ma quando si oltrepassi questo primo schermo e si penetri più addentro verso il Sannio e l'Irpinia, ecco subito elevarsi, spesso con aspre pareti dirupate, i monti interni, quelli costituenti tutti i massicci isolati della strana orografia campana. Erto e talora selvaggio nei fianchi anche il Matese* (2050 m.), *ora interi e compatti dalla sommità alla base, come su tutto il lato che guarda mezzogiorno, ora invece incisi da brevi e profondi valloni, come sul lato che guarda settentrione. Ma chi lo salga, troverà in alto morbidi dossi e dolci avvallamenti su l'ampia superficie apicale del massiccio, in aperto contrasto con l'aspetto esterno dei suoi fianchi. Tutti gli altri gruppi montuosi — dal Taburno e dal Monte Vergine, al Terminio, all'Accelica, al Polveracchio, al Cervialto — hanno forme aspre, rotte, pareti erte e rocciose, nelle quali la intima compagine appare nelle testate degli strati; hanno arditezza di linee, che talora, spesso anzi, ricordano quelle delle Dolomiti alpine o delle Prealpi lombarde. L'arditezza è resa anche maggiore dal fatto che le pareti si levano, fino alla sommità, da fondi vallivi bassi, sì che alla mediocre elevazione assoluta corrisponde una comunque notevole altezza relativa rispetto alla base da cui sorgono i monti* ».

(fot. G. Vota)
IDILLIO ALLA SORGENTE DETTA « BAGNO DELLA REGINA ».

E configurazioni caratteristiche e superbe visioni offrono l'Aspromonte e la Sila, quest'ultima ben nota ai lettori de *Le Vie d'Italia*, anche per l'illustrazione fattane in relazione al Campeggio arditamente trapiantatovi dal Touring. Panorami vasti e incantevoli offrono le vette del Monte Pollino, che segna il confine tra la Basilicata e la Calabria, del monte Sacro, la più alta fra quelle del gruppo centrale del Cilento, del Monte Sirino, che guarda sulla conca di Lagonegro, del Sant' Elia che domina tutto il sud-ovest della Calabria.

Incredibile la ricchezza di fonti d'acqua minerale con indicazioni terapeutiche, diffuse in tutt'e tre le regioni: fontane calde e fredde, note, mal note, ignote: e i fenomeni carsici, tra cui hanno celebrità la grotta di Pastena e la grotta di Pertosa e i vulcanici, anche nei loro postumi, come quei laghi di

PENTEDATTILO, SOTTO LA PROTEZIONE DELL'ALTA RUPE.

Monticchio nella regione del Vulture o la Mofeta di Ansanto, in provincia di Avellino, ricordata da Virgilio, il quale vi creò una tradizione tanto tenace, che ancor oggi i ragazzi vi pronunciano un'invocazione a Caronte.

Santuarii celeberrimi, di cui il culto risale a età remotissime e opere di bonifiche in cui i secoli hanno fatto le loro prove e il nostro vedrà forse la vittoria finale, opere pubbliche poderose, fra cui l'acquedotto pugliese e quello del Serino e private ardite imprese industriali, tendenti a mettere in valore le acque cadenti, come gli stabilimenti idroelettrici del Matese, e il lago artificiale di Muro Lucano e quelli Silani. Ma anche un ricchissimo patrimonio di arte e di archeologia, dove si potrebbero citare la Certosa di Padula e quella di Serra San Bruno, la Cattedrale di Tropea e qualche altro monumento, come pure Pesto e Benevento e Locri, perchè a tali nomi rispondono reminiscenze più o meno precise, ma non converrebbe mettere qui tanti altri nomi, perchè suonerebbero completamente nuovi agli orecchi dei più. Non li trascura però la Guida, anzi li rivela, li mette all'onor del mondo, ne descrive le riposte bellezze e da ogni pagina grida: Venite e vedete!

Sarà il grido ascoltato? Come per altre parti d'Italia, noi abbiamo fiducia che anche per questa giungerà il momento del risveglio turistico: si moltiplicheranno le strade, si moltiplicheranno gli alberghi, si creeranno nuovi mezzi di trasporto oltre ai molti che da poco vi hanno fatto la loro benefica apparizione. E vorremmo che il movimento cominciasse proprio dalle stesse popolazioni da Napoli in giù, in gran parte delle quali (e per le classi che meglio potrebbero corrispondervi) si direbbe sia scarso il gusto turistico, purchè non ostante i lodevoli sforzi di alcune associazioni escursionistiche, forniscono insufficiente alimento a una possibile attrezzatura di luoghi degnissimi di essere noti, e facilmente accessibili.

Le cure che furono date alla preparazione del volume, oltre che dai collaboratori locali, dai nostri funzionari del Touring, furono quali richiedeva la difficoltà dell'assunto. Alcuni di essi sono ricordati nella prefazione, ma solo alcuni. Per la verità si sarebbe potuto dire che tutti quelli che lo potevano hanno dato il loro contributo, più che diligente, affettuoso al volume con cui si chiude la descrizione della Patria. C'era in noi prima che la gioia del lavoro compiuto quasi la tormentosa cura di far sì che esso non apparisse inferiore a quello che sarebbe stato se ancora Chi ne aveva scritto le prime pagine avesse potuto rivederne le ultime. Se nel consultarlo vi si troveranno ancora qualche inesattezza, qualche svista, pensino i lettori che queste sono inevitabili in opera di tanta e così complessa e varia mole. Potremmo dire manzonianamente che non lo abbiamo fatto apposta; ma più esattamente diciamo che abbiamo fatto tutto il possibile per ridurle alle minime proporzioni: e col loro aiuto condurremo sempre più il lavoro verso l'irraggiungibile perfezione. Però, così com'è, lo affermiamo senza jattanza ma anche senza falsa modestia, è un lavoro che fa onore al Touring e fa onore all'Italia.

G. BOGNETTI.

L'«AZIENDA AUTONOMA STATALE DELLA STRADA»

È bastato l'annunzio dell'istituzione dell'« Azienda Autonoma Statale della Strada » per diffondere nel Paese un senso di sollievo, un'aura di ottimismo per quanto riguarda gli urgenti problemi della nostra viabilità. Specialmente nel campo dell'automobilismo si ebbe netta ed immediata la sensazione che il triste periodo dell'incomprensione della necessità di sistemare le nostre strade secondo le esigenze della circolazione automobilistica è ormai finito, e che con la creazione dell'Azienda *incipit novus ordo,* si inizia un nuova epoca per la nostra viabilità, per l'automobilismo. I lettori de *Le Vie d'Italia* hanno ben titolo a conoscere le ragioni di questo nuovo spirito con cui si vedono e si sentono oggi da noi i problemi moderni della viabilità ordinaria; onde tenteremo di chiarire la nuova situazione nei riguardi amministrativi, tecnici e finanziari, pur senza eccedere i limiti imposti dallo spazio e dall'indole della Rivista. All'uopo è necessario rifarsi indietro nel tempo, risalendo alle origini della legislazione unitaria pel Regno.

Raccolta l'Italia in unità di nazione, i padri del nostro Risorgimento dovettero provvedere ad unificare le leggi prima vigenti nei tanti minori Stati in cui il Bel Paese era stato per secoli diviso, ed anche per quanto riguardava i servizi stradali si rendeva necessaria quest'opera d'unificazione. La tendenza livellatrice si orientava naturalmente verso gli ordinamenti adottati in Piemonte e più generalmente verso la legislazione napoleonica, che già aveva improntata del suo spirito quella piemontese. Così per le strade di maggior importanza si riconosceva come ne spettasse allo Stato la costruzione e manutenzione, mentre per le altre strade se ne attribuiva la cura agli organi locali della pubblica amministrazione, cioè Province e Comuni.

Così, al suo inizio, il Regno d'Italia ebbe una rete di strade nazionali, a larghissime maglie, con le quali si congiungevano reciprocamente le principali città e si allacciava la rete stessa a quella degli altri Stati confinanti. Ciascuna Provincia ebbe poi la sua rete di strade provinciali, queste pure di notevole importanza per collegare le città di una stessa Provincia reciprocamente e con quella delle Province finitime; ciascun Comune ebbe la propria rete di strade comunali per collegare il capoluogo agli abitati contermini ed alle frazioni.

Con tale ordinamento, le maggiori responsabilità per quanto riguarda le grandi linee di comunicazione stradale avrebbero dovuto concentrarsi nello Stato, analogamente a quanto si verifica — per esempio — in Francia, ove lo Stato mantiene tutta la rete di strade nazionali per uno sviluppo di 40 mila chilometri. Alle Province ed ai Comuni dovevano rimanere affidate le strade d'interesse prevalentemente locale. Ma in quella legge fondamentale per la nostra viabilità, la legge sui lavori pubblici in data 20 marzo 1865, s'era incidentalmente introdotto un tarlo roditore di codesto ideale ordinamento: un certo articolo (art. 11) col quale si dichiarava non potervi essere strada nazionale fra due città che fossero o divenissero collegate da una ferrovia. Così dal primo elenco delle strade nazionali vennero escluse tutte quelle fiancheggiate da una ferrovia; a misura poi che proseguiva la costruzione della nostra rete ferroviaria, venivano cancellate dall'elenco stesso le strade congiungenti quelle città, che via via s'andavano collegando con linee ferroviarie. Contemporaneamente alla costruzione di ferrovie si sviluppavano pure le costruzioni stradali nelle regioni ove i passati regimi politici avevano meno sviluppata la viabilità ordinaria; ma la rete stradale nazionale, invece d'aumentare d'importanza, ne perdeva d'anno in anno a forza di declassificazioni dovute a quell' articolo di legge, che abbiamo chiamato il tarlo roditore della rete. Una statistica del 1910 attribuiva alle strade nazionali uno sviluppo di km. 8.303 contro km. 44.671 di strade provinciali e km. 95.406 di comunali. Fra le strade provinciali restavano comprese tutte le grandi arterie di fondo valle e di pianura, fiancheggiate naturalmente da ferrovie, mentre

le strade nazionali, lungi dal costituire una rete organica, rappresentavano essenzialmente le linee di valico appenninico e le linee alpine d'accesso ai valichi internazionali, oltre ad una rete locale nelle Province Meridionali e nelle Isole, meno dotate di Ferrovie.

Fu in questo stato di cose che comparve l'automobile e si sviluppò l'automobilismo, invadendo dapprima le strade irradianti dalle grandi città industriali e colleganti i principali centri del Regno, cioè strade quasi esclusivamente provinciali. Le Province si trovarono così messe a dura prova per « tenere » le proprie strade; alcune si fecero onore a prezzo di gravissimi oneri pei propri bilanci, altre si diedero per vinte e lasciarono andare i servizi stradali alla deriva. Ed il pubblico, specialmente l'automobilista, si domandava: Ma che cosa fa lo Stato? Perchè non provvede, perchè non interviene per far mettere in sesto almeno le strade più importanti?

Ma lo Stato restava sordo, in quanto la competenza di provvedere a quelle grandi strade non gli spettava per legge, ed in quanto la legge stessa nemmeno gli dava modo di sostituirsi d'ufficio alle Amministrazioni Provinciali negligenti od impotenti. Sia lecito aggiungere, senza incorrere nella taccia di minore riguardo ad ordinamenti ed a persone per sè fuori d'ogni eccezione, che quel lungo assenteismo dello Stato rispetto ai nuovi problemi delle strade imposti dallo sviluppo dell' automobilismo aveva attutito negli organi amministrativi superiori il senso della nuova realtà. Ciò che sempre era bastato, ancora doveva bastare; e l'atteggiamento dei pubblici poteri verso le voci sempre più alte e clamanti dell'opinione pubblica, dell'automobilismo, fu per gran tempo quello d'una passiva resistenza, d'un deliberato agnosticismo. Toccava alle Province; provvedessero le Province! Situazione insostenibile, denunciata e deprecata in congressi, in memoriali, in discorsi al Parlamento, in articoli innumerevoli di giornali e riviste. La formazione d'una « coscienza stradale » nel paese assumeva così fatalmente l'atteggiamento d'un assedio alle casse dello Stato e d'una crescente pressione per una riforma dei nostri ordinamenti stradali tale da ovviare all'impotenza delle amministrazioni locali, cui erano affidate le sorti delle più importanti arterie stradali.

Fu sullo scorcio dell'anno scorso che il Capo del Governo personalmente intervenne con tutto il peso della sua autorità per ordinare che alle troppo lunghe more si ponesse termine e che alle nostre strade si desse un ordinamento razionale ed una sistemazione adeguata alle necessità attuali.

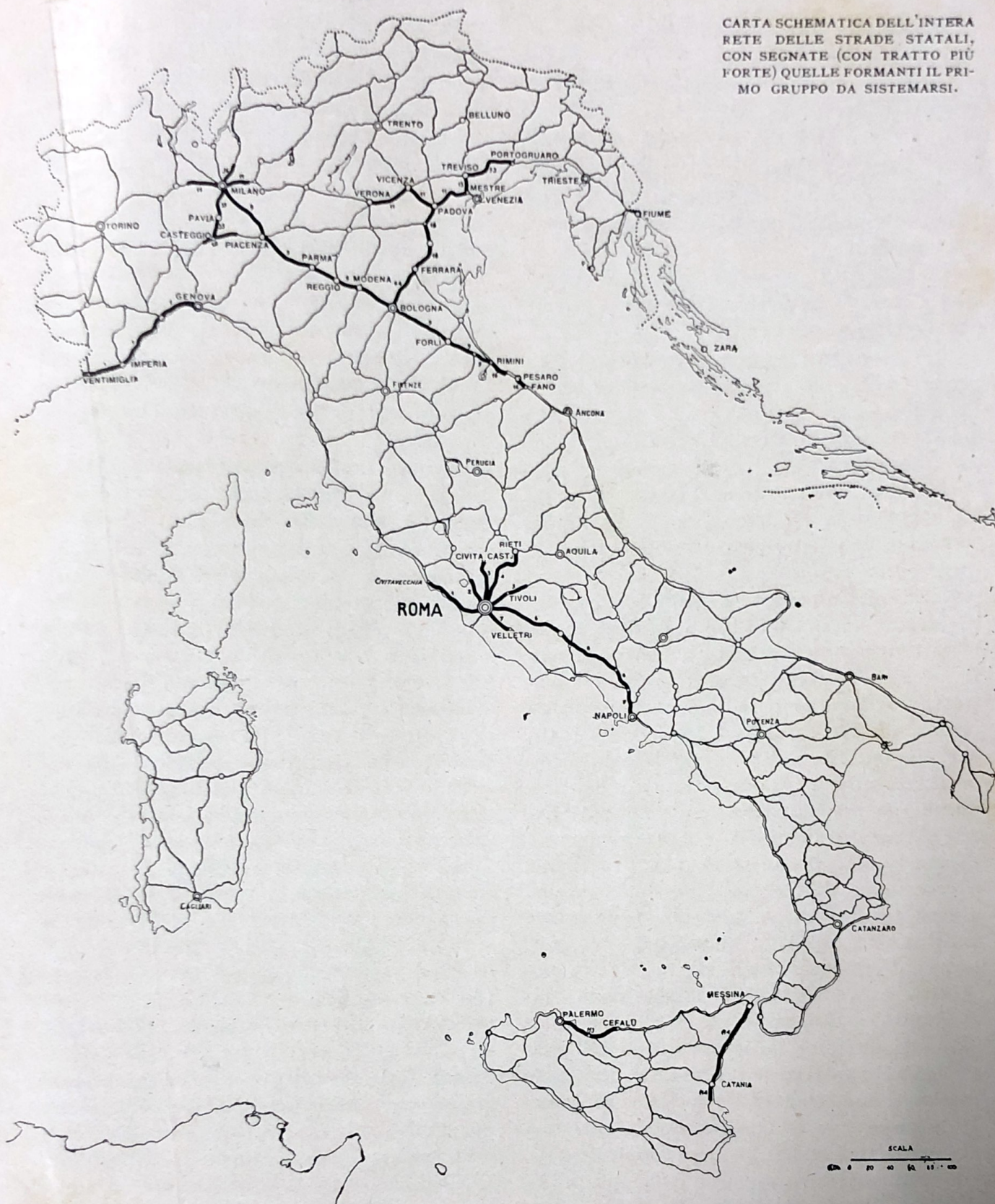
Il Duce trovò nel ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, un interprete fedele e saggio della sua volontà. Tutte le soluzioni furono esaminate e passate al vaglio di una critica severa. Quella finalmente adottata da S. E. l'on. Giuriati, accettata dal Capo del Governo, passata con caldo plauso traverso le discussioni della Camera dei Deputati e del Senato, si è concretata nella creazione dell'« Azienda Autonoma Statale della Strada », soluzione che rappresenta il trionfo delle più moderne tendenze in fatto di legislazione stradale.

Caratteristica di questa soluzione è il riconoscimento che solo allo Stato spetta la cura e l'onere di provvedere alle strade che hanno le caratteristiche delle nazionali secondo l'ordinamento originario della legge sui lavori pubblici del 1865, siano o non siano fiancheggiate da ferrovie. L'elenco di cotali strade, che vengono chiamate « statali » dalla legge 17 maggio 1928, istitutiva dell'Azienda, risponde perfettamente a codesto concetto.

L'estesa complessiva è valutata in km. 20.780. Le strade costituenti la rete statale vennero scelte in modo da coprire il territorio del Regno con maglie d'ampiezza uniforme e da collegare reciprocamente tutti i capiluoghi di Provincia, con allacciamento alle reti stradali degli Stati confinanti in corrispondenza a tutti i principali valichi alpini.

Le strade sono numerate, con inizio della numerazione da Roma. Nell'elenco annesso alla legge sono ripristinati i gloriosi nomi storici per le strade Romane: 1 Via Aurelia - 2 Via Cassia - 3 Via Flaminia - 4 Via Salaria - 5 Via Tiburtina - 6 Via Casilina - 7 Via Appia - 8 Via Ostiense - 9 Via Emilia....

Lo Stato rivendica dunque i suoi diritti ed i suoi doveri verso la viabilità ordinaria; ed è questa la più profonda significazione della recente riforma. Aggiungiamo che la legge consente allo Stato di delegare a questa o quella Provincia l'incarico del servizio

CARTA SCHEMATICA DELL'INTERA RETE DELLE STRADE STATALI, CON SEGNATE (CON TRATTO PIÙ FORTE) QUELLE FORMANTI IL PRIMO GRUPPO DA SISTEMARSI.

pur assumendosene integralmente le spese, e ciò per diminuire le difficoltà pratiche del passaggio dal precedente al nuovo regime; ma poichè rimane intera allo Stato la responsabilità del servizio stesso, si può considerare questa eventualità come puramente accessoria e d'importanza secondaria ai fini della riforma.

Lo Stato assegna al servizio delle strade statali appositi fondi, destinati ad una Cassa speciale, sottraendo così le sorti delle strade stesse alle vicende del bilancio generale dello Stato. Codesti fondi poi sono, in parte, di gettito crescente, cosicchè le risorse dell'Azienda andranno gradualmente crescendo a misura che il traffico stradale si sviluppa

e che parallelamente crescono le esigenze del servizio stradale.

Più precisamente, vengono assegnati alla Azienda:

1. - Un contributo annuo da parte dell'Erario nella somma di 180 milioni (di cui 70 milioni saranno rifusi allo Stato dalle Province secondo un piano di riparto ancora da stabilirsi).

2. - Il gettito intero della tassa di circolazione per gli autoveicoli, valutato pel corrente esercizio in 130 milioni.

3. - Il gettito di una sovratassa del 40 per cento alla tassa predetta; denominata di « miglioramento stradale », che rappresenta quindi un introito di altri 52 milioni.

4. - Numerosi altri cespiti secondari, quali proventi di ammende, canoni di concessione, tasse sulla pubblicità lungo le strade, contributi suppletivi a carico dei maggiori utenti delle strade, ecc.

Nel bilancio preventivo dell'Azienda, per l'esercizio del 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929, le entrate figurano complessivamente per lire 359.200.000. Negli esercizi futuri il bilancio si avvantaggerà dell'immancabile incremento nel gettito delle tasse automobilistiche, sicchè è facilmente prevedibile un'entrata di 400 milioni fra due o tre anni. Si parte quindi da una dotazione sulle 17 mila lire per chilometro in media, e si raggiungeranno abbastanza presto le 20 mila lire. Siamo ancora lontani dalle grandiose dotazioni che alle strade più importanti si assegnano nei paesi ricchi, ove l'automobilismo è di gran lunga più sviluppato che da noi, ma lasciamo parimenti a grande distanza le meschine dotazioni di ieri.

Infatti quei 180 milioni a carico dell'Erario, di cui 70 da porre a carico delle Province, rappresentano appunto la somma che finora si destinava per la manutenzione delle strade ora passate nella categoria delle statali. Qui occorre dichiarare che il compito dell'Azienda Statale della Strada non si limita all'ordinaria manutenzione delle strade statali nella loro attuale consistenza, ma comprende la generale sistemazione delle strade più importanti secondo le esigenze della moderna circolazione automobilistica. Una parte quindi dei fondi disponibili andrà erogata in opere di allargamento della sede stradale, di costruzione o rifacimento di opere d'arte, di sistemazione delle curve nel senso di aumentarne il raggio e regolarne la pendenza traversale a regola d'arte, di deviazione delle strade dall'interno d'abitati ove le traverse si presentano eccessivamente tortuose o ristrette, di soppressione di passaggi a livello mediante sovrapassaggi o sottopassaggi, e così via.

Per le tratte stradali soggette al più intenso traffico, specialmente automobilistico, la sistemazione comprenderà pure la « pavimentazione permanente » in sostituzione della semplice massicciata alla *macadam*, insufficiente per resistere al logorio prodotto da una intensa circolazione d'autoveicoli se anche protetta da catramature o bitumature superficiali.

Ma come funzionerà praticamente l'Azienda? È ovvia l'importanza di questa domanda, poichè non basta che siano a disposizione i fondi occorrenti per una conveniente sistemazione e manutenzione delle nostre strade; occorre altresì che siano adeguati alla bisogna gli organi esecutivi, tanto tecnici che amministrativi. Ed anche per questo conto la soluzione ideata per l'Azienda Statale della Strada appare geniale e rassicurante sotto ogni rapporto. Infatti l'Azienda è autonoma, separata cioè dall'Amministrazione generale dello Stato e dotata di un proprio completo meccanismo amministrativo che ne permette il libero e rapido funzionamento, pur restando inquadrata nell'ordinamento statale come un'emanazione ed un mezzo d'azione dello Stato. Presiede infatti all'Azienda lo stesso Ministro dei Lavori Pubblici, il quale conserva integri i propri poteri e le proprie responsabilità di Governo. Sotto la presidenza del Ministro funziona un Consiglio d'Amministrazione, nel quale sono rappresentati tutti gli organi ordinari dell'Amministrazione statale, cosicchè le deliberazioni di questo Consiglio non sono subordinate all'ulteriore approvazione sia del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici che del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti. Le funzioni esecutive sono affidate ad un Direttore Generale — tecnico — assistito da alcuni alti funzionari, sia tecnici che amministrativi, e si esplicano col mezzo di quattordici Uffici Compartimentali, cui sono preposti altrettanti Ingegneri Capi del R. Genio Civile.

La nomina all'altissimo posto del Direttore Generale è caduta sopra un funzionario di qualità eminenti, l'ing. Pio Calletti già Prov.

veditore alle Opere Pubbliche per la Sicilia.

E il 28 giugno, S. E. il Ministro Giuriati insediava il Consiglio d'Amministrazione dell'Azienda pronunciando sul memorabile evento un discorso d'importanza storica. In quel Consiglio, per generoso e lungimirante pensiero del Governo, ha una voce anche il Touring Club Italiano, al pari del R. Automobile Club d'Italia, dell'E.N.I.T., della C.I.T., della Federazione tra le Provincie d'Italia, nonchè dell'insegnamento tecnico superiore. Tante voci dunque, estranee all'amministrazione statale, che possono portare in quell'alto consesso l'espressione di necessità della circolazione, di tendenze della pubblica opinione, di vedute tecniche e pratiche, le quali altrimenti non avrebbero modo di giungere alla considerazione degli alti organi competenti, nè questi avrebbero modo di valutarne la portata e darvi soddisfazione quando la meritino.

Di questa larghezza il Touring si è professato estremamente grato al Capo del Governo ed al Ministro dei Lavori Pubblici, e se ne varrà soprattutto nel senso di portare all'attenzione dell'Azienda tutti gli interessi del turismo, qualunque sia il mezzo con cui il turista fruisca delle strade, dalla potente automobile alla modesta bicicletta ed anche al bastone di S. Francesco. È questa la tradizione del nostro Sodalizio, ed è indubbiamente a questa tradizione che esso deve l'elogio tributatogli dal Ministro Giuriati nel discorso inaugurale davanti al Consiglio di Amministrazione dell'Azienda, dichiarandolo quale « la più antica e gloriosa delle istituzioni che concorsero a formare nel Paese una coscienza stradale ».

Ecco dunque l'Azienda all'opera. La seconda seduta del Consiglio d'Amministrazione seguiva la prima a breve distanza. Il 10 luglio approvava le proposte presentate dal Direttore Generale per un primo gruppo di lavori di sistemazione interessanti ben 1623 chilometri di strade statali, lavori da affidarsi per appalto-concorso ad idonee ditte, le quali dovranno porvi mano col 1° ottobre prossimo, intendendo l'Azienda tener fede all'impegno preso dal Duce, davanti ad una recente assemblea degli industriali italiani, che col 1° ottobre le strade saranno « prese d'assalto ». La carta a pag. 705 rappresenta l'intera rete delle strade statali, ed ivi sono segnate con tratto più forte le strade formanti parte del primo gruppo da sistemarsi.

Ecco qualche cenno relativo alle strade di cui trattasi a miglior intelligenza del grafico:

N.		Strada	km.
1 -	Strada	*Aurelia* - Dal confine di Ventimiglia a Genova	km. 174.—
		Da Roma a Civitavecchia . . .	» 50.—
2 -	»	*Emilia* - Milano-Bologna-Forlì-Rimini	» 272.—
3 -	»	*Padana Inferiore* - Da Casteggio ai confini con le Provincie di Alessandria e di Piacenza . .	» 37.—
4 -	»	*Padana Superiore* - Da Milano al confine con la Provincia di Bergamo	» 31.—
		Da Verona a Mestre	» 114,5
5 -	»	*Pontebbana* - Da Mestre a Treviso	» 18.—
6 -	»	*Adriatica* - Da Padova a Ferrara	» 74.5
7 -	»	*dei Giovi* - Da Milano a Casteggio	» 33.—
8 -	»	*del Lago di Como* - Da Milano al confine con la provincia di Como	» 19.5
9 -	»	*Postumia* - Da Treviso a Portogruaro	» 52.—
10 -	»	*Porrettana* - Da Bologna a Ferrara	» 47.5
11 -	»	*Cassia* - Da Roma a Capranica .	» 40.—
12 -	»	*Flaminia* - Da Roma a Civitacastellana	» 53.—
13 -	»	*Salaria* - Da Roma a Rieti . . .	» 81.—
14 -	»	*Tiburtina* - Da Roma al bivio di Subiaco	» 55.—
15 -	»	*Casilina* - Da Roma a Capua .	» 184.—
16 -	»	*Appia* - Da Roma a Velletri .	» 36.—
		Da Capua a Napoli	» 35.—
17 -	»	*Settentrionale Sicula* - Da Palermo a Cefalù	» 60.—
18 -	»	*Orientale Sicula* - Da Messina al Confine con la Provincia di Siracusa	» 111.—
		Totale	km. 1623.—

Si può far conto sopra una spesa media attorno alle 200 mila lire per chilometro e così di oltre 320 milioni complessivamente.

Il proposito dell'Azienda si è di *sistemare nel corso del prossimo quadriennio almeno 6000 chilometri di strade,* il che importa la necessità di appaltare in ciascuno dei tre prossimi esercizi altrettanti lavori quanti sono quelli costituenti il primo gruppo.

E per le altre strade, che accadrà? Qui bisogna rifarsi daccapo a considerare la situazione creata alle strade provinciali e comunali dalle ultime vicende legislative, ma è discorso lungo e merita una trattazione a parte.

Perciò facciamo punto, segnando con bianca pietruzza, all'uso degli antichi, la data di promulgazione della legge che istituiva l'Azienda Autonoma Statale della Strada: 17 Maggio 1928.

I. VANDONE.

I DELEGATI DELLA ALLIANCE INTERNATIONALE DE TOURISME RIUNITI NELLO SCORSO GIUGNO AD AMSTERDAM.
(fot. del Prof. Gr. Uff. Angelo Mariotti, Direttore Generale dell'E.N.I.T.).

LE MIE VACANZE E IL TOURING

Le mie vacanze cominciarono coll'escursione nelle Marche e a Zara (4-8 giugno). Ormai essa è passata dietro le quinte del tempo, ma rimane viva nella memoria di quelli che vi parteciparono, non per la sola parte dilettosa, che fu molta e favorita dal tempo, ma per alcune alte e forti significazioni a cui ascese.

Ricordo in particolar modo l'omaggio ai caduti, volontari di guerra, della Repubblica di S. Marino (dovunque la comitiva passò, omaggi di corone furono sempre resi ai monumenti dei caduti), la visita tutta di Zara, che fu un silenzioso (i tempi volevano così) ma commovente atto di amore verso la città che è succeduta a Fiume nella qualifica di olocausta; il severo rito commemorativo dei morti del mare nel tragitto da Zara ad Ancona, la funzione a Loreto per la salvezza della spedizione Nobile, subito seguita dalle prime notizie che ruppero il lungo angoscioso silenzio, la visita alle stanze del Leopardi, mute per lui e così piene di ricordi per i posteri, il convegno intorno al bel monumento di Castelfidardo. Ma soprattutto resteranno nei nostri cuori riconoscenti le memorie delle accoglienze che dovunque ci attendevano: solenni ed effusive a San Marino, festose, ospitali a San Leo (come non ricordare la gentile contessa Nardini che volle infiorare ad una ad una le nostre trentotto autovetture?), a Urbino, a Pesaro, a Recanati, cordiali ovunque e piene di ansiosa premura perchè i Consoci potessero vedere e ammirare le tante cose mirabili che in nessun luogo mancavano. Così la visita del monumentale palazzo del governo di San Marino come della vetusta cattedrale di San Leo, del meraviglioso palazzo ducale di Urbino o del museo di Ancona, mirabilmente riordinato e illustrato dal dottissimo comm. Moretti, o di tutta la città di Zara e delle sue rinomatissime fabbriche di liquori o della basilica lauretana ecc. si compirono coll'accompagnamento di guide volenterose e sapienti che supplirono alla brevità del tempo con acuti discernimenti e riassuntive spiegazioni.

Chi passò beatamente quei pochi giorni, serba una viva riconoscenza ai gentilissimi

— primi fra tutti le Autorità locali e i nostri Consoli — che concorsero a renderli nobilmente dilettevoli: e serba molti desideri: quello di rivedere e non di sfuggita ma facendovi qualche soggiorno le amenissime balze del Titano, la pittoresca linea interna dell'Appennino marchigiano, la caratteristica patria di Raffaello, la bellissima spiaggia di Pesaro e via via. Ma la nostalgia di Zara è comunicativa. Nessuno di noi, oltre a far il proposito di tornarci, ha mancato di dire agli amici e ai conoscenti suoi: andate a Zara! andateci per ammirare la grazia dei suoi monumenti, la bellezza della sua popolazione, la vivacità dei suoi mercati; andate a godervi gl'incanti del cielo e del mare, a profittare delle facili condizioni di vita che sono offerte agli ospiti; soprattutto a dire e ad ascoltare la parola di fede che erompe da ogni cuore mirando il breve, assurdo, incredibile cerchio in cui la città, signora un giorno dell'Adriatico orientale, è ristretta. Ma per qualunque ragione, ideale o pratica, italiani, andate a Zara!

***

Un secondo periodo di vacanze lo passai ad Amsterdam e nei dintorni, per prender parte, nei primi giorni di luglio, alla riunione annuale dell'*Alliance Internationale de Tourisme*. Pochi in Italia conoscono questa Federazione di Associazioni, alla quale il Touring partecipa anche nel Consiglio Direttivo e che rappresenta, attraverso i delegati delle singole istituzioni, milioni e milioni di turisti di tutte le parti del mondo. La sede è a Bruxelles, le riunioni si fanno annualmente in luoghi diversi: or fa qualche anno a Milano, presso il Touring, lo scorso anno a Ginevra, quest'anno nella pittoresca e ospitalissima Olanda. Erano presenti i delegati dei Touring Clubs e di altre Associazioni turistiche della Germania, dell'Austria, del Belgio, degli Stati Uniti, della Francia, dell'Inghilterra, della Grecia, dell'Ungheria, del Lussemburgo, dei Paesi Bassi, della Svizzera, della Cecoslovacchia, dell'Uruguay, della Jugoslavia.

(fot. *B. Cigliano, Zara*)

I GITANTI A ZARA, RIUNITI AL PRANZO CHE SI CHIUSE AL GRIDO DI «VIVA ZARA! VIVA LA DALMAZIA!».

CAMBRIDGE - LA PORTA D'INGRESSO AL COLLEGIO DI S. GIOVANNI.

L'Italia era rappresentata dal Presidente del Touring e dal prof. gr. uff. Angelo Mariotti, Direttore generale dell'ENIT; ed entrambi svolsero alcune comunicazioni sulle strade ciclistiche, sul turismo coloniale ecc. accolte con grande interesse. Lo scopo di tutto questo? Favorire con reciproche intese e con pratiche proposte da appoggiare collettivamente presso i singoli Governi tutte quelle misure che possono aiutare il turismo; ma il turismo a larghissima base, quello dei fortunati possessori di una Fiat 520 o di una Isotta Fraschini ma anche dei modesti e innumerevoli ciclisti (in Olanda vi è una bicicletta ogni quattro abitanti) o magari di chi si contenta dei pubblici mezzi di trasporto e persino dei semplici pedoni, cantati da Filippo Pananti. Le discussioni sono sempre molto animate, le proposte quasi sempre di alto valore pratico e alla loro esecuzione sovrintende poi l'attivissimo segretario generale dell'Alliance, Paul Duchaine, Presidente del Touring Club del Belgio e commendatore della Corona d'Italia, le cui insegne brillano sul suo sparato in ogni solenne occasione. La varietà dei paesi scelti per le riunioni dell'Assemblea forniscono ai Delegati l'occasione di visitare, grazie anche alla più larga e signorile ospitalità, nuovi paesi. Quest'anno oltre all'Aja e a Scheveningen, fummo condotti attraverso quell'immenso e meraviglioso parco che si stende per qualche centinaio di chilometri quadrati, al di là di Zeist, meraviglioso seguito di ricche ville in una delle quali potemmo scorgere passando l'ex Kaiser di Germania, ridotto al pacifico godimento della vita campestre.

⁂

Una settimana dopo essere ritornato dall'Olanda, ripartii alla volta dell'Inghilterra (1) dove si riuniva, e precisamente a Cambridge, il Congresso Geografico Internazionale. Di questo la stampa quotidiana italiana ha dato ampî resoconti e in essi larga parte fu fatta anche all'intervento del Touring, alla solenne presentazione del nostro *Atlante Internazionale* e alle caratteristiche ampie lodi che ne fece, dopo di averlo personalmente usato per alcuni mesi, sir Charles Close, Segretario dell'Unione Geografica Internazionale e Presidente della Reale Società Geografica inglese. Così la massima opera cartografica italiana, dopo di aver avuto il suggello del X Congresso Geografico Nazionale, ora ebbe anche quello del Congresso Universale, solenne accolta di dotti d'ogni continente e d'ogni nazione.

Anche un altro lavoro predisposto in collaborazione dal Comitato Geografico Nazionale italiano e dal Touring, cioè il *Saggio di un Atlante geografico del paesaggio* trovò festose accoglienze e consensi e plausi presso i Congressisti.

Ma tutta l'opera della Delegazione Italiana fu oggetto di ammirazione per la copia e il valore delle comunicazioni presentate, per la preparazione dei suoi componenti alle discussioni sui temi proposti dalla stessa Pre-

(1) Siccome fra le centinaia di migliaia di lettori de *Le Vie d'Italia* ce ne può essere uno maligno, o male informato, gli ricordiamo quello che fu già altra volta stampato in queste colonne. Non solo le funzioni dei Consiglieri del Touring sono statutariamente e assolutamente gratuite; ma per inviolata consuetudine, quando essi viaggiano, in Italia o all'Estero, anche per ragioni del loro ufficio lo fanno a proprie spese, tranne il semplice rimborso del biglietto ferroviario.

CAMBRIDGE - LA MAESTOSA CAPPELLA DEL COLLEGIO DI S. GIOVANNI.

sidenza del Congresso. A tutto ciò dava rilievo il fatto, importantissimo per l'Italia, che il Presidente Generale dell'Unione Geografica Internazionale e quindi del Congresso fosse l'on. Generale Nicola Vacchelli, Direttore del R. Istituto Geografico Militare, Vice-Presidente del Comitato delle Ricerche che ha assorbito il Comitato Geografico Nazionale e, da ultimo, R. Commissario reggente la Reale Società Geografica Italiana. Egli che aveva in precedenza ottenuto che la lingua italiana fosse compresa fra quelle ufficiali del Congresso, lesse appunto in italiano un suo dotto discorso inaugurale, che gli valse vivi plausi. L'Università di Cambridge gli conferì con solenne cerimonia la laurea *ad honorem* e i Membri della Delegazione Italiana gli offersero un ricevimento a cui cortesemente intervennero le LL. AA. il Duca delle Puglie (che aveva riportato alla sua volta un magnifico successo con una conferenza sulla Tripolitania, illustrata da copiose e interessanti proiezioni), la Duchessa delle Puglie, il principe Enrico di Francia, l'ambasciatore italiano S. E. Bordonaro, sir Charles Close, il generale Bourgeois, il generale Gómez-Nuñez ed altri illustri personaggi.

Facevano parte delle Delegazione Italiana i professori R. Almagià dell'Università di Roma, R. Biasutti e G. Negri dell'Università di Firenze, L. De Marchi dell'Università di Padova, C. Errera e M. Gortani dell'Università di Bologna, Attilio Mori dell'Istituto di Magistero di Roma, A. R. Toniolo dell'Università di Pisa, A. Desio, Co. G. Elia e G. Stefanini per la R. Società Geografica, il Co. Di Costantini e il gr. uff. dr. Co. Pellati per il Ministero della Pubblica Istruzione, il gr. uff. R. Astuto e il comm. Tullio Zedda per il Ministero delle Colonie, il comandante L. Mancini, direttore dell' Istituto Idrografico della R. Marina e i notissimi esploratori cav. Filippo de Filippi e Co. dr. Cesare Calciati.

La città di Cambridge, dove il Congresso ebbe luogo è una delle due grandi città universitarie inglesi ed ha una vita tutta sua caratteristica perchè vi si addensano in tempi normali circa 5000 studenti universitari, suddivisi in una ventina di *Colleges,* la maggior parte dei quali vantano origini e tradizioni illustri. Edifici monumentali, ognuno dei quali ha annessa una grande cappella per il servizio religioso e superbi parchi per i giuochi sportivi. La delegazione italiana era nella maggior parte alloggiata in alcuni di tali Colleges, particolarmente il St. John,

CAMBRIDGE - IL COLLEGIO DI S. GIOVANNI, DAL FIUME CAM.

che è il più vasto e potè seguire nei suoi curiosi particolari la vita della studentesca, parte della quale non lascia il College nemmeno nel periodo delle vacanze.

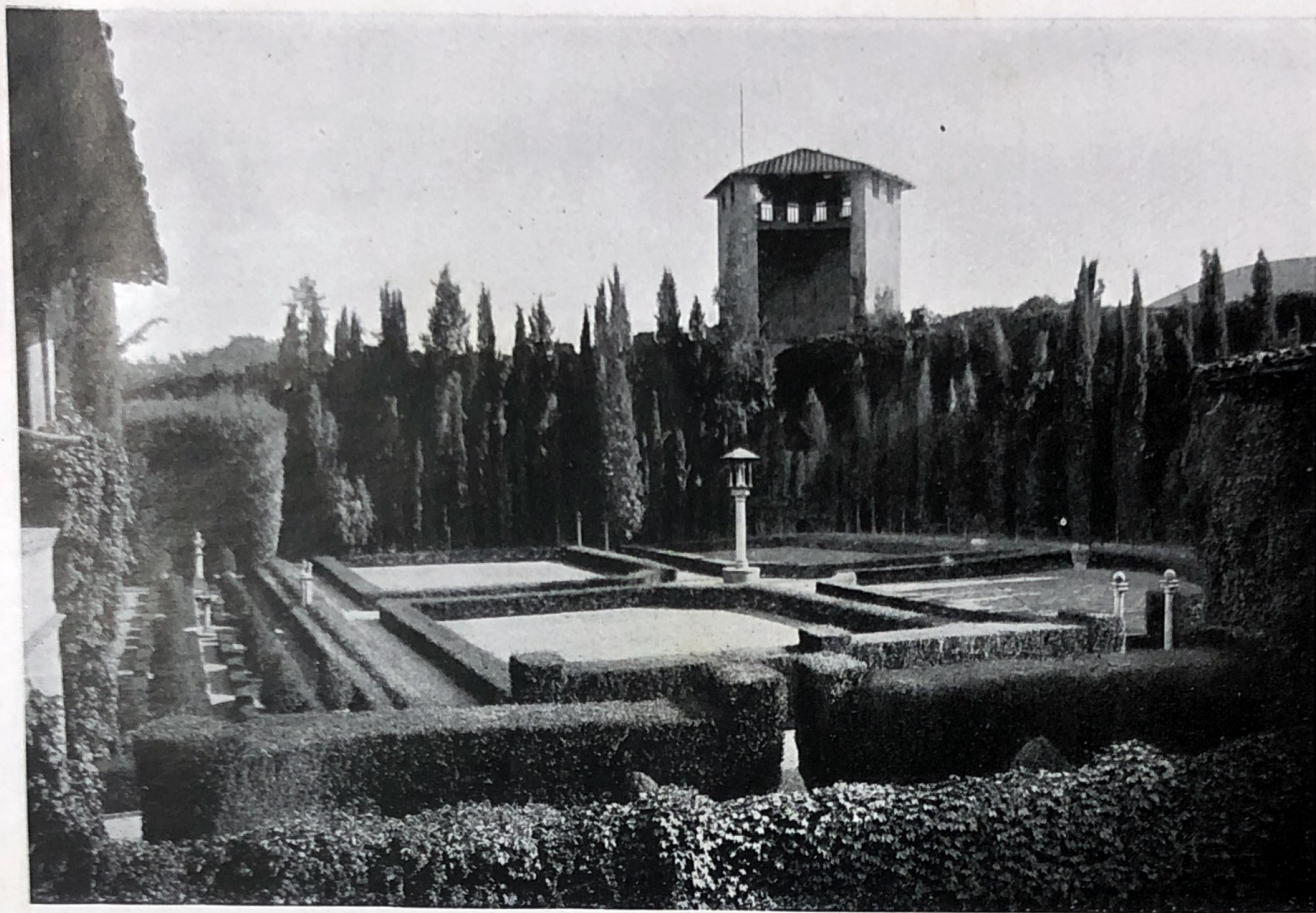
Gite d'istruzione furono poi compiute sia durante il Congresso, sia dopo la sua chiusura, dove il generale Vacchelli aveva avuto occasione di pronunciare un nuovo applaudito discorso. E i consueti festeggiamenti ebbero particolare rilievo dall'intervento di S. A. R. il Principe di Galles, del Lord Mayor di Londra e del ministro Chamberlain. Ma al di sopra di questa parte formale stanno i risultati positivi raggiunti dal Congresso per la scienza geografica e, per quanto ci riguarda, il posto eminente che vi ebbe l'Italia.

G. BOGNETTI.

Fatevi Soci e procurate nuovi Soci al T. C. I.

Negli scorsi numeri della Rivista, abbiamo annunciato l'uscita della **GUIDA DELLE STRADE DI GRANDE COMUNICAZIONE** (Vol. II); l'uscita di **due nuovi fogli al 50.000,** rappresentanti due zone turistiche interessantissime; dell'ultimo volume della **GUIDA D'ITALIA** (*Campania, Basilicata* e *Calabria*) che è riuscito di mole imponente: 812 pag. con 24 carte e 12 piante di città); la pubblicazione più originale e più completa sulla regione.

Se si pensa che tutte queste pubblicazioni rappresentano il corrispettivo di sole L. 15,20, (Estero L. 25,20), più L. 2 per tassa d'iscrizione (quota d'associazione annua al T.C.I.) o degli interessi di L. 150,20, (Estero L. 250,20) (quota di associazione vitalizia), mentre hanno un valore commerciale di oltre 5 volte la quota annua versata, c'è da chiedersi come mai chi non appartiene ancora alla nostra famiglia non si affretti a compiere quel semplice atto che è costituito dal riempimento di un modulo di *Conto Corrente postale* e dal versamento della piccola somma relativa sul *C. C. N. 3-98 Milano.*

Fatevi Soci e divulgate sempre più l'opera del T. C. I. Esso promette, mantiene e dona in proporzione ben maggiore di quanto a sua volta richieda ai propri associati.

CASAGRANDE DEI SERRISTORI - IL GIARDINO ALL'ITALIANA.

LA CASAGRANDE DEI SERRISTORI A FIGLINE

Qualora volessi indicare a chi viaggia per la Toscana con l'animo ansioso di rievocare i ricordi del passato, luoghi e monumenti da visitare, tra il numero non piccolo dei superstiti più o meno rispettati dal tempo e dagli uomini, non dimenticherei la Casagrande dei Serristori a Figline, come una delle poche costruzioni cui un savio restauro ha restituito sicuramente le linee dell'origine, e un intelligente arredamento anche la vita di una volta.

Percorsi, nel germogliare della primavera, appena una quarantina di chilometri da Firenze — viaggio delizioso tra scenari sempre diversi pur nell'uguaglianza degli elementi decorativi tra cui predomina il pallido olivo — si giunge al laborioso paese di Figline, già baluardo della Repubblica fiorentina nel Valdarno superiore. A testimonianza dell'antica prosperità rimangono la chiesa trecentesca e il chiostro di S. Francesco; il palazzo pretorio, riattato; parte delle mura che dal 1368 han resistito alle intemperie e al piccone; la costruzione della Casagrande che non promette, di fuori, i tesori di bellezze che dentro racchiude. Per gustarli appieno — lo dico subito per il bene dei lettori — bisogna, appena dato uno sguardo al cortile il cui colonnato, dagli archi ai capitelli, ricorda il chiostro di S. Lorenzo del Brunelleschi, affacciarsi al giardino all'italiana che con esso confina. Circondato da neri cipressi; solcato dalle masse scure delle siepi di bosso; ricinto dalle mura castellane incise dalla sicura merlatura guelfa; dominato da una massiccia torre che fa vigile guardia a settentrione, dà un senso immediato di quiete, smorza le impressioni vivaci della strada, finisce per togliere financo il ricordo della vita che si è lasciata al di là del pesante cancello di ferro. Quando la guida

CASAGRANDE DEI SERRISTORI - LO SCALONE SOTTO IL PORTICATO.

discreta, abbandonatici un po' ai nostri pensieri, ci dice che in quel recinto quasi monastico il 28 febbraio 1734 don Carlo, Infante di Spagna, prese parte ad una famosa cacciata ai « caprioli, lepri e piccioni ivi portati a tale effetto », vien fatto di scrollare le spalle, indifferenti al pensiero di tanto sgraziato scempio. Il frusciare ondoso dei cipressi filosofi ci fa riflettere che non era poi tanto strano che un principe di due secoli fa trovasse diletto in un così stupido massacro, se per lui era indifferente succedere a Gian Gastone in Toscana, o sedere sul tronetto di Parma, o riposare le non stanche membra sul soglio di Napoli, per finire la carriera di sovrano col titolo di Carlo III di Spagna.

Lasciato il giardino con quello stato d'animo che Paul Bourget — visitando appunto la Casagrande — disse « idoneo a gustare la pace », si può iniziare la visita alla villa, illudendoci di rivivere nel tempo in cui fu costruita. Non esistono, per vero, documenti che determinino l'anno con precisione; ma i capitelli delle colonne del portico, gli architravi delle porte ed altri particolari architettonici inducono a credere che la fabbrica sia stata iniziata sulla fine del Trecento, o, tutt'al più, come leggiamo ne *L'architettura del Rinascimento in Toscana* del Geymüller, nei primi decenni del Quattrocento. Qualche interesse, per accostarci al vero, può avere lo stemma familiare scolpito sul portone d'ingresso, che non porta il lambello con i gigli d'Angiò concessi a messer Giovanni da Ladislao di Napoli nel 1410. Quasi sicuramente, adunque, il costruttore della villa fu Ser Ristoro, il famoso fondatore dello Spedale « per i poveri di Cristo » (1399), tuttora esistente a Figline, e trasportato or non è molto, dai discendenti del pio uomo (che tutt'oggi l'amministrano), dal centro del paese sul colle di S. Cerbone, nel luogo ove sorgeva la villa di Giovanni, figlio di Ser Ristoro. I Serristori — bella stirpe di mercanti, di quella razza che da Firenze si diffuse per tutto il mondo cristiano portando con l'aureo fiorino gigliato la forza di una civiltà meravigliosa — si recarono ben presto da Figline alla Città, al cui reggimento dettero ventisei priori e nove gonfalonieri, oltre ad un numero più grande di capitani, di vicari, di potestà e via dicendo. Una rapida visione

CASAGRANDE DEI SERRISTORI - L'ARIOSO LOGGIATO DEL PRIMO PIANO.

CASAGRANDE DEI SERRISTORI - ANTICAMERA AL PRIMO PIANO.

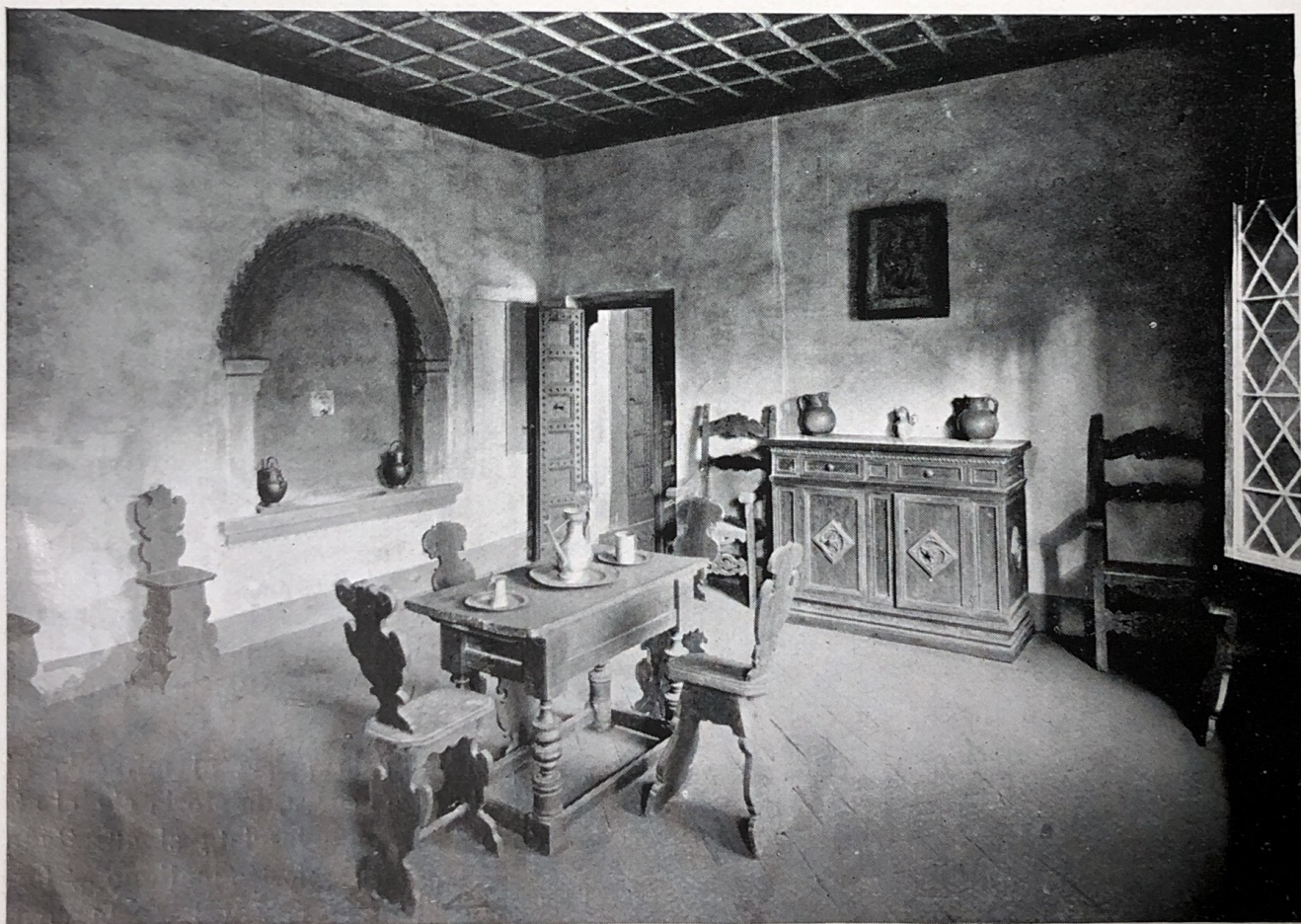
CASAGRANDE DEI SERRISTORI - IL CORTILE.

leggiamo la iscrizione già in Roma sulla porta del palazzo di Averardo Serristori ambasciatore di Cosimo I presso Carlo V, ed a lungo presso il Pontefice; e poco più oltre ammiriamo una copia del bello stemma, circondato da una ghirlanda di foglie e di frutta — ora a Firenze nel palazzo di Lungarno — eseguito dai Della Robbia per Maddalena Serristori, moglie di Jacopo Pazzi. L'orrore della tragedia che imporporò del vermiglio sangue di Giuliano Medici i marmi del Duomo fiorentino ci invade l'anima d'un tratto, ripensando proprio alle parole del Machiavelli nelle sue *Istorie* laddove narra che, fallito il colpo in Chiesa, mentre Lorenzo si poneva al sicuro dopo essere sfuggito ai sicari, il vecchio Iacopo « salì a cavallo con forse cento armati suoi prima per simile impresa preparati, e se n'andò alla piazza del palagio a chiamare in suo aiuto il popolo e la libertà » senza trovare per altro, che l'indifferenza generale, fino a che il cognato Giovanni Serristori, « ripresolo degli scandali mossi », lo consigliò a fuggire. Pochi giorni dopo, raggiunto nelle montagne pistoiesi e ricondotto a Firenze veniva appiccato, e il suo cadavere, due volte dissepolto, trascinato con lo stesso capestro per le vie della città, gettato alla fine nelle acque dell'Arno. « Esempio veramente grandissimo di fortuna — conclude lo storico — vedere un uomo da tante ricchezze e da sì felicissimo stato, in tanta infelicità con tanta rovina e con tale vilipendio cadere ». Quasi a rallegrare lo spirito, ecco infine, sempre nelle pareti del loggiato, un agile capitello cinquecentesco ed il frammento di un elegantissimo camino provenienti dal Palazzo di Borgo Santa Croce, dove nel 1558 Benvenuto Cellini, già innanzi negli anni avventurosamente trascorsi, ricevè la tonsura e gli ordini minori — lo racconta egli stesso nelle sue memorie — per mano di monsignor Serristori...

della storia della famiglia si ha guardando le iscrizioni e i frammenti di stemmi raccolti da ogni dove furono i Serristori, e allineati nelle pareti sotto al loggiato del cortile. Così l'arme dei Machiavelli, proveniente dalla villa di S. Andrea in Percussina ove lo statista dettò il « Principe », ricorda una parentela che è a buon diritto cagione di non piccolo vanto; così la palla gigliata con le sigle di Leone decimo, di cui si fregia lo stemma Serristori, testimonia la devozione a Casa Medici, suggellata nel 1536 col matrimonio di Costanza di Giovanni con Alamanno Salviati zio materno di Cosimo: nozze celebrate dopochè Francesco di Guglielmo aveva combattuto in difesa della libertà repubblicana nell'assedio del '30, e mentre Niccolò di Francesco, catturato a Montemurlo, stava spegnendosi nei sotterranei della fortezza del Ponte a Mare a Pisa.

Continuando a volgere attorno lo sguardo,

Quella fedele ancella del passato che è la storia, buona donna davvero nonostante che le sue tendenze all'erudizione la rendano tan-

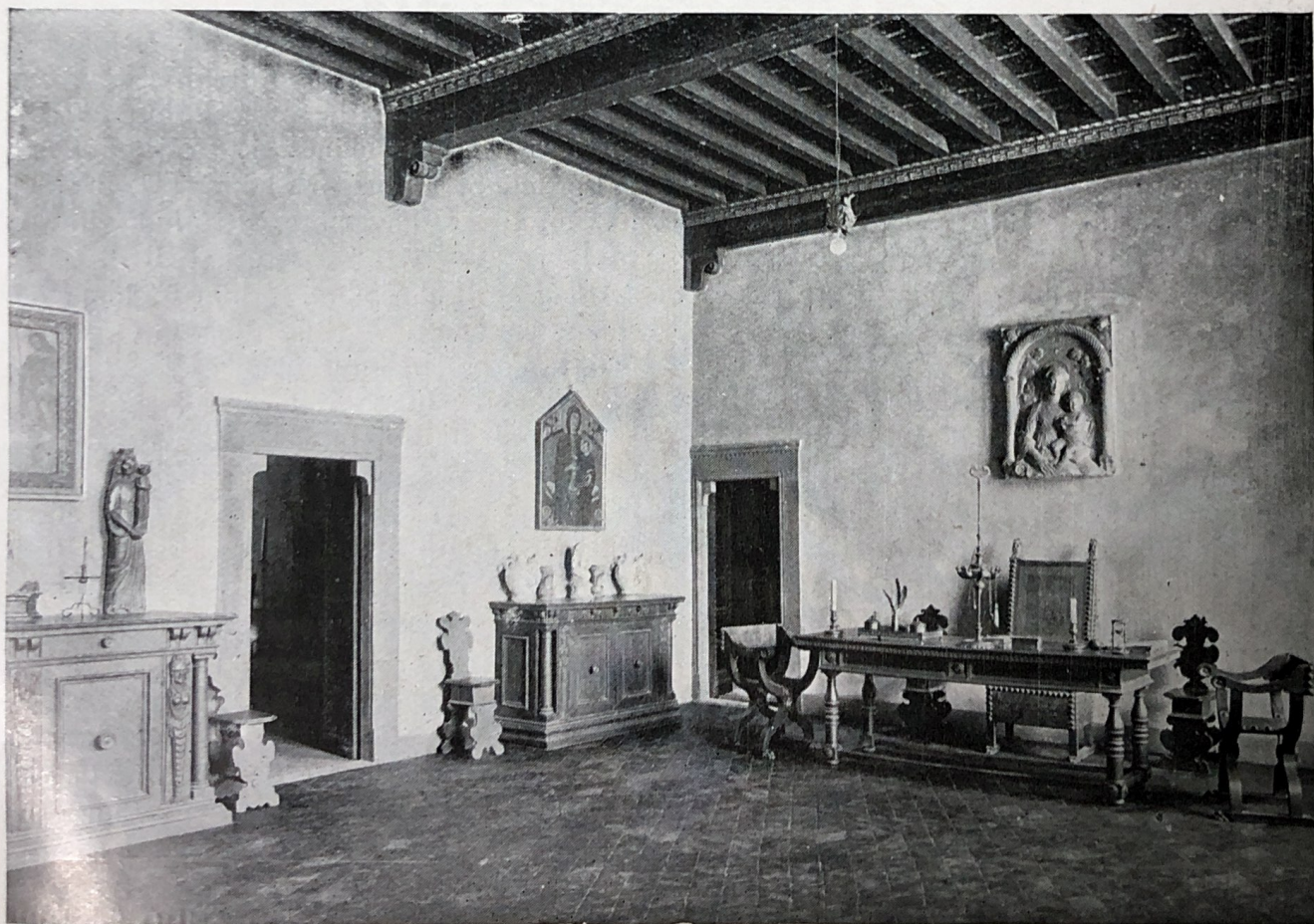
CASAGRANDE DEI SERRISTORI - LA SALA DA PRANZO.

CASAGRANDE DEI SERRISTORI - IL TINELLO.

CASAGRANDE DEI SERRISTORI - CAMERA DA LETTO.

te volte noiosa, si trae in disparte appena terminata la dotta illustrazione delle mura del cortile, e ci lascia salire con la sola compagnia più geniale della nostra fantasia la bella scalinata che conduce alla prima loggia e ci introduce nel vestibolo della villa. Di stanza in stanza, passando dal tinello in un salone, da una camera grandiosa in una cameretta raccolta in dolce intimità, dal corridoio delle armi al gustoso salotto di fattoria, l'occhio vaga di continuo in mezzo ad un'armonia di linee, senza avvertire mai, non dico una stonatura, ma neppure un cantuccio troppo vuoto o un angolo troppo pesante. Dall'alto occhieggia la policromia leggera dei soffitti, mentre le vetrate diffondono una luce blanda sui tavoloni massicci, sulle poltrone dai larghi schienali di cuoio, sulle credenze a sportelli, sui bassorilievi dei camini di pietra serena, sui lavabi, sulle sacre Immagini seriamente atteggiate nei tabernacoli ancora di sapore gotico. Sono da notare, nelle varie sale, pitture di scuola fiorentina, senese, umbra; un bassorilievo in stucco del Rossellino, ed un altro raffigurante una Madonna col Bambino, di Tommaso Fiamberti, del quale l'originale in marmo si conserva nel Palazzo Ducale di Urbino. Alla serie delle belle tavole e delle buone tele è augurabile che si aggiunga, tra breve, il meraviglioso polittico di Mariotto di Nardo, fatto fare da Bernardo di Tommaso di Ristoro « per rimedio del anima sua e de' suoi anticisori anno Domini 1424 », che trovavasi in antico alla Casagrande, donde fu tolto e portato a Firenze per un restauro che oggi è ultimato.

È possibile mai, vien fatto di domandarci, che le vicende dei secoli non abbiano spostato un solo oggetto dal suo posto; che il tarlo sia stato così discreto da far avvertire soltanto, senza troppo nuocere, l'opera del suo dente roditore; che la patina si sia arrestata ad intonare la pia Immagine e l'alabarda sanguinaria, la cassapanca e la terra dei vasi, senza distribuire l'uniformità monotona della decrepitezza?

Mentre la fantasia pensa al miracolo di una Pompei senza cenere, la storia che ci attende dove l'avevamo lasciata si affretta a farci sapere con un sorrisetto maligno — forse accorgendosi della nostra ingenua commozione — che per lunghi anni il vecchio

CASAGRANDE DEI SERRISTORI - SALONE AL PRIMO PIANO.

CASAGRANDE DEI SERRISTORI - UN ALTRO SALONE AL PRIMO PIANO.

CASAGRANDE DEI SERRISTORI - UNA CAMERA DA LETTO.

edificio fu adibito esclusivamente a scopi agricoli e industriali: tinaia, cantina, magazzino della fattoria, una filanda, dal 1730 anche una fabbrica di vetri. Soltanto dopo il 1904, il proprietario, Conte e Senatore Umberto Serristori, iniziò i restauri e li condusse... come abbiamo visto: non diversamente da come Sir John Temple Leader operò nel Castello di Vincigliata.

La vita di oggi torna a farsi sentire. Quando ci affacciamo dal secondo loggiato al panorama, e dominiamo dall'alto il quieto giardino all'italiana, esso sembra avere un aspetto nuovo e dirci cose nuove. Il fruscio dei cipressi ha ceduto, nel tepido tramonto, al pispiglio dei passerotti che si assettano con brevi voletti nel nido della notte. Il pensiero della principesca caccia ai caprioli, che ci torna in mente, questa volta ci irrita e ci offende: questo giardino canoro è fatto per vivere, non per morire. Mentre stiamo per protestare, la guida cortese (che auguro ai miei lettori sia a loro, come fu a me, lo stesso Conte Serristori) intuisce, e ci parla di altre visite sovrane. Nel 1515 si fermò per vari giorni alla Casagrande Leone decimo con la Corte, diretto al trionfo di Firenze. « Leone X Papa — così si legge nel *Libro delle ricordanze,* vecchio manoscritto esistente nello Spedale Serristori — a hore 22 $^1/_2$ in sabato, vuol dire 24 novembre, entrò in Figline in casa maggiore dei Serristori, e il dì 26 di detto mese di novembre, in lunedì, doppo desinare uscendo di Figline alloggiò la sera in Santa Maria dell'Impruneta, e di qui venne a Marignolle, luogo di Iacopo Gianfigliazzi, e di poi ai 30 di detto mese entrò magnificamente a Firenze con venti cardinali ». Il primo luglio 1923 accettò l'ospitalità dei Serristori nella loro antica dimora S. A. R. il Principe di Piemonte, recatosi a Figline per inaugurare il monumento ai Caduti della grande guerra.

Addolcita l'amarezza e spogliatici con minor sofferenza delle illusioni di qualche ora, saliamo in macchina, e dopo quaranta chilometri polverosi giungiamo sui Lungarni, caldi degli ultimi raggi del sole.

ARMANDO SAPORI.

IL VERSANTE ORIENTALE DEL RESEGONE DAI PRATI FIORITI DI BRUMANO.

ALLE FALDE ORIENTALI DEL RESEGONE

L'ALTA VALLE IMAGNA

Fra le valli che a monte di Bergamo diramano a dritta ed a manca da quella formata dal Brembo, una delle più belle, se pure non la più bella, è quella del torrente Imagna.

La val d'Imagna è assai nota e di essa si è già scritto e parlato abbondantemente, cosicchè potrebbe essere ozioso ritornare ancora una volta su di un argomento noto.

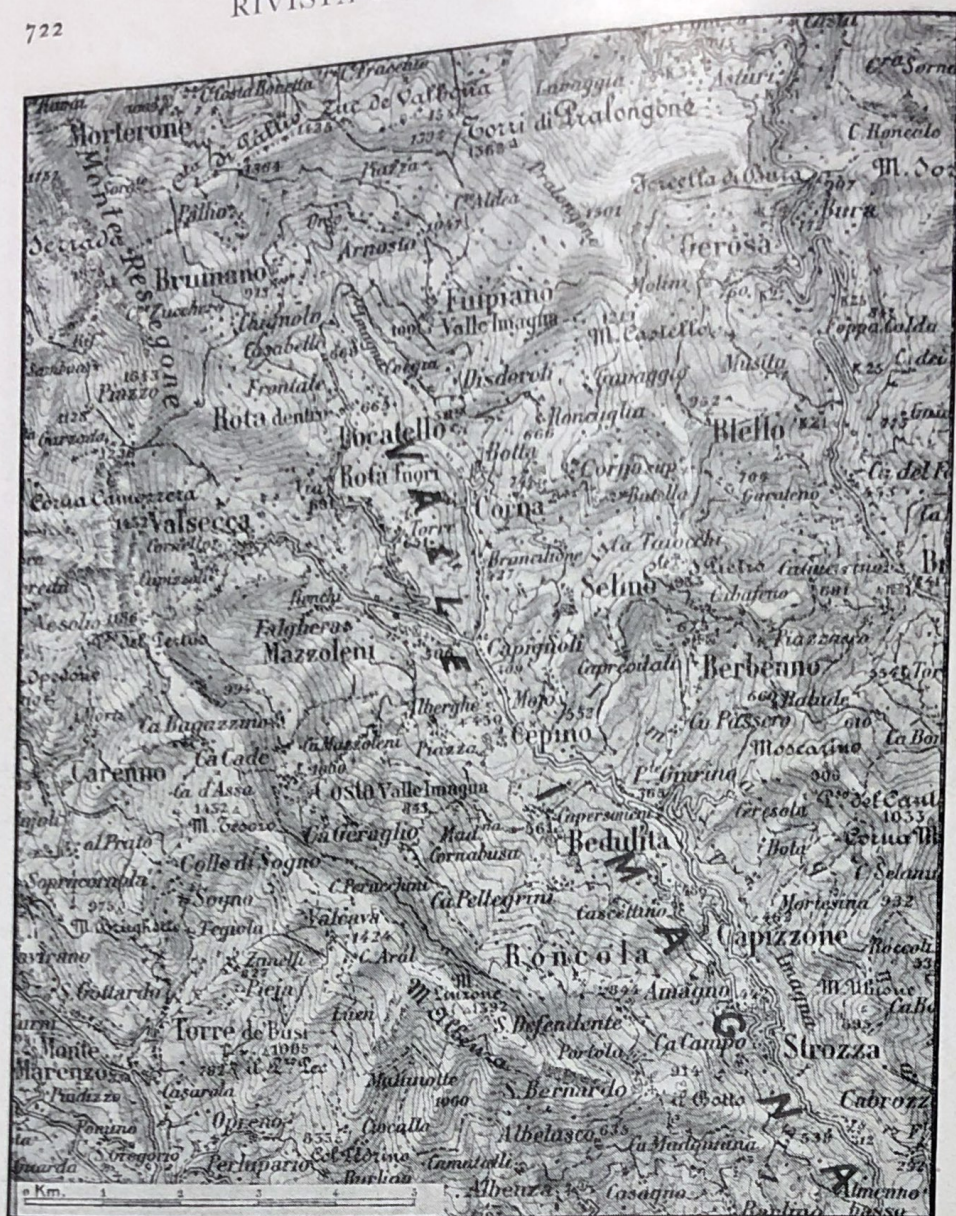
In estate infatti tutte le località della valle accessibili con comodi mezzi di trasporto, sono affollate di villeggianti lombardi tanto che l'escursionista desideroso di quiete ed amante della gran pace della natura se ne allontana.

Ma come altre regioni, anch'esse conosciutissime, così pure questa valle bergamasca ha dei siti che, per scarsità dei mezzi di comunicazione o per essere fuori dalle vie abitualmente seguite, sono poco noti, mentre possono essere considerati fra i più belli ed i più suggestivi.

La carrozzabile che da Villa d'Almè si stacca dalla strada della Valle Brembana e, dopo valicato il Brembo spumoso e scrosciante fra i margini del suo greto vasto, si inoltra serpeggiando e salendo continuamente fra i monti, porta su comodi autobus fino a Selino. Quivi la strada si biforca e, mentre da una parte va alla stazione termale di S. Omobono, frequentatissima nella buona stagione, quella che conduce a Rotafuori si stacca a sinistra e sale in breve, per ripide ed ardite svolte, fino a questo paese, a circa seicento metri di altitudine.

La rotabile prosegue ancora per un breve tratto fino a Rotadentro e termina lì.

E lì cessano anche le notizie ampie e dettagliate su questa bellissima valle delle Prealpi così prossima alle più importanti città lombarde.

Per lo più le guide accennano alla mulat-

IL BACINO DELLA VALLE IMAGNA IN PROVINCIA DI BERGAMO.

tiera che, per Brumano, porta alla vetta del Resegone, ma notizie sulla non tanto vasta regione che, forse con termine un po' eccessivo, ho chiamata l'alta valle Imagna, esse non ne danno.

La scarsità di *comfort* dei luoghi non invita l'escursionista amante delle comodità a frequentarli, e i pochi che li percorrono — per lo più escursionisti reduci dal Resegone — non si sono mai soffermati in troppe considerazioni.

Pure, a chi ama la montagna nella sua quieta poesia, senza la smania di arrampicate e di acrobazie montanine, una escursione in questo lembo di terra ancora non tocca dal fervore e dal tormento del progresso potrà sempre piacere e, forse, la breve escursione si prolungherà in una sosta di qualche giorno.

***

Quando si scende dall' autocorriera all' ultima fermata, lo sguardo gira istintivamente sulla cerchia dei monti circostanti che sembrano chiudere la valle lì presso; vi si sofferma, poi l'occhio scorre lungo i pendii verdeggianti, sale su per le pareti rocciose che sorgono in alto formando le pittoresche Torri di Pralongone e le dentellature del Resegone simili ad una giogaia meno aspra di quella che apparve al Manzoni sull'opposto versante lecchese.

Fra le ultime case di Rota incomincia la mulattiera menzionata nelle guide, che si snoda dolcemente, ombreggiata da magnifici castagni. Poi la vegetazione si fa più rada e la strada diventa più aspra a mano a mano che si sale.

Un semplice ponticello di recente costruzione permette di valicare il torrente Vanzarolo anche nei non infrequenti periodi di piena.

Una volta questo piccolo corso d'acqua segnava il confine fra il Ducato di Milano e la Repubblica di S. Marco, inquantochè tutta la terra di Brumano, il Resegone ed un tratto della Val Taleggio, corrispondente press'a poco agli attuali territori dei comuni di Brumano e di Morterone era milanese. Ancor oggi si possono trovare, lungo le delimitazioni territoriali dei comuni stessi, i cippi di confine posti più di centocinquant'anni or sono e gli avanzi di fortificazioni e di posti di guardia messi a vigilanza dei confini medesimi.

Qualche vecchio abitante dei luoghi rievoca ancora storie di briganti che avevano il loro rifugio nei boschi e nelle caverne dei

UN ASILO DI PACE SERENA: BRUMANO IN VALLE IMAGNA.

VECCHIE CASE CARATTERISTICHE A FUIPIANO (V. IMAGNA).

Ma lasciando da banda queste storielle di data più o meno antica, riprendiamo il nostro cammino per la mulattiera che si fa ripida per un breve tratto in mezzo alla boscaglia lungo il torrente e che poi sbocca a mezza costa della montagna.

Il paesaggio si è fatto intanto più vasto: le chine dei monti più vicine si sono come allargate e sono più smaglianti nei loro prati smeraldini.

Ancora un breve tratto; presso una delle varie cappellette che di quando in quando si incontrano lungo il percorso, dove la mulattiera si fa più larga, ad uno svolto, quasi improvvisamente si scorge Brumano, il piccolo ultimo paesino della valle, pittorescamente posato sulla china del monte fra fioriti e rigogliosi pascoli sparsi di alberi dallo snello ed alto fusto.

A questo quadro, che susciterebbe l'entusiasmo di più di un pittore, fa riscontro, in opposta direzione, l'intiero panorama della valle Imagna digradante fra dossi e declivi meravigliosi, sparsa di paesini, segnata nel mezzo dal tortuoso greto del suo torrente e chiusa, lontano, dalla collina di Bergamo che nella limpidezza dei tramonti vellutati si disegna coronata dalle torri e dai campanili dell'antica città alta.

Qui i monti formano come una vasta conca, bella quanto mai, rivestita da pingui pascoli, sparsa di boschi, percorsa da torrenti or mormoranti, ora scroscianti, fra i massi e le pietre dei loro greti.

monti circostanti e che, a notte, scendevano a rapinare i luoghi abitati per mettersi poi in salvo al di là del confine.

Storie naturalmente che risalgono a oltre un secolo, perchè credo che ora ben pochi luoghi delle nostre Prealpi siano tranquilli e sicuri come questo angolo bergamasco.

Storie più o meno fantastiche, per quanto di data più recente, corrono anche su di una grotta, detta del Fornione, che si apre poco lungi da questo ponticello e penetra, per molte centinaia di metri, nelle viscere del monte e che ancora non è stata esplorata che in parte.

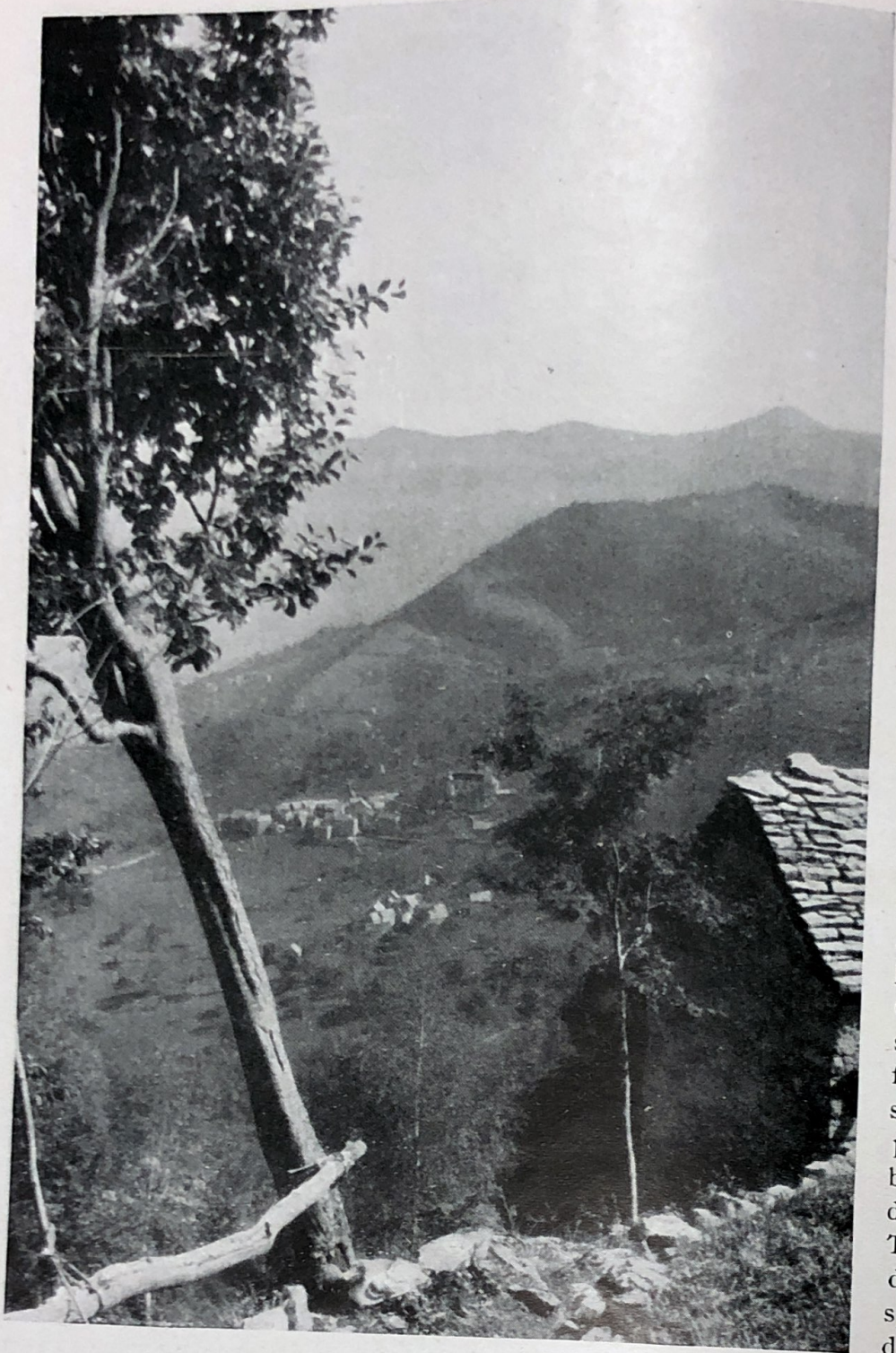
All'estremità orientale di questa conca, di fronte a Brumano, a circa due chilometri in linea d'aria, alla sommità di una ripida china di monte si erge ardita e sottile la chiesa di Fuipiano, l'altro paese dell'alta valle, interessante, oltre che per la sua posizione dominante dalla quale si ha forse il più vasto panorama dei luoghi, anche per alcune antiche costruzioni che ricordano i palazzotti del '600 e che anzi certamente risalgono a quell'epoca.

VECCHIE CASE DEL '600 AD ARNOSTO (V. IMAGNA).

Il sentiero che unisce i due villaggi, passando a mezza costa del monte, tocca Arnosto, frazione di Fuipiano, nella quale sono appunto riunite quasi tutte queste vecchie costruzioni che, pur essendo ora abitazioni rustiche conservano sempre quella certa nobiltà di aspetto che sembra emanare dalle cose che un giorno ebbero un'esistenza migliore e che qui è caratterizzata oltre che dalle massicce porte, sormontate ancora da stemmi gentilizi, dai battenti, da inferriate lavorate con semplice grazia e da certi balconcini che sembrano tolti da alcuni palazzi della vecchia Bergamo alta.

Peccato che Arnosto sia minacciato dalla instabilità del terreno sottostante che, eroso dalle frequenti precipitazioni e dai torrenti non arginati, si sfalda lentamente, ma continuamente.

Brumano, con i suoi centocinquanta abitanti, è invece un rustico paesino formato da poche decine di casette di pietra grigia, dominate dalla chiesetta posta un poco più in alto dell'abitato, ed è ancora pieno di quella rustica poesia montanina caratteristica dei villaggi abruzzesi, tanto che credo non stonerebbe anche se fosse posto alle falde della Maiella o del Gran Sasso.

La grande conca nella quale giace questo villaggio, a oltre mille metri di altitudine, è chiusa dal Resegone che con la sua catena di picchi rocciosi forma aspro sfondo ai dolci declivi smeraldini dei pascoli fioriti, dove eleganti betulle si ergono ondulando lievemente alla brezza montanina. Le baite posate sui tondeggianti dorsi dei monti, le man-

CALMA MERIDIANA NELL'ALTA VALLE IMAGNA.

drie sparse fra i pascoli, danno all'ambiente una impronta quasi arcaica che mette nell'animo quella quiete serena che fa tanto bene a chi solo di rado si può concedere un poco di svago e di pace silente.

In questa zona si snodano i sentieri che conducono alle vette ed ai passi dei monti circostanti e seguendoli si sale sempre più dove gli alberi, ormai radi, cedono il posto ai cespugli e dove il paesaggio offre vastissimo panorama e si incontrano solo tratto tratto le mandrie vegliate da qualche « bergamino ».

Fra il silenzio e la pace vastissima si può arrivare alla vetta del Resegone, che con i suoi picchi distesi a catena, forma il monte più caratteristico e più conosciuto fra quelli delle Prealpi Lombarde, ma del quale non mette conto di parlare per non ripetersi in descrizioni già apparse un po' ovunque, per quanto quelli che lo percorrono si curino più di cercare qualche canalone o qualche guglia rocciosa che permetta temerarie acrobazie, che non di ammirarne gli stupendi panorami ed i pittoreschi aspetti.

Bellissima è la passeggiata che fa percorrere tutta la dorsale tondeggiante della Costa di Pallio, rivestita d'erba così soffice che dà l'impressione di camminare per ore sui più morbidi tappeti e che conduce alla vetta delle Torri di Pralongone, da dove lo sguardo spazia su tutta la Val d' Imagna, nella val Taleggio, nella val Brembilla e sulle cime dei monti circostanti, spingendosi fino ai colossi delle Alpi dalle candide nevi eterne.

Un altro sentiero porta da Brumano alla Passata, la sella che nell'angolo più occidentale della valle, divide il Resegone dalla Corna Camozzera e permette di lasciare la Val d'Imagna scendendo sul versante lecchese per la Val d'Erve, quanto mai selvaggia e pittoresca, incassata fra le rocce e le giogaie descritte dal Manzoni nella sua opera immortale.

Come già dissi, questi luoghi non sono per chi desidera alloggi comodi o per chi

considera la montagna come palestra per rischiosi ardimenti.

Infatti solamente due o tre alberghetti modesti assai, fra Brumano e Fuipiano possono dare una relativa ospitalità agli escursionisti che percorrono questi luoghi; e la difficoltà dei rifornimenti fa sì che anche il vitto non sia atto a soddisfare le ricercatezze culinarie di certuni.

È certo che un miglioramento di questa situazione sarebbe utile e gradito a tutti, compresi gli indigeni, che da una accentuazione del movimento dei forestieri trarrebbero un maggior vantaggio.

Basterebbe per questo che fossero migliorate le condizioni delle mulattiere e dei sentieri attuali e che una maggior proprietà e decoro fosse instaurata da chi offre l'ospitalità per istradare una maggior corrente escursionistica, che darebbe certamente prosperità a quei luoghi poveri di risorse locali e che a poco a poco vengono abbandonati dai montanari attratti da una ipotetica fortuna nelle grandi città del piano.

CASE RUSTICHE NELLA FRAZIONE CORNELLI (V. IMAGNA).

Avevo terminato questa breve descrizione, quando mi è giunto il fascicolo di agosto della *Rivista* portandomi la notizia che un passo per la valorizzazione turistica della zona si è fatto ora con la costruzione della Filovia di Valcava. Questo ottimo mezzo di trasporto per le zone montane, nel nostro caso rappresenta una nuova via di accesso ai luoghi descritti, con la possibilità per i turisti di interessanti itinerari. Ad esempio da Valcava si può raggiungere e percorrere la dorsale formata dal Monte Tesoro, dal Monte Picchetto, e dalla Corna Camozzera per portarsi alla Sella della Passata, di dove la mulattiera conduce a Brumano con comodo cammino.

È una delle varie passeggiate che, senza difficoltà, offrono la possibilità di godere i bellissimi panorami della valle e che contribuiranno a portare la regione a conoscenza di un maggior numero di forestieri.

GIULIO GALIMBERTI.

(Fotografie espressamente eseguite dall'Autore).

Antichissima arte caratteristica della Romagna è la stampa in ruggine (*rézna*), applicata esclusivamente a mano
(*fot. dott. U. Gagliardo, Genova*)
con pesanti stampi di legno su casalinga tela di canapa. La miscela-ruggine è ancor oggi un geloso segreto dei
tintori romagnoli, che da secoli se lo tramandano di padre in figlio: s'usavano in antico queste tele stampate
soltanto nelle campagne per farne coperte da buoi e coperte da letto: recentemente, quando l'arte rustica minacciava di venir sommersa dall'industria moderna, amatori di folclorismo se ne sono interessati, e oggi — adattati
alle esigenze della casa moderna ma senza nulla perdere del carattere tradizionale — gli stampati di Romagna
varcano i confini non solo regionali, ma pur quelli d'Italia.

Il Centenario di Paolo Veronese

Si è fatto quasi rimprovero a chi avrebbe dovuto pensarvi di non aver predisposto a tempo la celebrazione del centenario di Paolo Veronese con le feste, le esposizioni e le altre solennità con cui, pur quest'anno, sono stati celebrati — a restringersi ai campi fioriti della pittura — il Dürer e il Goja. Ma nel 1528 si tratta per Paolo dell'accendersi primo, antelucano quasi, di una vita portentosa; non del solenne definitivo suggello che la morte con data sicura, fatale, pone alla visione unica dell' opera di un maestro, consacrandola alla nostra eternità.

Così Verona ha voluto che il 1928 fosse nel ricordo l'anno del suo Paolo, ma lo ha voluto con discrezione e con buon gusto, per non risvegliare anzitutto le dispute sconcertanti dei dotti che hanno pur dubitato se, certamente a Verona, Paolo sia nato nel 1528 o non più tardi. Non mancano i documenti, anzi sono troppi e perciò, come quasi sempre avviene, si contraddicono. Le «vacchette» comunali dell'anagrafe segnano a Verona nel 1529, nella contrada di San Paolo in Campo Marzio, Pietro «spezzapreda» cinquantenne (il nonno di Paolo), con la sua donna, e il figliuolo Gabriele di venticinque anni con Caterina sua, ed i cinque loro figliuoli di cui l'ultimo, di un anno, è Paolo; e in concordanza il necrologio sanitario veneziano ai 19 aprile 1588 ne ricorda così la morte: «misér Paolo Veronese, pittor de anni 60, da punta e febre giorni 8 a S. Samuele». Parrebbe indubbio fissare la nascita nel 1528: ma altre segnalazioni ed una iscrizione sotto un busto marmoreo di Paolo, e l'affermazione del Ridolfi fanno pensare al 1530, mentre non mancano dati neppure per il 1532. Ma, trattandosi di Paolo, bene si può cominciare a celebrarne l'avvento quest'anno e finire fra quattro anni, e dare il compito, nell'incertezza assoluta del giorno, alla campana della piccola chiesetta di S. Paolo in Campo Marzio di salutare sempre all'alba la prima luce ringraziando Iddio, se quattrocento anni or sono Egli ha fatto tanto miracolo di aver donato una forza nuova alla natura per la gioia dell'umanità.

(*fot. Naya, Venezia*)

PAOLO VERONESE - ANNUNCIAZIONE (PARTICOLARE).

In nessun luogo (meglio ancor che a Venezia) si comprende l'anima gioiosa di Paolo come in riva all'Adige, là sopra Palazzo Pompei guardando il fiume regale verso la collina armata e il monte lontano. «È il più bel sito d'Italia» scriveva Bastiano Serlio, «e di pianure e di colli e di monti e ancora di acque». Ivi, in quella Veronetta, dove l'Adige porta alle rive dalle cave montane i blocchi di granito, sino dal principio del Cinquecento era venuto ad abitare Pietro da Como, nonno di Paolo, ed ivi erano, nella stessa parrocchia di S. Paolo, le case dei Dai Libri, dei Cavazzola, dei Farinati e — poco più su — a S. Vitale, quella dei Moroni e, più sopra, la casa del San Micheli. La limpida, chiara asprezza del colorir veronese, fiorita primavera nei quadri di Girolamo Dai Libri; largo, vivacissimo, intonato contrasto in quelli del Morando

(fot. Naya, Venezia)
PAOLO VERONESE - LA GIOVENTÙ (PARTICOLARE).

che nulla lo spiega, se non l'originalità sua nativa. Già quello spirito finissimo di conoscitore d'arte che fu, nel Settecento, a Venezia lo Zanetti, trattando di Paolo acutamente scriveva: «Ai doni della benigna natura ch'ei seppe conoscere e coltivare studiando, non a maestro veruno, deve Paolo le glorie sue pittoresche, e l'originale suo stile non ha relazione veruna con le scuole dei tempi nei quali visse e fiorì». Quali sono codesti doni? È detto con una sola parola, piccola eppure immensa: il colore. È in Paolo l'amore di tutti i colori nella sincerità nativa delle materie: urlino pure essi con urtante violenza, dagli azzurri di cobalto più intensi, dai verdi più violenti detti veronesi, ai gialli d'ocra, al minio, alle lacche. E poichè Paolo ama le divine essenze della luce, le serba vergini, incontaminate. Di qui quella che fu detta la «meravigliosa nettezza» del suo pennello che par sempre nuovo, o lavato sempre nell'acqua corrente; sì che anche trattando le materie più viscose pare che egli dipinga sempre all'acquarello sul bianco, con ombre chiare senza traccia di nero, anzi di più dolce colore, meraviglioso precursore, in ciò, degli olandesi chiarissimi, come il Ver Mer. Ma i colori più ancora che per se stessi valgono avvicinati, come fa Paolo arditamente, a larghe masse, contrapponendo sui rientranti gli eminenti, cioè i gialli e i rossi su gli azzurri e sui verdi. Bisogna che quelle masse, che quei contrasti si ripetano, si richiamino; e allora anche la tinta violenta, la sorda, la brutta — come osserva lo Zanetti — diventa bella, anzi portentosa nel risalto, nel riflesso moltiplicatore di luce. *Moltiplicatore di luce* ben fu definito Paolo, come il Rembrandt moltiplicatore di tenebre. Supremo raffinamento della sensualità musicale del colore, ultimo balzo ardito compiuto da una razza di cui non fu al mondo altra di più alta fantasia dopo la greca e più della greca, tutta converge in cotesto trionfo la tradizione che viene attraverso i secoli dal mosaico ravennate e ben più in là lontano dall'Oriente.

Cavazzola, pare vi sorga come l'aurora di Paolo. E la grandiosità scultoria e l'imponenza decorativa nel bianco ridente delle architetture sanmicheliane, pur lo prepara. Qui sembra di poterne meglio sentire e definire il carattere nativo e il primo determinante impulso avuto dall'ambiente. Si va ora ricercando donde e da chi Paolo provenga, facendo larga parte al genio sommo del Correggio e ai suoi scorci di sotto in su, e alla tenerezza del suo colore; mostrando il prevalere a metà del Cinquecento, per tutto — anche a Venezia — della grazia manierata del Parmigianino; ricorrendo alla monumentalità di Giulio Romano che aveva fatto di Mantova un centro di rinnovazione classica; fondendo Michelangelo con Raffaello; e giustamente si dà il primo posto, come a precursori, agli argentei maestri di Brescia e anzitutto al Moretto, conservatosi deliziosamente provinciale nella sua derivazione da Venezia. Ma se talora pare di aver trovata la vera fonte, ben presto si sente che tutto certo contribuì, ma da lontano, a formar Paolo; ma

Con tali doni di natura, un maestro quale Antonio Badile (maestro — come vien designato dai documenti — di venti anni ad un ragazzo di quindici) non poteva essere, per Paolo, che un impaccio da rompere, un ostacolo da saltare. Pittore fiacchissimo, imitatore di Tiziano, senza possedere nè la materia dei preziosi impasti veneziani nè la sapiente indeterminatezza che dà lo spirito alle figure, il Badile con tocchi indecisi e monotoni, contrastanti con chiarori acuti evanescenti, dipinge tutto cascante e bambagioso e perde ogni bellezza di tinta in un monotono grigiore. Per contrasto sentì Paolo che le pennellate, che le masse del colore dovevano essere per se stesse costruttive, sentì la necessità di chiudere le figure dentro larghi piani in contorni spiccanti, di dare alle figure campeggianti negli altissimi cieli azzurri anzitutto una struttura, una salda ragione architettonica. Cotesta nuova eroica grandiosità che si associa all'ardir nuovo del colore e lo sostiene, deriva a Paolo non dai pittori, ma — nella sua città, che con spirito di grandezza romana si rinnova — gli viene, a mio sentire, da quell'architetto, anima pura della rinascenza fattasi per necessità guerriera ed eroica, da Michele San Micheli, che, come dice il Vasari, amò Paolo come figliuolo; cioè da colui che aveva elevato e stava compiendo attorno a Verona i nuovi bastioni e le porte. Porta del Vescovo, Porta Nuova, Porta del Palio: chi non le ricorda «foggiate nella grandezza dei Romani», come allora si scriveva, coi loro bugnati, e le pilastrate e le colonne e i fregi dorici, forti, pesanti, eppure gioiose di ridente romanità?

(fot. Naya, Venezia)

PAOLO VERONESE - LA VECCHIAIA (PARTICOLARE).

Quando io penso alle prime visioni, ai primi impulsi di Paolo a levarsi così ardito di masse colorate e di impeti nella pittura, mi par vederlo sull'alto dei verdi bastioni di Porta Palio (vibra nell'aria uno squillo argentino di trombe e galoppano cavalli su gli spalti) davanti a un blocco di marmo vivo e lucente, squadrato alla romana, dove il padre suo e il fratello scolpivano le Fame, le Vittorie michelangiolesche, la testa di Giove o le corna taurine; e su quel verde e quel bianco, contro l'azzurro vibrante del cielo, gli appariva gigantesca anch'essa formata sui moduli architettonici antichi, la sua Verona, città regia ammantata di rosso e di giallo. Dalla figura rispondente a quella della mia visione, dagli affreschi primi fra i suoi (1551) della distrutta Villa Soranzo del San Micheli a Castelfranco, dal famoso gruppo del vecchio e della giovane del soffitto nella Sala del Consiglio dei Dieci, alle donne bellissime che dopo vent'anni, con tutta l'acquisita immediatezza della evocazione pittorica, porrà a decorazione del rifatto soffitto della Sala del Collegio, godrà poi sempre Paolo mettere le sue figure posate sui massi della pietra tagliata o a campeggiare sui pilastri o su le colonne e vorrà sentirle vibrar nel contorno come vibrano nel cielo azzurro, squillanti con giovanile violenza, gli Evangelisti del soffitto primo della sacrestia di S. Sebastiano. Per celebrarne le forze native, come il Centenario vuole, bisogna esaltare il grandioso, prevalente potere decorati-

PAOLO VERONESE - IL TRIONFO DI MARDOCHEO. (fot. Alinari)

vo letificante di Paolo, che se non ha la magia evocativa nè la potenza drammatica di Tiziano, se non sa — come il Tintoretto — dare significato altissimo negli scorci luminosi alla figura umana, se, insuperabile nel vestire e nell'ornare, non sente (come solo i veneziani sentivano) lo splendore saporoso, morbido del nudo, è però insuperabile nell' immaginar

(*fot. Alinari*)

PAOLO VERONESE - ESTER CONDOTTA DA ASSUERO.

azioni, gruppi, contorni con irresistibile brio con travolgente impeto. Ne abbiamo la prova più perspicua, sempre nella sua gioventù, nelle grandi tele del soffitto di quella chiesa di S. Sebastiano dove egli lavorò per undici anni, dove il fratello e i figliuoli lo vollero nel 1588 seppellire perchè fosse il tempio della sua gloria. Nel grande ovale di

PAOLO VERONESE - CONVITO IN CASA DI LEVI (PARTICOLARE). (fot. Naya, Venezia)

Ester condotta da Assuero, povera è l'azione; ma, solo che consideriamo, a terra, il vecchio mendico col cane e tutto il contorno delle figure sull'altissimo cielo, subito ci prende la potenza del fascino decorativo. Sale Paolo ad esagerazione ariostesca nell'*Incoronazione,* col guerriero folgorante nell'armatura e il buffone dalla testa enorme; e avvolto nell'ombra rossa del baldacchino il gran re; e dolci come colombe le donne; e prorompe finalmente con l'impeto dei cavalli nel *Trionfo di Mardocheo* fuor della tela e con accumulata energia par vi lampeggi d'eroica potenza. Egli non ha ancora trent' anni e già ha create e addensate in quelle tele ricchezze di fantasia decorativa non solo per sè ma per i secoli. Attratto dalla riposante dolcezza veneziana del quadro di amore e di musica egli lascierà da parte, già nei tondi della Libreria, quel suo rombante impeto decorativo o lo attenuerà; ma quando, venticinque anni dopo, per l'incendio del salone del Gran Consiglio, si rivorrà da lui la potenza che da una sola tela spanda in tutta quell'immensità il Trionfo di Venezia, ritornerà egli alle colonne tortili nello scorcio tremendo, ritornerà ai cavalli di S. Sebastiano, ritornerà veronesemente eroico, e darà alla pittura del Tiepolo tutti i motivi per vivificare fantasticamente i cieli portentosi. Venezia libererà ben presto Paolo da ogni suggestione manieristica, michelangiolesca, raffaellesca, correggesca o statuaria, lo renderà improvviso creatore di immagini pittorescamente, musicalmente fantastiche, lungi da ogni concreta mitologia, quale meravigliosamente ci appare sui cieli limpidi di Maser nelle divinità dei pianeti, in quel suo *Giove* come un dottore arabo ravvolto nel barracano; come nella *Diana che bacia il cane,* la più bella figura creata dall' arte decorativa; come nei *quattro elementi,* Nettuno e Vulcano, figure erculee rabbonite da una leggera tinta caricaturale nella Terra e in quell'Aria che, nel volo della rondine, sentiamo aliare, profumata di fiori. Dopo aver, con profondo lavorio, evocato perfette dentro di sè le belle immagini nei loro contorni, nei loro colori, tutto d'un tratto deve averle gettate Paolo nell'affresco e fatte vi-

vere con le pennellate risolvitrici, creatrici, immutabili. Così tutto è istantaneo e leggero ed arioso; tutto è pittura sui divini cieli di Maser.

Venezia insegnò a Paolo il pittoresco della verità e lo portò all'uso del ritratto caratteristico che forma, nella grandiosità architettonica e degli apparati, l'elemento essenziale, costituito delle sue *Cene* venezianissime, a cominciar dall'autoritratto che tanto spesso è il protagonista. Senza sapere accentrare drammaticamente l'azione, come avrebbe fatto Tiziano, senza la pretesa di sublimarla in profondità come il Tintoretto, Paolo dipinge a scopo decorativo, cioè di pura pittura, come quel pittore che nella sua splendida modestia risponderà al frate inquisitore che lo interrogava dell'esseresuo; « io dipingo e fazo figure ». Delle figure ricerca i grandi gesti, perchè sostengano i grandi colori; e come ha bisogno di ripetere le masse colorate, ha bisogno di ripetere anche i gesti e i raggruppamenti; e lo farebbe all'infinito, se lo permettesse la tela, col bisogno dell'onda musicale che va e ritorna e non si arresta se non vinta da altra onda. Non per nulla egli ha posto nel mezzo delle *Nozze di Canaan* di S. Giorgio in Isola, ora al Louvre, i pittori che fanno concerto per celebrare arte con arte nell'affinità che vi sentiva.

(fot. Alinari)

PAOLO VERONESE - L'OLIMPO.

Paolo doveva aver facile la trovata; eppure egli compone i suoi quadri e non li improvvisa. D'ogni trovata si vale come di preziosa conquista e la ripete e la perfeziona. Quanto studio, nel fervido amore che non sente fatica, gli deve essere costata la disposizione delle figure che si intrecciano e in parte si sovrappongono armoniosamente, nel risvolto dai ritratti storici della tavola delle *Nozze di Canaan*. Anche per tale parte questo pezzo è quanto di più bello, come pittura, si possa immaginare.

Doni unici, eccelsi ebbe dunque Paolo nascendo, e incitamenti potenti ebbe dalla sua città e, se molta parte di se stesso egli conconquistò a Venezia dove il Veronese fu per quarant'anni, tuttavia Verona può da sola dir tutto di lui. Basta, risalendo dalla nativa S. Paolo in Campo Marzio lungo la riva d'Adige, passato il Teatro e passato il Ponte romano venire a S. Giorgio in Braida, davanti a quel suo capolavoro, compendio

PAOLO VERONESE: LA DEPOSIZIONE DALLA CROCE. (fot. Brogi)

vero di tutta la sua arte che è la grande pala del *Martirio*. Basta a Verona ad ogni commemorazione e per la nascita e per la morte di Paolo quel capolavoro, dove è tutto il suo vigore nativo, tutta la sua magniloquenza decorativa e insieme la più ariosa e tenue dolcezza pittoresca. Pare che egli giovane ancora, non ancora quarantenne, abbia voluto con quella tela donare alla sua città un saggio compiuto del suo valore. Il guerriero a cavallo da una parte e, dall'altra, il turco rivolto e la testa equina e l'idolo d'oro e la bandiera rosata e — di lontano — il bianco della loggia palladiana formano le quinte, i sostegni della grande macchina. Meglio forse che mai, Paolo ha saputo collocare nel mezzo il protagonista, il martire seminudo in ginocchio, maschia testa dolorosa ma forte, forse lo stesso ritratto suo; e dietro, a sostegno, il sacerdote ipocrita, il guerriero, il carnefice con lo spadone, il moro e l'altra canaglia: tutto un frastaglio vivo, violento sull'azzurro del cielo e, nei vestimenti, un sovrapporsi di zone rosse, azzurre, gialle, verdi che il pennello di Paolo fa vibrare di riflessi potenti e di splendide gemme. La testa del moro spicca sul vestito giallo del pezzente e ne volano, ultima nota di quel crescendo sul cielo azzurro, le ali del cappelluccio di un indefinibile rosso. Quella violenza e quella sonorità si stendono e si placano, dietro nel cielo altissimo, immenso, dove la luce scorre a fiumi moltiplicata dai riflessi delle nuvole bianche. Tanto sono pesanti in basso, e tanto sono lassù leggere e dolci le figure: a cominciar da quella Carità che — come Paolo ama — volge la schiena bilanciando i suoi bimbi, tutta bella nelle spalle aduste fuor della bianca camicia e della veste rosata.

Bisogna che quella tela divina, oggi occultata dalla profonda cornice dell'altare sia ridonata luminosa ai nostri occhi mortali. E sarà il modo migliore di celebrare, sulle rive dell'Adige, l'avvento del Veronese, forza di natura « che il mondo veste di novel colore ».

GINO FOGOLARI.

(fot. cav. Rimoldi, Bengasi)

MOSCHEA PRINCIPALE DI AUGILA, NELLA QUALE DICESI SIA SEPOLTO SIDI ABDÀLLAH BEN ABÌ SÀREH, FAMOSO CONDOTTIERO, GIÀ COMPAGNO (SAHÀBI) E SEGRETARIO DEL PROFETA.

NUOVE METE TURISTICHE NELL'AFRICA ITALIANA

AUGILA E GIALO

25 febbraio 1928: leggiero vento di Sud, che ritarderà un poco il volo. Partiamo da Bengàsi, dal grande aereoporto militare della Berca, poco prima delle 8. Fa freddo; non sembra di essere in Africa.

Alle nove e mezzo atterriamo ad Agedàbia, per una breve sosta.

Agedàbia: cittadina che rinasce ai traffici con il centro dell'Africa e, nello stesso tempo, fortezza saldamente piantata sui limiti del deserto ad affermare la volontà dominatrice dell'Italia. Fu, per breve periodo, sede della maggiore autorità senussita, quando, malauguratamente, si era voluto riconoscerle un potere per il quale non aveva nè diritto nè capacità. Ma dal 1923 essa è ancora soltanto italiana, per volere del Ministro d'allora delle Colonie, on. Federzoni, il quale, ritornato allo stesso dicastero nel '26, ne ha fatto poi la base di partenza per l'ulteriore avanzata, a traverso il deserto, verso le oasi dell'interno.

***

Ripartiamo alle 11. Il vento di sud, il *ghibli,* è un poco più forte ed ancora più freddo. Gli aviatori che tornano da Àugila dicono che là si battono i denti: i fanti (perchè anche laggiù sono arrivati i buoni fanti d'Italia, in veste di Cacciatori d'Africa e di Camicie Nere) durante le marcie mormoravano che non s'andava al centro dell'Africa, ma addirittura al polo sud.

Il paesaggio, da Agedàbia in giù, non muta, come aspetto morfologico, ma si schiarisce a poco a poco, fino a diventare giallastro e poi bianchiccio. La vegetazione di tenui cespugli, che, a Nord di Agedàbia, dà al terreno una ombreggiatura verdastra tendente al nero, diminuisce d'intensità, si trasforma a chiazze inframmezzate da zone di terra bianca, e poi diventa una rada punteggiatura, che scompare alla fine per non turbare l'uniformità infinita del deserto.

(fot. cav. Rimoldi, Bengasi)

VEDUTA PARZIALE DI EL-ERGH CON MURA ORNATE DI UNA RUDIMENTALE MERLATURA. NELLO SFONDO SI VEDE UNA DUNA DI SABBIA CHE AVANZA ALLA CONQUISTA DELL'ABITATO.

Dalla carlinga spiamo sul suolo le tracce degli autocarri delle colonne militari perchè ci siano guida nella rotta. E lontano spingiamo gli sguardi per riconoscere le località.

Località? Sono dei nomi sulle carte e dei punti neri sul terreno. Ed un punto nero è generalmente soltanto un cespuglio, inalzato all'onore di punto di riferimento là dove l'uniformità del deserto è la più beffarda espressione dello spirito egualitario.

Sorvoliamo Gasr es-Sahàbi, press'a poco a metà strada, fra Agedàbia e le Oasi. Riconosciamo il rudere del castello, con la sua alta parete superstite, la radio, un po' di tende, qualche autocarro, un gruppetto di formiche operose: sono gli ascari del presidio che lavorano ad alzare, intorno al vecchio castello, i muri della moderna ridotta. Sul giallore della sabbia spiccano le macchie bianche dei banchi di tenero calcare magnesiaco, che il vento corrode creando strani profili di mura e di bastioni, pittoreschi nell'ora del tramonto e suggestivi soprattutto quando sono animati dalle sagome buffe dei cammelli al pascolo.

Ad oriente luccica, sotto i raggi del sole, l'immensa *sebca* di Maatan er-Risàm. Più che una palude è un fondo umidiccio di palude, con manto salino, che da lontano riluce con la strana apparenza di un immenso ghiacciaio. Che si viaggi veramente verso il polo? In aria si gela.

⁂

Continuiamo verso il Sud, con l'avidità di scorgere qualche cosa di nuovo in quella immensa solitudine dove su tutto domina una opprimente sensazione di abbandono e di morte.

Finalmente un'altra macchia nera: Bir es-Sebìl.

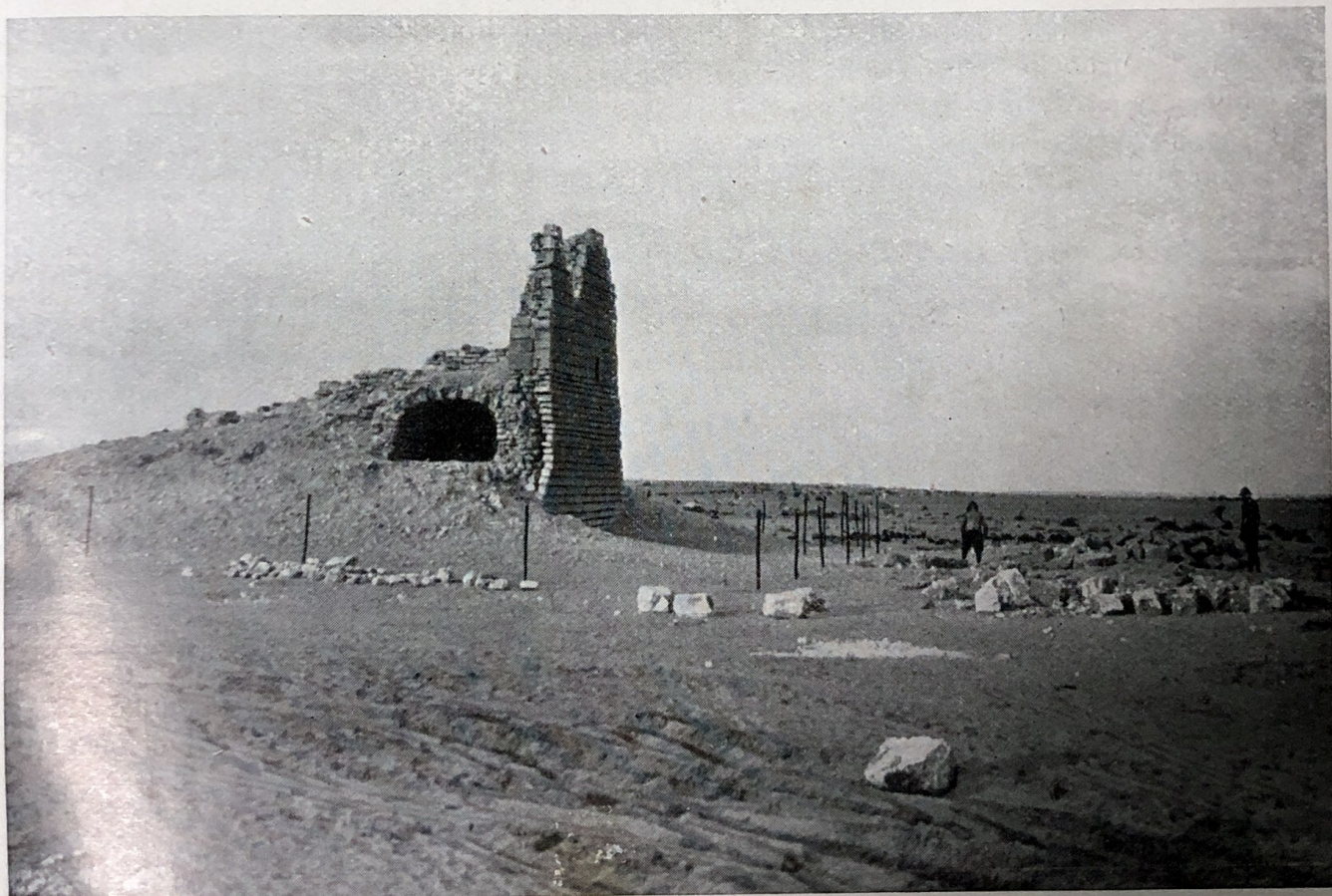
Visti dall'alto, i cespuglioni di tamerici non danno l'impressione pittoresca che ci descriveranno poi i Colleghi terrestri. Macchie nere sul suolo biancastro e null'altro.

È quella la fonte della Sibilla presso le soglie del paese degli Augili? Il velivolo non ci lascia il tempo di ripensare alle « storie » di Erodoto: già voliamo sopra l'oasi di Augila che, a ristoro dei nostri poveri occhi, offre la vista dei palmizi, degli orti e dei campi di orzo, gemme di smeraldo splendenti ai raggi del sole.

Facciamo un giro a bassa quota. Fra le palme osserviamo le strane cupolette coni-

(fot. cav. Rimoldi, Bengasi)

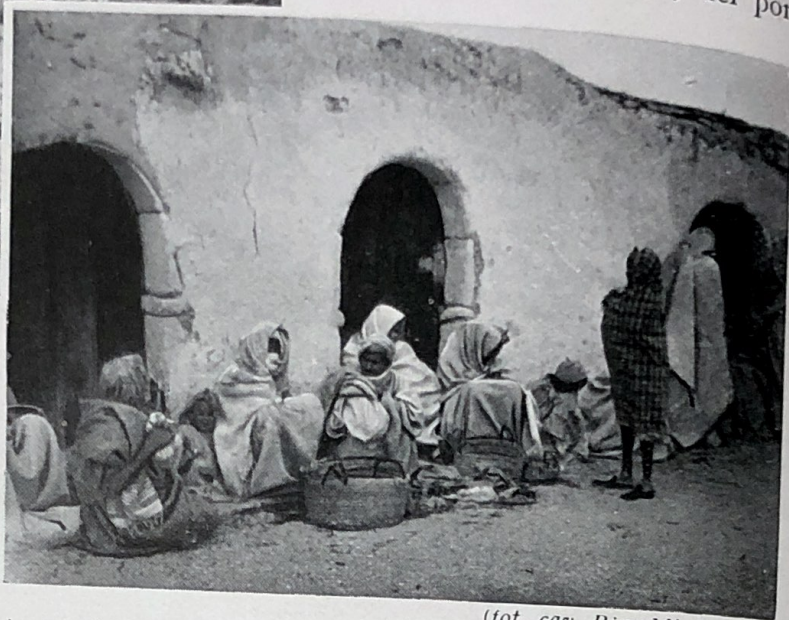
VEDUTA GENERALE DI EL-ERGH, IL PIÙ GRANDE ABITATO DI GIALO, IN CUI HANNO NORMALE DIMORA CIRCA DUEMILA ARABI DELLA TRIBÙ MEGIABRA, PACIFICI COLTIVATORI DELLE OASI.

che dei marabutti e delle moschee, le zeribe con le tende, la cittadina sahariana con le stradette contorte, le terrazze rettangolari e le rovine dei muri crollati, chi sa da quanto tempo. Poi riprendiamo verso Gialo: altri trentacinque chilometri di deserto, di *serir*,

(fot. cav. Rimoldi, Bengasi)

GASR ES-SAHÀBI, SULLA VIA CAROVANIERA CHE CONGIUNGE AGEDABIA CON LE OASI DI AUGILA E GIALO.

livolo per passeggeri, o, meglio ancora, in una comoda automobile per grandi circuiti turistici?

Qualcuno, troppo egoisticamente geloso della integrità assoluta del paesaggio, brontola all'idea dei forestieri e dell'albergo, del portiere e del conto. Noi invece, più praticamente, ci dimostriamo soddisfatti di poter godere il paesaggio non ancora profanato ed auguriamo che prossimamente siano in molti a venirlo a godere, anche se non più puro ed immacolato nella sua veste troppo desertica e troppo arcaica.

(fot. cav. Rimoldi, Bengasi)

(IN ALTO) AUGILA - INGRESSO ALLA MOSCHEA PRINCIPALE. NELLA PENOMBRA S'INTRAVEDONO LE ARCATE NON SEMPRE REGOLARI DELLA STRUTTURA INTERNA, MOLTO PRIMITIVA MA NON SCEVRA DI UNA CERTA ORIGINALITÀ. (IN BASSO) NELL'OASI DI GIALO. UN ANGOLO DEL MERCATO DI EL-ERGH.

duro spianato tutto ricoperto di minutissima ghiaia. Dall'alto ci appare come una immensa distesa di linoleum color marrone, lucente in un modo esasperante. Ma per fortuna il tragitto non è lungo e l'oasi di Gialo attira presto i nostri sguardi. Ecco le dune coronate di palme: ecco i due centri abitati di el-Ergh e di Lebba: ecco le truppe, la radio, la bandiera che sventola, le tende, un gruppo di gigantesche libellule posate al margine di una grande candida piazza, al centro dell'oasi, ed eccoci anche noi a terra: a terra sopra una soffice coltre di sabbia.

Gli amici vengono a chiederci la posta, mentre noi siamo ansiosi di chiedere a loro le novità della giornata.

« Quando siete arrivati? ».

« Due ore fa ».

« Tutto bene? ».

« Tutto. Abbiamo preso tre cannoni, sei mitragliatrici, dei fucili.... ».

« Bene, bravi.... » ed andiamo a colazione come se fossimo dei semplici turisti e come se a Gialo vi fosse già un grande albergo.

***

L'albergo si farà. Si farà perchè questa nostra Africa italiana deve pure essere valorizzata in tutto quello che ha di bello e di pittoresco, perchè gli italiani delle nuove generazioni devono pur venire a vedere questi paesi dove si temprano gli animi per le prossime immancabili conquiste.

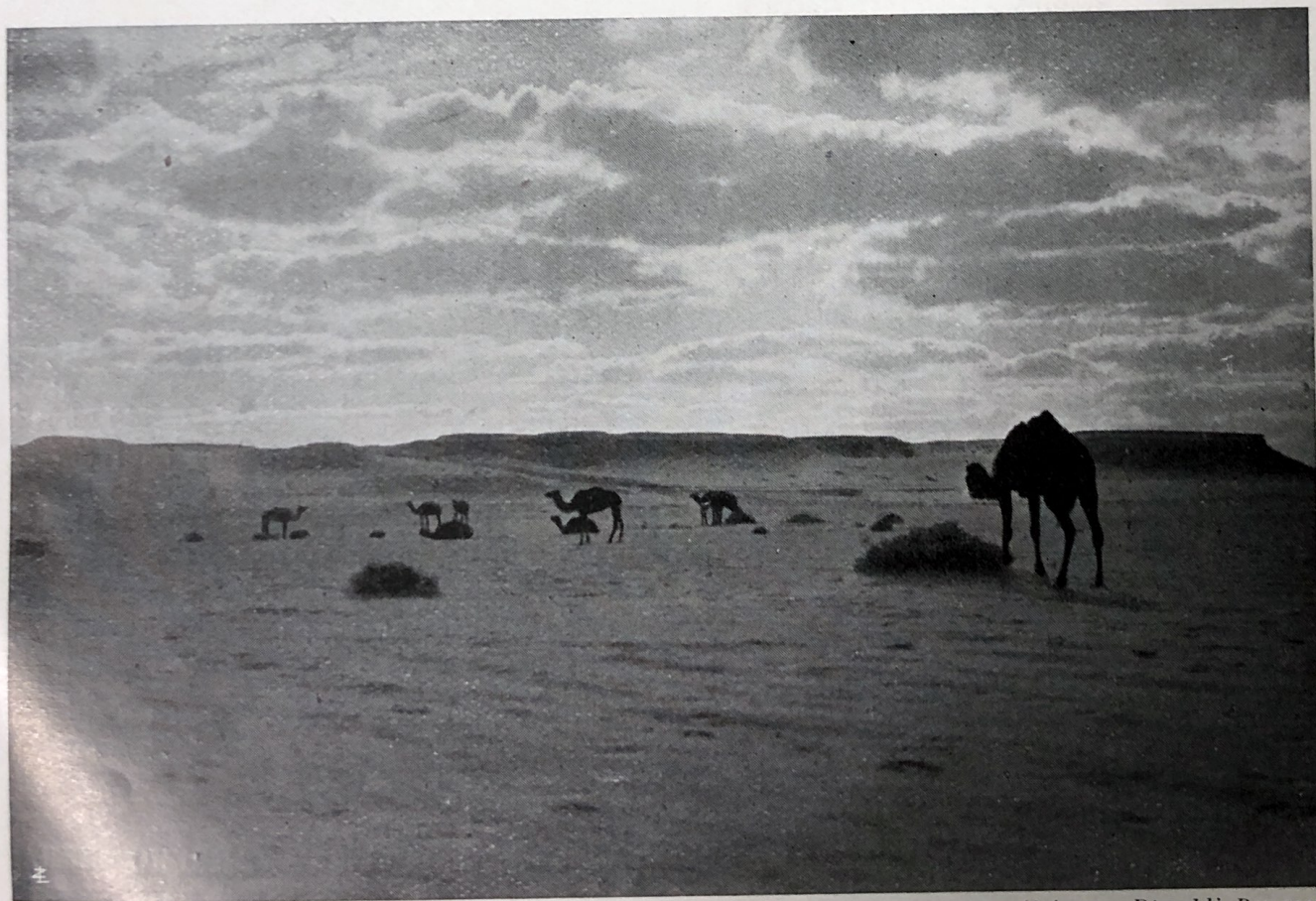
Quando verremo a Gialo in un comodo ve-

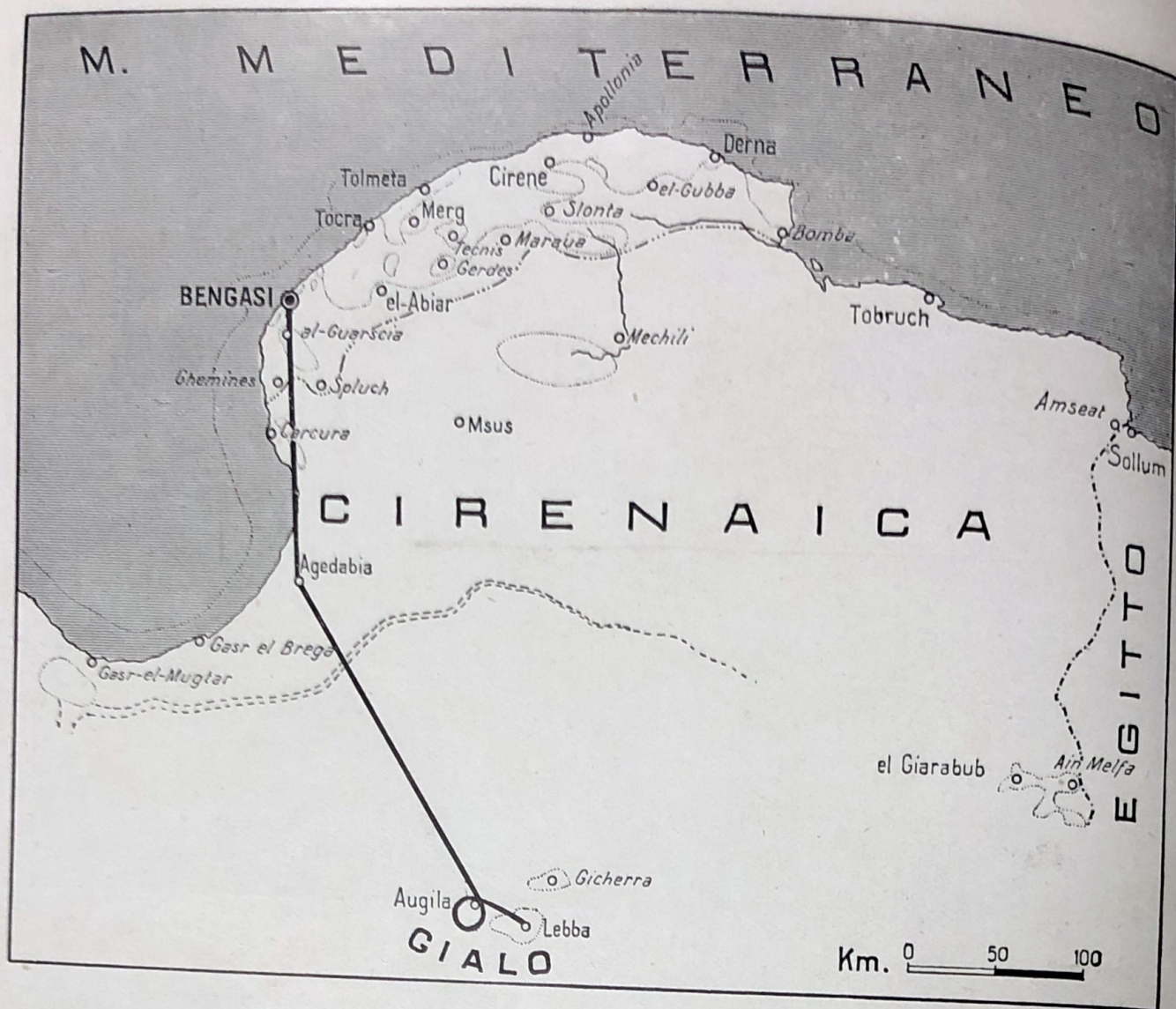
Andiamo, andiamo a visitare el-Ergh e Lebba! Sono due cittadine sahariane, cittadine nate e cresciute al sole ed al vento. Temono l'umidità ed odiano la pioggia. Piove soltanto una volta ogni cinque o sei anni ed è così poco desiderata l'acqua del cielo che la popolazione prega, quando vede nubi troppo minacciose, perchè vadano a scaricarsi altrove, lontano dal loro paese.

La ragione? È molto semplice. Le case sono fatte di piccole pietre tenute malamente assieme con fango rappreso. La pioggia le farebbe crollare. E non occorrerebbe un diluvio; basterebbe un'acquazzone di cinque minuti per produrre una rovina.

Costruzioni modeste, del resto. Le case sono tutte, naturalmente, ad un piano, hanno la sola porta d'ingresso e non hanno finestre.

(*fot. cav. Rimoldi, Bengasi*)

LE TRUPPE ACCAMPANO PRESSO MAATAN ES-SEBÌL, A BREVE DISTANZA DA AUGILA. UN GRUPPO DI TAMERICI DÀ AL PAESAGGIO UNA NOTA DI SUGGESTIVA BELLEZZA.

(*fot. cav. Rimoldi, Bengasi*)

SINGOLARE PAESAGGIO PRESSO GASR ES-SAHÀBI.

UN NUOVO ITINERARIO TURISTICO: BENGASI-AGEDABIA-AUGILA-GIALO.

Gli usci son fatti con tavoloni ricavati dai tronchi fibrosi delle palme. Il vento e l'azione della sabbia rendono pelosa la superficie di questi tavoloni, che acquistano un aspetto di feltro. La chiusura non è nè ermetica nè complicata. Un paletto, nell'interno, scorrendo ferma l'uscio al telaio, che è fisso al muro. Non vi sono serrature. Per muovere il paletto dall'esterno, a fianco di ogni porta v'è un buco attraverso il quale si passa il braccio. E da quel buco le donne di casa stanno a spiare chi passa per la strada; perchè anche a Gialo le donne sono curiose.

Le case più ricche hanno un cortile, cintato con muri adorni di una meschina merlatura: e questa semplicissima frastagliatura, sullo sfondo azzurro del cielo, acquista uno straordinario valore decorativo.

Gialo era sede di un caimacan che aveva i suoi uffici in una delle case di El-Ergh, pomposamente chiamata «castello». Su quel castello, il 26 febbraio, abbiamo solennemente issata la bandiera d'Italia.

La popolazione, che era fuggita all'alba del giorno prima, è ritornata quella sera, ha riaperto le botteguccie del mercato ed ha esposte le sue merci: rape, pomodori, insalata, zucche, peperoni. Ed il commercio ha ripreso la sua minuscola attività. Buona promessa che non ha fallito, perchè pochi giorni dopo son giunte carovane, con pelli e con avorio, dal Sudan. La vita ha ripreso il suo ritmo.

Queste sono le nuove terre, o Italiani. Quando le avrete viste, anche voi ne subirete il fascino, perchè il deserto è un poco l'imagine dell'infinito e noi amiamo tutti l'infinito per aver l'impressione di dominarlo, noi piccoli uomini, dalla fantasia sempre insaziata.

Maggiore FABRIZIO SERRA.

LE ALPI 2000 ANNI FA

Fra gli scritti lasciati da Olinto Marinelli *(† 14 giugno 1926) vi era questo destinato a* Le Vie d'Italia. *Pubblicandolo ora, a tanta distanza di tempo, ci sembra non già di rinverdire la memoria dell'eminente Collaboratore e compianto Amico; perchè essa è tuttora vivissima non solo in quanti ebbero con lui comunanza di vita e di studî, sì bene anche nei fedeli lettori della sua mirabile produzione di carattere scientifico e divulgativo: raccolta quest'ultima per gran parte in quel volume:* Curiosità geografiche, *edito dal Vallardi, che si legge sempre con utilità pari al diletto. Ma piuttosto si rinnoverà il rimpianto che un così geniale scrittore, al cui occhio profondo le condizioni geografiche del presente lasciavano nitidamente scorgere la vita del passato, sia mancato troppo presto agli affetti terreni e alla gloria d'Italia.*

La diversità delle genti.

Non si tratta qui di commemorare il secondo millennio di qualche avvenimento. La storia dell'Italia antica è ancora tenuta troppo staccata da quella moderna, poichè in un tempo così ricco di festeggiamenti centenarî ci si ricordi delle ricorrenze millenarie. Non sarebbe, del resto, forse difficile, — per un periodo nel quale si stava attuando l'identificazione di Roma con l'Italia, e la conquista del suo naturale baluardo, le Alpi, verso il mondo esteriore dei barbari, — trovare di anno in anno qualche avvenimento glorioso da rievocare, o qualche nascita o morte di personaggi illustri da ricordare e commemorare con larga solennità.

Qui si intende però solamente condurre il lettore a considerare brevemente il nostro maggiore sistema montuoso — quello che anche oggi deve costituire la maggiore difesa verso gli stranieri — quale esso era nella antichità: identico certamente a quello odierno, che noi conosciamo ed amiamo, per quel che si riferisce all'andamento delle catene, dei massicci, e delle singole giogaie e dei minori contrafforti, e identico anche nei suoi ghiacciai e nelle sue acque, ma diverso specialmente nella varietà delle sue genti e nelle condizioni delle vie e dei commerci.

Uno dei caratteri più spiccati delle Alpi di 2000 anni fa doveva essere certamente dato dalla molteplicità dei popoli che le abitavano. Nella famosa iscrizione che illustrava il trofeo celebrato di Augusto, cioè nel monumento che — oggi ridotto, presso la Turbia, non lontano da Nizza, a scarsi ruderi — ricordava ai contemporanei ed ai posteri tutte le genti alpine che erano state assoggettate a Roma, tra l'uno e l'altro mare, sotto la condotta o sotto gli auspici di Augusto vittorioso, venivano nominate 45 genti alpine diverse: eppure, al lungo elenco mancavano i più dei 14 popoli dipendenti dal Re Cozio e molti altri che a Roma si erano dati per spontanea volontà o che da Roma erano stati conquistati già innanzi alla guerra Retica (14 av. Cr.).

Le Alpi erano certamente un mosaico di popoli, quale oggi troverebbe riscontro forse soltanto nel Cáucaso; ma non si trattava sempre di genti del tutto diverse fra loro per lingua e per tradizioni; tutte si potevano forse aggruppare attorno ad alcuni nomi di grandi stirpi, molte avevano già subìto l'influenza gallica, etrusca o veneta, e stavano per subire quella romana. Le unificava poi, sotto molti riguardi, la uniformità o somiglianza dell'ambiente fisico ed economico nel quale esse si trovavano insediate. Nell'antichità le Alpi non erano gran che diverse da quelle che sono ora per asprezza di cime rocciose, per estensione di nevi e di ghiacciai, per abbondanza di laghi e di cascate; se mai, esse erano più ampiamente rivestite di selve e di foreste, e quindi meno estesamente utilizzate per pascoli e colture: più, forse, per i loro affioramenti minerarî, sia d'oro o di ferro o di sale. Noi non siamo lungi dal vero, immaginandoci una vita alpina sotto molti riguardi simile a quella che la grande catena ha conserva-

(*fot. ing. I. Vandone*)
ARCHI E CONTRAFFORTI DELL'ANTICA STRADA ROMANA PRESSO LIVEROGNE (VAL D'AOSTA).

to, almeno localmente, fino ai nostri giorni o fino a tempi a noi vicini.

Caccia, pastorizia seminomade nella zona dei pascoli più elevati — le « alpi » — agricoltura nel fondo delle valli, taglio dei boschi nella zona intermedia densa di formazioni vegetali, trasporto del legname per mezzo della fluitazione, un certo traffico — il commercio primitivo — con le pianure circostanti. I prodotti che gli alpigiani vendevano o scambiavano nei mercati del piano erano specialmente pece, torce, cera, miele, lana e formaggio.

Il brigantaggio.

Ma la produzione della zona alpina doveva essere scarsa anche per una popolazione molto più rada di quella attuale: la naturale povertà del paese doveva dare alimento sia ad una certa emigrazione temporanea — forse specialmente sotto forma di arruolamento come mercenario — sia a forme e consuetudini di vita, che i Romani definivano — e noi con essi definiamo — come brigantaggio, ma che ai popoli alpini, come a molti altri popoli antichi o moderni, è parsa e pare, probabilmente, del tutto legittima. Come il mare dove esso è frastagliato, così le terre dove sono rotte o sollevate in catene di montagne o solcate da fiumi di difficile passaggio, presentano punti di transito obbligatorî, come sono gli stretti e gli ismi, le gole montuose, gli alti valichi, od i luoghi di guado. Chi si sia stabilito, insediato in modo da dominare uno di questi punti obbligatorî di trànsito, se ne considera padrone e cerca di approfittare della situazione vantaggiosa nella quale si trova, e crede di doverne approfittare imponendo, a chi vuol passare, taglie e pedaggi, talvolta almeno forse anche giustificati con la necessità di opere di conservazione e di miglioramento della via o con la sicurezza garantita a chi viaggi. Si crede anche in diritto di impedire, pur con la forza, il passo a chi non mostra di volersi adattare a quelle imposizioni od almeno di non volersi sottomettere alla richiesta del necessario permesso di trànsito.

Non pochi dei popoli alpini si trovavano nelle condizioni di situazione, di armamento, ed anche di spirito, che li inducevano a trarre profitto della situazione stessa. Dove le Alpi raggiungono il Mediterraneo, ecco i Liguri — fieri anche nell'aspetto, con le loro chiome intonse — signoreggianti dalle loro montagne la via costiera che univa la Gallia all'Italia, con l'imporre taglie ai mercanti che la frequentavano, e capaci di impedire il passaggio ad interi corpi di armati. Soltanto dopo 80 anni di guerra i Romani ottennero — come primo risultato conseguìto non senza grande difficoltà — che i Liguri lasciassero libero il passaggio lungo la costa per una ampiezza di un miglio e mezzo: salvo ad assoggettarli, più tardi, completamente.

Ed alla opposta estremità delle Alpi — dove queste, dopo essersi quasi spianate nelle bassure rocciose del Carso, rialzano le groppe nell'Albio o Monte Nevoso — ecco i Japidi — genti guerriere, dal corpo tutto tatuato, temute per le loro scorrerie — dominanti dalle loro montagne i passi delle Alpi Giulie: finchè Augusto non li debellò con lotta fieramente combattuta.

Ma ogni grande via che traversasse da un versante all'altro le Alpi per la linea delle massime altezze, aveva spesso più popoli scaglionati lungo di essa: ognuno

(*fot. ing. I. Vandone*)

DUE STRADE E DUE EPOCHE NELLA VALLE D'AOSTA: *in alto*, I RESTI DELLA STRADA ROMANA; *in basso*, LA CARROZZABILE MODERNA.

dei quali esercitava, nel tratto al quale si estendeva il suo insediamento, i proprî diritti di sovranità. Verso Occidente, la più agevole via conducente alle Gallie, quella del Monginevro — Mons Matrona, poi detta Alpes Cotia — era così poco sicura, che Cesare nel 58 av. Cr. dovè combattere, se volle percorrerla e superarla. L'altra via, quella della Dora Baltea — che conduceva all'Alpe Graja ed all'Alpe Pennina, cioè ai passi odierni del Piccolo e del Gran San Bernardo, il secondo dei quali allora accessibile pur anco ai carri — era dominata dai Salassi talmente, che i Romani, per averla libera, dovettero addirittura quasi annientare quel popolo: e ciò avvenne nel 25 av. Cr., quando 36.000 di quei montanari, — e di questi soltanto 8000 uomini validi alla guerra, — furono trascinati forzatamente ad Ivrea — Eporedia — e qui venduti all'incanto per schiavi sul pubblico mercato.

I passi delle Alpi Centrali erano tutti nelle mani dei varî popoli Reti, che erano sempre accusati di aggressioni ai viandanti ed alle genti del piano che per quelle vie transitavano: da essi, nel 15 av. Cr., dovè appunto condursi, da Druso e Tiberio figliastri di Augusto, la più aspra campagna di guerra contro genti alpine. I Carni invece, un tempo padroni dei passi montani ancora più verso oriente, eran già assoggettati sin da un secolo innanzi, nel 115 av. Cr.

La conquista romana.

Ai Romani — in via di estendere sempre più il loro dominio su territori di volta in volta nuovi — era indispensabile essere assoluti padroni delle vie alpine e di riorganizzarle a loro talento e nel modo meglio corrispondente alle loro necessità militari e civili. Per questo, per giustificare le loro imprese di conquista ed anche i sistemi talora crudeli di repressione, esagerarono forse il carattere brigantesco di taluni dei popoli montanari, ed amplificarono incidenti locali, come quello di cui furono accusati i Salassi, quando questi, fingendo di riattare vie e ponti, fecero rotolare grandi massi sopra soldati romani in marcia nel fondo della loro valle.

Non è dubbio tuttavia che, prima della conquista romana, nelle Alpi vi fossero non solo taglie e balzelli da pagare agli abitan-

ti non facili a transigere, ma anche vi mancasse ogni e qualsiasi sicurezza. Mancanza di sicurezza che era non solo per i viandanti i quali volessero penetrare le valli alpine, ma anche per le stesse genti delle pianure, fra le quali scendevano a razziare i popoli della montagna: i quali avrebbero ben dovuto essere dissuasi da imprese simili, non soltanto pel fatto che — ancor prima che Roma dominasse tutto quanto il paese — le genti della pianura eran già numerose e forti in armi, ma anche per la considerazione di non chiudersi i mercati dove potevano procurarsi le derrate delle quali mancavano. Alcune di queste incursioni e razzie erano certamente avvenute, ed avevano dato a qualche popolo alpino fama diffusa di estrema crudeltà: così si diceva, di alcuni di essi, che, sorprendendo nelle loro corse una città od un villaggio, mettessero a morte tutti gli uomini, non risparmiando neppure i bambini lattanti e le donne in attesa di nuova prole, pur che i loro sacerdoti o indovini assicurassero che le donne in tali condizioni avrebbero dato alla luce figli maschi.

La viabilità e la latinizzazione delle Alpi.

Ma la conquista romana giovò a rendere sicuro il viaggiare nelle Alpi non soltanto contro i pericoli derivanti dagli uomini, ma anche — per quanto le condizioni dei luoghi lo concedevano — dalle stesse difficoltà naturali. Non era certo possibile evitare i pericoli delle nevi, delle valanghe e delle frane, dei fianchi precipitosi delle valli, ma le vecchie vie furono riattate, e molte di nuove ne furono costruite. Tratti di strade scalpellati nella viva roccia, anche veri trafori, viadotti e ponti arditamente gettati attraverso ai maggiori fiumi ed a gole profonde come abissi, solo i Romani potevano e sapevano apprestare. E le genti alpine apprezzarono l'opera loro ed anche li coadiuvarono; e noi stessi, oggi, col nome di Alpi Cozie ricordiamo il re alleato di Roma, il quale meglio contribuì alla sistemazione delle vie nelle Alpi Occidentali e che la toponomastica alpina doveva porre quasi alla pari con gli imperatori della gente Giulia che sistemarono le vie in quelle Alpi d'Oriente le quali da essa ebbero poi nome. E Cozio ebbe un arco commemorativo a Susa — Segusia — come Augusto l'ebbe ad Aosta — Augusta Taurinorum — colonia che lo ricorda col suo stesso nome.

Nelle Alpi Orientali erano Julium Carnicum (Zuglio) e Forumjulii (Cividale), pure colonie che ricordano la penetrazione romana nella regione alpina e lo sviluppo delle vie che ne conseguì, per il servizio postale e per il trasporto dei pubblici ufficiali ed il passaggio degli armati. È naturale però che la viabilità romana, per quanto spesso ammirevole, non fosse all'altezza di quella moderna, sviluppatasi dai tempi di Napoleone in poi. Per la brevità del percorso si sacrificava spesso la dolcezza della pendenza; nè sempre ci si allontanò dal tipo di viabilità tradizionale per paesi poco progrediti, pel quale si evitano le valli maggiori percorse da fiumi non facilmente guadabili o sorpassabili con ponti, per seguire invece od i fianchi montuosi o le valli secondarie e passare dall'una all'altra per valichi successivi. Alcune delle vie transalpine più frequentate nell'antichità romana non coincidono, per questo, con quelle più moderne: onde, per esempio, il Cenisio ed il Grande San Bernardo ed il Sempione ed il Brènnero sono valichi, che furono sorpassati da strade relativamente tardive e secondarie.

Le maggiori strade romane durante il periodo imperiale dovettero anche essere organizzate con luoghi di sosta, di pernottamento, e di muta dei cavalli: al Piccolo San Bernardo, per esempio, sono stati ben messi in luce i resti di due edifici che dovevano avere questo preciso scopo, uno destinato ai semplici viandanti, l'altro ai pubblici ufficiali. Ma anche le vie meno importanti ed i sentieri someggiabili e pedonali dovettero essere frequentati.

Fra le Alpi e le pianure circostanti, ed anche attraverso la stessa catena, si dovè molto viaggiare e trafficare. Se così non fosse stato, sarebbe forse difficile spiegare come in breve volger di secoli in tutte le valli alpine — anche nelle più riposte, nelle più lontane dai piani popolosi o da colonie fondate dai Romani — il paese si latinizzasse completamente e dal Po al Danubio vi scomparisse qualunque traccia delle parlate originarie — liguri o celtiche, retiche o illiriche — salvo forse in qualche varietà di pronuncia ed in poche parole più

ARCHI DI SOSTEGNO E MURA DELL'ANTICA VIA ROMANA ACCOMPAGNANO ANCOR OGGI PRESSO LIVEROGNE LA STRADA AOSTANA CHE IL MODERNO TRAFFICO HA SOLO ALLARGATO E SISTEMATO.

o meno bene riconoscibili anche nei dialetti odierni.

Sopravvivenze preromane.

Se l'espansione medioevale dei Germani e degli Slavi non si fosse estesa a gran parte del paese, oggi dall'uno all'altro estremo della grande catena si udrebbero parlare soltanto dialetti italiani, francesi, ladini e rumeni, cioè dialetti traenti origine direttamente dal latino. Le genti barbare sopraggiunte dal Settentrione e dall'Oriente poterono bensì occupare quasi metà del territorio alpino e portare, oltre alla lingua, anche costumi proprî, ma non certo spegnere ogni traccia della latinità e tanto meno ciò che la vita alpina aveva di più caratteristico e che ancor oggi noi osserviamo conservato nelle valli più elevate e più interne delle Alpi. Tutta la nomenclatura relativa all'Alpeggio, cioè alla pastorizia alpina, è tuttora in gran parte latina così presso i Tedeschi come, e tanto più, presso gli Slavi, e lo stesso è di moltissimi nomi di luoghi relativi ad «alpi» e ai più notevoli centri nei fondi delle valli. È da credere, poi, che gli usi e costumi che si riferiscono alla pastorizia, alla utilizzazione dei materiali boscherecci, all'agricoltura, all'abitazione — uniformi o simili nella maggior parte della intera cerchia alpina — sieno precedenti non solo al popolamento tedesco e slavo, ma anche a quello romano, e forse perfino a quello céltico, che già aveva lasciato la sua influenza su notevole estensione del paese. Le consuetudini della monticazione, gli strumenti ed i generi di lavorazione del latte, la casa alpina di legno — comunemente e più o meno impropriamente detta di tipo svizzero, — i fienili e le stalle, i modi di trasporto con slitte, o sulle spalle o sulla testa dell'uomo, alcune forme di acconciature e di vestiti, i focolari e le culle di talune località alpine, sono forse relitti di usanze remotissime.

Non è solo illusoria la impressione che proviamo, quando, — percorrendo qualcuna delle valli alpine rimaste più segregate e meno tòcche dalla civiltà moderna, — ci par quasi di vivere in un ambiente oltrepassato da lunghi secoli e per il quale sentiamo una vaga nostalgìa.

(*fot. A. Ambrosi*)

LA PIETRA MILIARE ROMANA DI CASTEL D'ARNE IN PUSTERIA (ALTO ADIGE).

Questa pietra, alta circa 2 metri e che reca una lunga scritta latina distribuita su tredici righe, porta inciso il nome di due imperatori, Lucio Settimio Severo, e Marco Aurelio Antonino Pio (Caracalla).

Le idee degli antichi sulle Alpi.

Le Alpi sono belle non soltanto per i picchi rocciosi che contrastano con i morbidi pendii rivestiti di prati e di boschi, e per i loro laghi e pei ghiacciai e le cascate; ma anche per la stessa vita delle popolazioni, la quale, attraverso tante varietà, ha un suo fondo comune, un fondo che veramente si può dire alpino. Gli antichi poco apprezzarono le bellezze della montagna alta e male le descrissero, poco si dedicarono alla stessa caccia, e tramandarono pochi ricordi degli animali che popolavano le selve alpine — tra i quali oltre quelli superstiti, pare vi fosse l'elce, ed anche buoi e cavalli selvatici — nè apprezzarono affatto l' importanza di ciò che costituisce il moderno alpinismo, o della villeggiatura nell'alta montagna, e neppure ci lasciarono notizie delle popolazioni alpine. Le innumerevoli cime «aeree» ammirarono così poco, da non curarsi di dar loro un nome; dei valichi esaltarono quasi solo i pericoli, e le nevi, e le tormente, e le valanghe; conobbero le selve soltanto per le grandi e massicce travi che se ne traevano; dei pascoli apprezzarono i prodotti, il formaggio specialmente, giacchè il burro, pei Romani, era considerato un prodotto della farmacia; delle genti alpine osservarono il vario armamento ed il valore combattivo, e, cessato il periodo della guerra, se ne giovarono per reclutare ottime e fedeli guardie del corpo degli Imperatori. Accanto ai tipi di bellezza e robustezza gli antichi conobbero però anche i corpi deformati dalla malattia endèmica del gozzo, e furono pure colpiti dalla povertà nei prodotti di Cerere e di Bacco, e così dall'aratro speciale e dai cibi poco raffinati. Di tutto ciò ci riferisce infatti Plinio.

La romanità comprese in una rete di strade e di comunicazioni ed anche di civiltà tutta la regione, e penetrò nei più intimi recessi alpini; ma vi penetrò così tenuemente da rispettare e conservare tutto quello che vi era di vivo, di vitale, e di confacente alla natura dei luoghi. Le raffinatezze dei tempi dell'Impero rimasero ai centri coloniali ed a quelli nuovi sorti lungo le vie: fra le ampie maglie di queste il paese — salvo nella favella — rimase quasi tutto invariato. Ed ancora oggi — dopo 2000 anni — noi possiamo osservare qualche lembo delle Alpi preromane, e soddisfare il nostro desiderio di veder cose lontane, di vivere fra genti quasi di altre terre: cose e genti e terre lontane nei tempi, se pur non nello spazio.

Ma la civiltà odierna è più invadente e meno rispettosa della natura e della vita primitiva: e per salvarne qualche resto, affinchè i posteri non ci dieno meritatamente la taccia di gente barbara, ricorriamo ai musei, alle riserve, ai parchi nazionali, ed a simili artifici che male sostituiscono quel senso di umiltà e di rispetto, doveroso verso tutto quanto spetta alla storia naturale e umana.

OLINTO MARINELLI.

FRANCESCO BARTOLI

E LA PRIMA GUIDA TURISTICA D'ITALIA

Se un giorno a un qualche studioso verrà in mente di scrivere un libro, che sarebbe tanto interessante quanto piacevole, intorno alla erudizione artistica nel Settecento, nella schiera dei parrucconi, provvisti di occhialetto e spesso di una buona dose di pedanteria, un posto a parte dovrà essere riservato a Francesco Bartoli, poeta, erudito e comico bolognese.

Oggi quasi nessuno più lo ricorda. Il suo nome non viene neanche citato nella accurata bibliografia degli antichi scrittori d'arte, che il compianto Luigi Dami compilò per il sontuoso volume su l'Esposizione del Seicento e del Settecento a Palazzo Pitti. Gli stessi contemporanei sembra abbiano guardato a lui con un tantino di spregio, se valentuomini, tipo Mons. Bottari, che della pura erudizione avevano fatto il fine della loro vita, non gli indirizzarono neanche una di quelle loro nutritissime e interminabili epistole, a proposito delle quali noi moderni ci domandiamo se gli uomini settecenteschi fossero fatti di una pasta, cointessuta di pazienza, molto diversa dalla nostra.

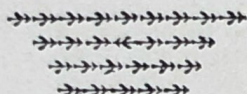
Innanzi di dire di questa sua *Prima Guida artistica d'Italia,* sarà bene che presentiamo a chi legge la figura del Bartoli, uomo disgraziatissimo se altri ve ne fu mai, perchè travolto dalle vicende della vita e colpito fin negli affetti più intimi. Egli stesso brevemente riassume i casi della sua instabile e avventurosa esistenza in una sua pubblicazione relativa al teatro, redatta in forma di dizionario, dal titolo: *Notizie istoriche de' Comici italiani che fiorirono intorno all'anno MDL fino a' giorni presenti,* che uscì in luce in Padova nel 1783.

Nacque in Bologna da Severino Bartoli e da Maddalena Boari, ahimè!

Povera invero, ma onorata gente

il 2 dicembre del 1745. Fu educato dapprima alle Scuole Pie; uscitone, si dette per qualche tempo all'arte dell'intagliare in legno; poi, non confacendosi alla sua debole complessione una vita così faticosa, fu posto come apprendista nel negozio di libri Argelati accanto all'Archiginnasio e vi apprese non solo l'arte del legatore, ma anche vi fece una vera e propria pratica libraria. Data da questi primi suoi anni la passione che non l'abbandonò mai e che anzi crebbe col tempo, nonostante ogni avverso evento di fortuna, per la poesia, pei componimenti drammatici, per il bel libro ornato: « Era il negozio ognora frequentato da' Pubblici Lettori delle vicine scuole, e da altre dottissime persone, e in virtù de' loro scientifici ragionamenti mi apersi l'intelletto a qualche studiosa cognizione, e presi un infinito amore alla lettura di qualsivoglia libro italiano che capitassemi per le mani, purchè trattasse di storica erudizione, e di poetica facol-

FRANCESCO BARTOLI, L'AUTORE DELLA PRIMA SISTEMATICA GUIDA STORICO-ARTISTICA D'ITALIA.

NOTIZIA
DELLE
PITTURE, SCULTURE,
ED
ARCHITETTURE,
Che ornano le CHIESE, e gli altri LUOGHI Pubblici di tutte le più rinomate
CITTA'
D'ITALIA,
E di non poche TERRE, CASTELLA, E VILLE d'alcuni rispettivi Distretti
OPERA
DI FRANCESCO BARTOLI BOLOGNESE
ACCADEMICO D'ONORE CLEMENTINO.
TOMO PRIMO,
Che contiene il PIEMONTE, il MONFERRATO, e parte del DUCATO DI MILANO

IN VENEZIA, MDCCLXXVI.

PRESSO ANTONIO SAVIOLI
In Merceria, apprè del Ponte de' Beretteri.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IL FRONTESPIZIO DELLA GUIDA STORICO-ARTISTICA DI FRANCESCO BARTOLI.

tà ». Nello stesso tempo era nato in lui quell'amore intenso per le cose d'arte, che lo portò anche in seguito non soltanto alla contemplazione, bensì a ragguagliarsi compiutamente sugli autori delle opere ch'egli, nel suo continuo peregrinare di città in città, aveva occasione di osservare: « Fui appassionato amatore delle egregie pitture della mia patria, e cercai d'erudirmi intorno agli autori di esse, e piacquemi d'esaminarle, e di riconoscere le diverse maniere della scuola bolognese ». Oltre alla *Notizia delle pitture, sculture ed architetture che ornano le Chiese e gli altri Luoghi Pubblici di tutte le più rinomate città d'Italia e di non poche terre, castella e ville d'alcuni rispettivi distretti*, lavoro di mole, di cui specialmente ci occupiamo in questo scritto, furono frutto di queste sue artistiche disposizioni due modesti libricciuoli: *Le pitture, sculture ed architetture delle Chiese e d'altri luoghi pubblici di Bergamo*, pubblicato a Vicenza nel 1774 e *Le pitture, sculture e architetture della città di Rovigo*, uscito in luce a Venezia nel 1793.

Il nostro Bartoli nelle citate note autobiografiche non ci dice per qual ragione dal tranquillo negozio librario dell'Argelati siasi indotto alla vita movimentata e piena di rischi dell'attore di professione. Forse, per sua mala ventura, vi sdrucciolò a poco a poco, quasi senza avvedersene, data la sua giovanile attività di filodrammatico, e poi gli fu difficile togliersi da una rete che non era fatta per lui. Certo è che quando il capocomico Pietro Rossi, dopo di averlo ascoltato recitare a Sassuolo, seco lo trasse, abbisognando di un Innamorato, il nostro Bartoli dovette credere di aver toccato il cielo col dito. Vedremo come invece fu questo l'inizio di ogni sua disgrazia.

La maggiore di queste disgrazie fu il suo innamoramento, seguito tosto da matrimonio, con una giovine attrice della compagnia Rossi, Teodora Ricci, figliuola di quell'Emilia ballerina nella compagnia di Gerolamo Medebac. Carlo Gozzi che, sebbene non più giovane, ebbe per lei qualche cosa più di una semplice fugace passione, ne parla in più luoghi delle sue *Memorie inutili* e la dice « giovine principiante, piena di spirito, di bella figura, di bella voce, ch'era stata applaudita in ogni città dove aveva recitato e capace anche della commedia dell'arte all'improvviso ». Ma certo la bella Teodora non era pane pei denti del nostro comico-erudito: « Non so qual accidente, esclama il Gozzi, o qual genio avessero conciliato quel matrimonio, ch'era in grado sommo sproporzionato e contraddicente! ». In fondo non si volevano male, ma troppa fra loro era la diversità della natura, della educazione, delle personali inclinazioni. Il Gozzi ci fa sorprendere il tenore della loro vita domestica in un quadretto che è tutto colore. L'arte del libraio aveva lasciato in lui una specie di fanatismo letterario: « Leggeva tutto il giorno e tutta la notte e scriveva de' grossi volumi da porre alle stampe, coi quali diceva egli d'esser certo di fare un grosso guadagno e delle investite per sè ed eredi. La sua indefessa, faticosissima, sterile applicazione, lo alienava dalle cure domestiche, delle quali lasciava il peso e la direzione alla moglie, niente chiedendo per sè e niente badando alle sue scarpe rotte e alle sue calzette infangate, forse per imitare un

filosofo. I frutti delle sue enormi, erudite vigilie erano una magrezza cadaverica e de' sputi di sangue pettorali che potevano terminare funestamente in una tisi con pericolo d'infettare la sua famiglia. La moglie impetuosa lo sgridava ferocemente sulla di lui letteraria perniciosa sterile fissazione e il marito con un'eroica superiorità commiserava la di lei crassa ignoranza e proseguiva ad ammazzarsi per la via dell'erudizione ».

Questa unione finì come doveva finire, cioè malamente: la moglie continuò da sola a correre le scene, attratta da sempre nuovi amori e da facili applausi; il dabben uomo del marito, allontanatosi dal teatro e ripresa a Rovigo la sua giovanile professione di libraio, cercò sempre più oblio e consolazione nei prediletti studî eruditi. Dal profondo del suo animo buono quando tratteggiò la biografia della consorte per le sue *Notizie dei comici italiani* si limitò a ricordarle « che l'onestà è un pregio stimabile, che il marito non deve trascurarsi, che le vanità del mondo sono fugaci, e che la moglie onorata ama il consorte, nelle disgrazie il solleva, e nol rende avvilito tra le dicerie del volgo, potendo colla di lei cooperazione essere anch'egli d'efficace sostegno alla propria famiglia ». Vi è dell'ironia in queste parole? Non crediamo: vi è soltanto quella bontà che sa il perdono completo.

La *Notizia delle pitture, sculture e architetture delle città d'Italia* è il lavoro che più valse ad alleviare il nostro Bartoli dalle sue gravi cure domestiche, è quello al quale attese con studio indefesso per un maggior numero di anni, dal 1772 al 1777, quello cui con manifesto compiacimento contava di affidare la sua fama di erudito.

Nel « Ragionamento ingenuo », che fa da introduzione al volume, l'Autore, dopo di aver rivolto un grato pensiero « a quel Dio, che altamente protegge e sostiene l'opere tutte a buon fine dirette », ci dà alcune preziose informazioni sulla genesi e le finalità della sua fatica. Egli ha perseguito l'opera sua « per solo diletto », non già per vana pretesa « di farla da valente autore ». E aggiunge onestamente, ma non senza una punta di malinconia: « io fui sempre nemico dell'impostura, nè voglio arrogarmi quei meriti, che in me non sono e che la povertà della mia nascita non potè con educazione stu-

L'INSTITVTIONI IMPERIALI DEL SACRATISSIMO PRENCIPE GIVSTINIANO CESARE AVGVSTO. TRADOTTE IN VOLGARE DA M. FRANCESCO SANSOVINO.
Con l'ispositione fedelmente cauata da gli scrittori in questa materia.
Et con i sommarij posti a ciascun titolo i quali contengon la materia del testo.
Con priuilegio del santissimo S.N.Giulio Papa III. Et dell'Illust. Sig^ria di Venetia per anni X.
M D L I I.

LE SEMBIANZE DI FRANCESCO SANSOVINO, L'AUTORE DEL « RITRATTO DELLE PIÙ NOBILI ET FAMOSE CITTÀ D'ITALIA », QUALI RISULTANO DAL FRONTESPIZIO DI UN ALTRO SUO VOLUME.
(*collez. Bertarelli, Civico Gabinetto delle stampe, Milano*)

diosa farmene far l'acquisto ». È per questo che ricorda e rende omaggio a tutti quei valentuomini, veramente provvisti di quella soda erudizione che egli vagheggia, che gli furono larghi di notizie di ogni genere e gli agevolarono il suo compito: il conte Giacomo Carrara di Bergamo, Giambattista Verci di Bassano, Carlo Antonio Bianchi di Pavia, Carlo Giuseppe Ratti di Genova, Innocenzo Ansaldi di Pescia. Ma per la verità, senza falsa modestia, si affretta ad aggiungere « che anche una gran parte di cognizioni non prima d'adesso alla luce comparse, o da altri raccolte, debbo alla mia diligenza, al mio genio, ai miei viaggi, alle mie penosissime fatiche ». E ricordandosi di essere poeta, oltrechè comico ed erudito, con volo lirico esclama: « Per me si videro i *Boschini*, i *Celani*, i *Ruta*, i *Graveri*, gl'*Incogniti Conoscitori*, i *Santagostini* ed altri, interamente rifatti ed aggiunti. Per me eb-

JACOPO MORELLI, L'EDITORE DEI PREZIOSI APPUNTI DI MARCANTONIO MICHIEL.
(collez. Bertarelli, Civico Gabinetto delle stampe, Milano)

bero un'agevole alfabetica disposizione le più lunghe *Guide* d'una *Roma*, d'una *Bologna*, d'una *Mantova*, d'una *Ferrara*, d'una *Genova*, d'una *Firenze*, e simili. Per me fu ogni più piccola città ancora con amore descritta, e al proprio luogo geografico di questa vasta *Notizia* giustamente riposta! ». Certo è sua la gloria « d'essere stato il primo in Italia a tentare questa malagevole impresa », e per questa gloria benedice alla sua « penosa e di più anni incessante fatica », anche se essa fu « peso non indifferente ed alla mia debole complessione troppo grave e dannoso ».

Ma, a prescindere da tale enfatico « Ragionamento ingenuo », se vogliamo avere più esatta notizia di questo primo tentativo di una *Guida artistica d'Italia*, e degli infiniti travagli che essa costò al suo compilatore, devesi soprattutto ricorrere ad una serie di lettere, unici avanzi di un carteggio certo più copioso, che dal 1774 al 1796 il Bartoli diresse al conte Giacomo Carrara, cui l'opera sua attraverso un seguito di mediocrissimi endecasillabi vien dedicata. L'accurata e acuta illustrazione che il prof. Angelo Pinetti ha fatto di questo residuo di carteggio (v. *Bollett. d. Bibl. Civica di Bergamo*, anno X, 1916, n. 4) agevola in ogni parte il nostro compito.

Il conte Giacomo Carrara, nato in Bergamo nel 1714 e ivi mancato a' vivi nel 1796, secondo un *Elogio* fattogli trent'anni dopo la morte dal conterraneo conte Carlo Marenzi, fu un uomo che « insensibile alla vanità lusinghiera ed agli ambiziosi clamori, tutta la lunga età che provvido a lui concesse il destino, tutta rivolse a far ricco se stesso di recondite cognizioni, onde promuovere il buon gusto e la rettitudine degli studi ». Mosso da questo nobile intento, fu instancabile nel rintracciare ed accogliere nell'Accademia da lui fondata le pittoriche patrie ricchezze, nell'intraprendere lunghi viaggi di studio, nel tenere nutrita corrispondenza con le principali autorità artistiche del suo tempo, nell'incoraggiare con ogni mezzo quanti con serietà praticavano l'arte o si rivolgevano allo studio della sua storia.

Le relazioni fra il Bartoli e il conte Carrara dovettero iniziarsi nella Quaresima del 1772, allorchè la Compagnia Sacchi si trovava a recitare a Bergamo nel *Teatro di cittadella* suscitando l'entusiasmo della cittadinanza. Come il Bartoli entrò in dimestichezza con quello che doveva essere il suo protettore, le lettere, cui abbiamo accennato, non dicono. Con ogni probabilità il non più giovine conte dovette rimanere colpito dall'entusiasmo del nostro comico, che, come egli stesso dichiara,

o mal visto, o mal noto, o mal gradito

in quel manipolo di volgari attori, trascorreva ogni ora libera dai suoi impegni professionali visitando chiese, monumenti, collezioni.

Fin dalla sua prima lettera al Carrara, del 15 luglio 1774, il Bartoli afferma che la sua *Guida di Bergamo* non è che un modesto « saggio di quella che potrà un giorno formar la delizia di tutti gli intendenti di tali materie, e basta figurarsi che il solo indice di essa sarà un Abecedario pittorico per crederla degna d'essere da tutti ardentemente desiderata ». Nell'ottobre dello stesso anno il disegno del lavoro si è precisato nella mente del compilatore, il quale da Venezia

può annunziare al Carrara di aver già presi accordi con un editore perchè la pubblicazione esca in dodici tometti e si divulghi per associazione. Ma, purtroppo, un anno dopo, per una serie di malaugurati incidenti, siamo sempre allo stesso punto, sebbene l'entusiasmo dell'autore non sia affatto diminuito. Così scrive nel settembre del 1775: « Ella non può immaginarsi a qual vastità sia giunta la mia *Notizia*. Essa sbalordisce e sorprende; ma mi costa un'immensa fatica e se Dio mi darà grazia di vederla tutta alla luce mi parrà d'essermi sgravato da un peso molto esorbitante ».

Che il conte Giacomo Carrara gli sia sempre stato largo di consigli e di aiuti ne abbiamo la prova dalle espressioni di gratitudine che il Bartoli torna a rivolgergli. Nell'aprile del 1776, ad esempio, così gli scrive: « Unitamente a questa V. S. Ill.ma riceverà un involtino che contiene n. 2 copie del tomo primo della mia *Notizia d'Italia*. Lei certamente confesserà meco che il principio e l'avanzamento dell'opera vennero al loro riuscimento colla scorta de' suoi saggi consigli. L'ordine geografico, la sobrietà delle descrizioni, gl'indici de' Professori ed anche la comoda forma del libro furono e sono tutti insegnamenti ch'Ella somministrommi col mezzo ora della sua voce, ora delle sue lettere ». Figuriamoci la sua gioia quando nell'ottobre dello stesso anno può annunziare che « l'opera, nel suo manoscritto, è stata da me intieramente condotta a fine, e manca solo che sia pubblicata con la stampa ». Ma è gioia di breve durata, perchè nel febbraio del 1777, nonostante proclami con orgoglio di aver « aumentata oltremodo la mia *Notizia* con lo spoglio di circa mille volumi », ha in pari tempo il dolore di far sapere al Carrara che il secondo tomo dell'opera non è ancora stampato, nè si può prevedere quando ciò possa avvenire per la miseria nera dell'editore. A questo pensiero, preso da vera disperazione, esclama: « Quando potrà poi comparire alla pubblica vista tutta impressa l'opera mia è solo noto a Dio benedetto, poichè in oggi non trovasi un Mecenate generoso che innalzi e protegga uno scrittore intento a fornire l'Italia d'una dilettevole, vantaggiosa ed utile pittorica informazione quale è la mia! ».

Purtroppo il mecenate tanto sospirato non venne mai fuori, perchè non merita tale qua-

UNO DEI COLLABORATORI DEL BARTOLI:
L'ERUDITO GIAMBATTISTA VERCI DI BASSANO.
(*collez. Bertarelli, Civico Gabinetto delle stampe, Milano*)

lifica il conte Carrara, nonostante i suoi consigli eruditi e la generosità di una moneta d'oro largita all'editore veneto allo scopo di provvedere ad alcune risme di carta. Certo è che quando il Bartoli morì nel 1806, l'editore Savioli non aveva aggiunto alcun altro tomo ai due usciti negli anni 1776-77. Oggi non sappiamo neppure dove il manoscritto della parte inedita sia andato a finire. Quanto però fu pubblicato basta ad assicurare al Bartoli un nome onorato, non diciamo tra gli storici dell'arte, ma piuttosto fra i tanto benemeriti eruditi settecenteschi.

Se di questi suoi meriti non può esservi dubbio, ci sembra però che il Bartoli esageri quando afferma « d'essere stato il primo » a tentare l'ampia e difficoltosa impresa di dotare l'Italia di una descrizione artistica. La novità può consistere nella distribuzione dei suoi volumetti, nelle partizioni, negli indici copiosissimi ecc., non certo nell'idea centrale della compilazione. Sotto questo rispetto il Bartoli ha avuto tutta una serie di pre-

UNA DELLE CARTE DELL'«ITINERARIUM ITALIÆ» DI FRANCESCO SCOTO (*coll. Bertarelli, Civico Gab. delle stampe, Milano*).

UN ALTRO AUTORE DI GUIDE STORICO-ARTISTICHE: LUIGI SCARAMUCCIA.
(*collez. Bertarelli, Civico Gabinetto delle stampe, Milano*)

cursori, che gli hanno indicata la via, anche se egli, da buon erudito coscienzioso, ha preferito quasi sempre di costruire da sè, passando al vaglio della sua personale esperienza quanto era oggetto delle sue appassionate ricerche.

Per debito di giustizia alcuni di questi precursori del Bartoli debbono essere ricordati. Ci rifaremo da Leandro Alberti, la cui *Descrittione di tutta Italia* apparve a Bologna nel 1550, l'anno stesso in cui si stampava la prima edizione delle *Vite* vasariane. Essa contiene, città per città, degli elenchi dei maggiori maestri e delle più importanti opere artistiche, redatti secondo schemi tradizionali, ma con notizie nuove e interessanti di alcune personalità più vicine al compilatore. Non molto dopo, nel 1576, si stampava a Venezia il *Ritratto delle più nobili et famose città d'Italia* di quel versatile scrittore che fu Francesco Sansovino, ove in forma compendiosa si parla dei monumenti pubblici e privati, delle famiglie più nobili, degli uomini più illustri, senza tralasciare le informazioni di statistica o d'indole economica. In fondo uno zibaldone in gran parte ispirato all'Alberti.

Non possiamo lasciare il secolo XVI sen-

PIAZZA DEL PAVAGLIONE E SCUOLE PUBBLICHE OSSIA UNIVERSITÀ DELLA CITTÀ DI BOLOGNA *(coll. Bertarelli, Milano).*

za accennare a un lavoro che avrebbe avuto ben altra importanza se fosse stato condotto a termine con quello stesso metodo con cui venne iniziato. Alludiamo alla *Notizia d'opere del disegno,* che Marcantonio Michiel (l'Anonimo Morelliano), nobile patrizio veneto, mise assieme nei primi decenni del Cinquecento, ma che rimase inedito finchè l'abate Jacopo Morelli, bibliotecario della Marciana, non ne pubblicò il manoscritto a Bassano nel 1800. Gli appunti del Michiel, preziosissimi perchè ci riferiscono fra l'altro di molte raccolte private del suo tempo, riguardano soltanto alcune città: Padova, Cremona, Milano, Pavia, Bergamo, Crema, Venezia, ma non è da escludere che il piano dell'autore dovesse essere più ampio, tale da abbracciare interi altri territori, e forse tutta l'Italia.

Sotto un certo rispetto rientrano fra i precursori del Bartoli anche quei tanti valentuomini forestieri, che a cominciare dallo stesso sec. XVI ci hanno lasciato accurate descrizioni del nostro paese, da Michele di Montaigne, che vi fu nel 1580, a Francesco Scoto, fiammingo, il cui *Itinerarium Italiae,* stampato per la prima volta ad Amsterdam nel 1600, ebbe presto l'onore di varie traduzioni italiane.

UN RIVALE DI FRANCESCO BARTOLI: CARLO GOZZI.
(collez. Bertarelli, Civico Gabinetto delle stampe, Milano)

La letteratura artistico-topografica continua con fortuna anche nel seguente secolo XVII. Ci limiteremo a menzionare, fra le tante, due opericciole di speciale importanza perchè compilate non già da amatori o eruditi, ma da veri e propri artisti. Giacomo Barri, un oscuro pittore veneto, pubblica nel 1671 a Venezia un *Viaggio pittoresco in cui si notano tutte le pitture famose de' più celebri pittori, che si conservano in qualsivoglia città d'Italia*, con tutta l'intenzione di darci un lavoro definitivo e di mole. Esso piacque e venne per tempo tradotto in inglese, ma ohimè! quante lacune, quanta sproporzione nelle descrizioni da luogo a luogo! Se alcune città, come Venezia, Bologna, Parma, Modena, vengono dal nostro scrittore considerate a dovere, di quante altre egli si sbriga in quattro parole! Tre paginette per Firenze e un paio di capoversi per Genova e Napoli sono in realtà troppo poca cosa anche per un viaggiatore frettoloso.

Luigi Scaramuccia, perugino, è del pari un artista, ma un artista che nello scrivere ha delle pretese letterarie ed estetiche. Nel suo libro, pubblicato a Pavia nel 1674, che ha per titolo: *Le finezze dei pennelli italiani ammirate e studiate da Giuripeno sotto la scorta di Raffaello da Urbino,* il lettore viene guidato in una specie di viaggio circolare per l'Italia dal noto erudito veneziano Marco Boschini, che ha però il torto di cadere nello stesso difetto del Barri, cioè di richiamare l'attenzione soltanto sulla cosidetta pittura *moderna,* come se in Italia prima di Raffaello, Tiziano e Giorgione non si fosse dipinto.

Dalle citazioni che abbiamo fatto, risulta che il Bartoli ha avuto non pochi precursori e che se di novità si può parlare a proposito della sua *Notizia,* questa novità deve consistere, come già abbiamo accennato, nella distribuzione ch'egli ha saputo dare al suo materiale, non già nell'idea del lavoro.

Si è detto come dei dodici volumetti che dovevano formare l'opera sua completa ne furono pubblicati soltanto due, pur essendo pronto il manoscritto per la stampa degli altri: il primo ha per oggetto il Piemonte, il Monferrato e il ducato di Milano; il secondo non è che un seguito del precedente e contempla soltanto quelle città e quei territori del Ducato che nel primo volume non avevano trovato posto. La disposizione del materiale è fatta in modo da rendere agevole e piana la consultazione di tutta l'opera. Il Piemonte si inizia con la descrizione della sua capitale, Torino, e dopo, disposti alfabeticamente, registra tutti quei luoghi della regione, da Agliè a Vercelli, in cui sono opere degne d'essere ricordate. Seguono due indici accuratissimi: uno comprende i nomi « di tutti i professori mentovati, co' titoli degli edifici sacri e profani ne' quali le operazioni di ciascheduno vengono dichiarate »; l'altro contempla i « luoghi che si sono descritti, con i cognomi o la prima denominazione degli artefici che in essi hanno le loro operazioni ». In parole più semplici un indice dei nomi degli artisti e un indice dei luoghi, indici che tornano costantemente alla fine delle quattro partizioni dei due volumetti.

Entro questa solida architettura appaiono, alfabeticamente disposti città per città, gli edifici sacri e profani di cui il compilatore dà notizia, e le descrizioni sono sobrie, senza fronzoli letterari, ma diligentissime. Il Bartoli non si è contentato di attingere a quanto affermano i migliori scrittori d'arte regionale, ma quasi sempre ha voluto verificare coi suoi occhi, anche se questo gli è costato la fatica di portarsi in piccole località mal note e di difficile accesso.

Un lavoro così organicamente costruito, se il suo autore non fosse stato costantemente bersagliato dalla fortuna, avrebbe dovuto esser salutato anche dai suoi contemporanei come una vera e propria novità. Ogni più piccolo paese vi troviamo ricordato; di ogni maestro, moderno o antico che sia, si fa il nome al suo giusto luogo; non una parola di più o di meno di quanto è strettamente necessario si riscontra nelle descrizioni; e gli indici, che riassumono un materiale enorme, mettono dinanzi a chi legge e anche a chi viaggia una folla di nomi e di indicazioni che sarebbe stato ben difficile attingere altrimenti. Lo studioso odierno, specialmente se è volto a indagare sulla nostra età barocca, vi trova una miniera di notizie di primissimo ordine.

È per tali ragioni che abbiamo creduto opportuno di presentare ai lettori delle *Vie d'Italia* questa originale e simpatica figura di comico-erudito. La bella iniziativa del Touring della *Guida d'Italia* trova in lui un lontano, nobilissimo precursore, anche s' egli non potè realizzare compiutamente il suo sogno, perchè i mezzi non furono pari al suo entusiasmo.

PAOLO D'ANCONA.

ENTE NAZIONALE INDUSTRIE TURISTICHE

Nuove pubblicazioni dell'ENIT.

Italy. - Si è pubblicato a cura dell'ENIT e con la collaborazione delle Ferrovie dello Stato, un artistico volumetto dal titolo *Italy*, destinato a diffondere fra i turisti nord-americani la conoscenza dei più pittoreschi luoghi d'Italia.

Il volumetto parla al lettore non tanto nella sobria efficacia del testo, dovuto al signor Handley, quanto per l'evidenza delle tavole in tricromia che in ogni pagina danno una reale sensazione del paesaggio italico e delle nostre città d'arte nella fedele riproduzione del colore.

Data la tendenza — così accentuata nel nostro tempo — alla documentazione illustrata piuttosto che a quella scritta, si deve riconoscere che l'ENIT ha esattamente interpretato gli odierni gusti del pubblico, che del resto sono perfettamente giustificati.

Meglio infatti di qualunque descrizione più o meno letteraria delle bellezze d'Italia, vale — soprattutto fra gli stranieri — l'immagine in cui disegno e colori si uniscono artisticamente per dire ciò che la penna difficilmente saprebbe esprimere.

La pubblicazione elegantissima dell'ENIT incontrerà certamente il favore dei turisti nord-americani, e ad essa seguirà una edizione speciale per gl'inglesi, curata dal delegato dell'ENIT a Londra, maggiore Stormont.

Dello stesso volume verranno quindi pubblicate le edizioni francese e tedesca.

Summer in Italy (L'estate in Italia). - Ai turisti inglesi ed americani che generalmente considerano l'inverno come la stagione migliore per visitare l'Italia, così favorita dal suo clima, l'ENIT — in collaborazione con le Ferrovie dello Stato — offre un volume che, ricco di notizie e di illustrazioni, dice nel modo più eloquente una verità molto nota ma non mai abbastanza ripetuta: e cioè che il nostro Paese offre innumerevoli mète di soggiorno gradito e salutare a quegli ospiti stranieri che per un viaggio di vacanza dispongono soltanto dei mesi estivi.

Compilata dallo Stormont e improntata nel miglior modo a quei criteri di praticità e di eleganza, che riescono così graditi agli inglesi e agli americani — la pubblicazione dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche si presenta come un *vade mecum* indispensabile al forestiero.

La prima parte del volume è destinata a fornire notizie di carattere generale sull'Italia: il clima, gli alberghi, i servizi pubblici, le disposizioni relative ai passaporti e al soggiorno degli stranieri, le indicazioni relative ai campi di golf, insieme a tante altre informazioni di dettaglio (comprese quelle che interessano i fumatori) che il forestiero desidera e che le guide commerciali trascurano, forniscono materiale ad altrettanti capitoletti delle pagine introduttive.

Segue quindi l'esposizione metodica, ed agile insieme, di tutto il meraviglioso panorama dell'Italia estiva: le stazioni alpine, con speciale riferimento all'Alto Adige, gli ameni luoghi di soggiorno negli Appennini, le salutari nostre sorgenti idrominerali, le incantevoli nostre marine, da San Remo al Lido di Venezia, ad Abbazia, appaiono sotto i nostri occhi attraverso le nitide pagine di questo *Summer in Italy* che in virtù delle sue molte e belle illustrazioni, e delle sue pratiche carte, dice eloquentemente le lodi dell'estate in Italia anche a chi non abbia una perfetta conoscenza dell'inglese.

Di queste lodi anche recentemente la Rivista *Hôtel* di Colonia, così si rendeva eco: « L'Italia è e rimane il giardino solatio di Europa, che merita di essere visitata non solo quando negli altri paesi tutto giace sotto la neve ed il ghiaccio, ma anche, come fanno sempre più gli americani, durante l'estate. E più di un convalescente ricercherà il ristoro e il rinvigorimento in uno dei luoghi di cura d'Italia, dove si può soggiornare comodamente anche ad estate inoltrata ».

La Pianta Ufficiale di Torino. - L'ENIT, d'accordo con il Comune di Torino, ha curato l'edizione della nuova pianta ufficiale di Torino, comprendente tutte le più recenti variazioni apportate ai percorsi delle linee tranviarie ed automobilistiche.

La Pianta di Torino — alla scala di 1:16.000 — viene a completare l'opera dell'ENIT a favore della gloriosa metropoli piemontese e si aggiunge alla recente guida che per le manifestazioni torinesi che onorano la gloria di Emanuele Filiberto ed esaltano il Decimo Anniversario della nostra grande Vittoria, l'ente, in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, ha offerto ai turisti.

Mille copie della nuova pianta sono state distribuite gratuitamente alla comitiva di commercianti francesi che in questi giorni si sono recati a Torino per visitare le Esposizioni, sotto gli auspici della R. Ambasciata d'Italia a Parigi e dell'ENIT.

L'Assemblea dell'Alleanza Internazionale del Turismo.

Si è riunita ad Amsterdam l'Assemblea annuale dell'Alliance Internationale de Tourisme. L'Italia era rappresentata dal dott. Bognetti, presidente del Touring Club Italiano, e dal prof. Mariotti, direttore generale dell'ENIT.

L'Assemblea ha approvato all'unanimità il rapporto presentato dall'ENIT sul turismo coloniale, affermando l'opportunità di facilitare in ogni modo l'afflusso dei turisti verso le Colonie.

L'A. I. T. ha sanzionato altresì, su proposta del delegato dell'ENIT, il principio della necessità di un coordinamento fra le decisioni adottate dalle varie Assemblee Internazionali del turismo, allo scopo di evitare duplicati di discussioni e difformità di deliberazioni.

Il Presidente del T. C. I. ha svolta una relazione sulla necessità di riservare sulle strade ordinarie, quando possibile, una speciale pista per i ciclisti.

I rappresentanti del turismo hanno poi visitato l'Aia, Scheveningen e le foreste di Gooi e di Zeist.

L'ENIT per la quarta Coppa Acerbo.

In occasione della Coppa Acerbo, l'ENIT ha collaborato con l'Automobile Club di Pescara, per la propaganda di tale importante manifestazione turistica e sportiva.

Si è quindi pubblicato un bel manifesto a colori del pittore Vittorio Grassi ed una artistica cartolina riproducente la magnifica Coppa posta in palio da S. E. il Barone Giacomo Acerbo, in memoria di suo fratello, capitano Tito, Medaglia d'Oro; è stato inoltre largamente diffuso il recente opuscolo regionale dell'ENIT sull'Abruzzo, col programma preciso dello svolgimento delle manifestazioni sportive.

L'intervento dell'Italia alla Fiera di Vienna.

Dopo la recente riuscitissima partecipazione ufficiale italiana all'ultima Fiera di Parigi, organizzata dall'Istituto Nazionale per l'Esportazione ed alla quale partecipò con apposito *stand* l'Ente Nazionale per le Industrie turistiche, si sta procedendo alla organizzazione del secondo intervento ufficiale italiano alla Fiera di Vienna, che si terrà dal 2 al 9 settembre.

Le numerose industrie manifatturiere, alimentari ed enologiche già presenti alla Fiera di Vienna dello scorso anno, hanno conseguito in quell'occasione così favorevoli risultati da consigliare numerose ditte ad esporre i propri prodotti alla Fiera anche quest'anno.

La partecipazione ufficiale italiana alla Fiera di Vienna, preparata dall'Istituto Nazionale per l'Esportazione d'accordo con l'ENIT, promette di assurgere al significato di un avvenimento commerciale di grandissima importanza.

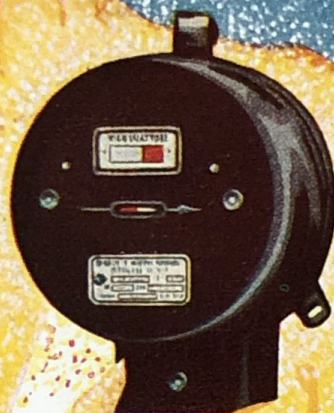
Il traffico turistico verso l'Italia per le vie del mare.

I dati del movimento dei forestieri provenienti dall'estero e sbarcati nei porti italiani nei primi cinque mesi del corrente anno, sono una prova eloquente dell'importanza che il moviuento turistico ha nella nostra economia e nei rapporti con le altre nazioni.

Tali dati vengono oggi comunicati, per le elaborazioni compiute dall'ENIT, in base alle cifre fornitegli dalle Capitanerie di Porto, e dimostrano per il considerevole numero di passeggeri sbarcati nei nostri porti, come l'interesse per l'Italia degli stranieri che vengono d'oltre mare, sia sempre più vivo. Rileviamo infatti dai dati statistici dell'ENIT che dal gennaio al maggio ultimo scorso i passeggeri sbarcati nei porti italiani ammontarono a 62.257, di cui 24.077 italiani e 38.180 stranieri. È da rilevare che mentre nel gennaio 1928 i passeggeri erano stati 7305 e nel febbraio 8247, nel marzo il loro numero saliva a 13.172 e nell'aprile a 14.372. Nell'ultimo mese infine di cui si hanno dati ufficiali — il maggio — i passeggeri sbarcati in Italia sono stati 19.161 (di fronte a 18.431 del 1927) di cui 8116 italiani e 11.045 stranieri. Fra questi ultimi, come negli anni scorsi, il maggior contingente è rappresentato dai nord-americani con 3823 viaggiatori, cui seguono gli inglesi con 1930, ed i balcanici con 1312. Vengono poi i tedeschi e austriaci (1056), i sud-americani (883), i francesi e belgi (379), gli spagnoli e portoghesi (183) e gli egiziani (175). Si hanno inoltre 844 passeggeri di altre nazionalità d'Europa e 460 di altre nazionalità fuori d'Europa.

Notevole e degno di rilievo il fatto che di questi 19.161 passeggeri, 15.032 sono stati trasportati da navi battenti bandiera italiana e 4129 da navi battenti bandiera estera. La nostra Marina Mercantile ha superato dunque di 10.093 il numero dei viaggiatori condotti da navi straniere.

Tali cifre possono venir considerate quale indice molto confortante d'incremento generale del movimento turistico verso il nostro Paese.

IL CONTATORE
ELETTRICO
NAZIONALE.
LANFRANCO
FELIN
VI°
CGS
ISTRUMENTI DI MISURA S.A
MONZA

LAMPO
LAMPO
BENZINA SUPERIORE
SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO-GENOVA

VITA DEL TOURING

VERBALE DI SCRUTINIO

delle schede di votazione per l'approvazione del Bilancio 1927, per l'elezione di N. 4 Consiglieri e di N. 3 Sindaci e per l'approvazione delle proposte e modifiche dello Statuto Sociale, come da relazione del Consiglio per l'esercizio 1927, pubblicata nel numero di maggio 1928 della Rivista Mensile del T. C. I. ***Le Vie d'Italia.***

Nella Sede del Touring Club Italiano oggi 1º agosto 1928, alle ore 9, i Sindaci sottoscritti, Rag. Cav. Camillo Magnocavallo, Dott. G. B. Rocca, Rag. Cav. Uff. Angelo Lonati, in obbedienza al disposto dell'art. 33 dello Statuto Sociale e all'Ordine del Giorno pubblicato per la votazione per referendum sulla Rivista del maggio 1928, constatata l'incolumità dei suggelli apposti a 8 urne, procedono allo spoglio delle schede medesime pervenute a tutto il 31 luglio e dànno atto col presente verbale dei risultati:

Votanti	N.	21.418
Approvano il Bilancio	»	21.399
Non approvano il Bilancio	»	19
Approvano le modifiche allo Statuto	»	21.371
Non approvano le modifiche	»	47

Sono eletti pel triennio 1928-1929-1930 a Consiglieri i Signori:

Badini Dott. Comm. Mario	con voti N.	21.107
Bognetti Prof. Comm. Giovanni	» » »	21.151
Johnson Comm. Federico	» » »	21.124
Moro Rag. Cav. Uff. Piero	» » »	21.114

e per l'esercizio 1928, a Sindaci i Signori:

Lonati Cav. Uff. Rag. Angelo	con voti N.	21.148
Magnocavallo Rag. Cav. Camillo	» » »	21.149
Rocca Dott. Rag. G. B.	» » »	21.163
Schede nulle	N.	3

Sono stati dati anche alcuni pochi voti su nominativi diversi. Non essendosi fatta dai presenti alcuna eccezione, il verbale viene chiuso alle ore 12, previa lettura e approvazione.

I Sindaci

LONATI - MAGNOCAVALLO - ROCCA.

Lo scorso anno i votanti furono 21.566 e quelli che non approvarono il Bilancio 23. Risultati dunque quasi identici a quelli di quest'anno: e degni di nota per la compattezza della votazione. Il Consiglio ringrazia per la benevola prova di fiducia.

382 Copie dell'Atlante Internazionale del T. C. I. sottoscritte in blocco.

In data 16 luglio, la Direzione del T. C. I. riceveva — con la più viva e legittima compiacenza — una lettera della Direzione Generale delle FF. SS., a firma del Gr. Uff. Cesare Oddone, accompagnante una lista di sottoscrizione dell'Atlante Internazionale per un complesso di ben 382 copie.

L'importante e significativa manifestazione è riuscita oltremodo gradita anche come segno di apprezzamento dell'opera del T. C. I. per la diffusione della cultura geografica.

Carta d'Italia del T. C. I. al 250.000.

Di questa carta, che ebbe ed ha tuttora una grandissima fortuna presso Soci e privati, sono stati ristampati i fogli 5 (Trento), 6 (Belluno), *5 bis* (Bolzano e Merano) e *6 bis* (Brennero), che erano stati da tempo totalmente esauriti.

Il dire « ristampati », in realtà non è però esatto. Sarebbe meglio dire che i fogli predetti sono usciti in *nuova edizione*; infatti il disegno e l'incisione di essi sono nuovi; più minuta la rappresentazione del terreno e più ricca la documentazione toponomastica, che risponde anche ai RR. Decreti emanati in proposito. L'aggiornamento delle strade, caseggiati, sentieri, rifugi è stato poi scrupolosamente curato.

La buona idea di un padre di famiglia.

Quel nostro vecchio ed affezionato Socio (uno dei primi 5000!) che nell'estate del 1926 iscriveva due suoi figliuoli a Soci Vitalizi in *premio per i buoni risultati da essi conseguiti negli studi*, augurando nel medesimo tempo che molti altri capi di famiglia avessero desiderio e motivo di seguire il suo esempio, ha avuto, a due anni di distanza, il modo di... imitare se stesso coll'iscrivere accanto ai primi figli, Giuseppe e Lina Spirito, anche le figlie Elena e Gilda, per le licenze normali e di magistero superiore rispettivamente da esse conseguite con recente esame.

A nostra volta ci auguriamo che l'esempio trovi altri imitatori numerosi, e per dei motivi altrettanto confortanti.

Circa la nostra « Guida del Grappa ».

A parziale rettifica di quanto è detto nell'articolo *Monte Grappa, tu sei la mia Patria*, pubblicato nel precedente numero di questa Rivista, a pag. 630, precisiamo che il Comando della IV Armata fu assunto dal Generale Giardino soltanto alla fine di aprile del 1918. All'epoca della prima e seconda battaglia del Grappa (novembre e dicembre 1917) il Grappa era bensì difeso dalla stessa IV Armata, ma il Comandante di questa era il Generale Di Robilant.

NOTIZIE ED ECHI

AUTOMOBILISMO

Notiziole giurisprudenziali.

Ordine di fermata di agenti non in uniforme. — E' relativamente frequente la contestazione di contravvenzioni per mancata obbedienza ad ordini di agenti che intimano la fermata benchè privi di uniforme. Tali contravvenzioni sono state dichiarate irrituali ed infondate da una recente sentenza della nostra Cassazione Penale.

Coloro che sostenevano la ritualità di tali contravvenzioni argomentavano ciò dall'articolo 87 Cod. Stradale che abilita ad intimarle anche i funzionari del Genio Civile che sono privi di uniforme, ma la Cassazione ha ritenuto che debba anche a costoro essere esteso l'obbligo di farsi riconoscere con contrassegni visibili della loro qualità.

« Invero — così la S. C. — mentre per l'art. 7 il conducente deve portarsi a destra della strada per invito di qualunque persona che si trovi in un veicolo che lo segue, sia o non sia un agente, l'art. 26 sottopone l'obbligo di fermarsi alla condizione che l'invito sia fatto da un agente che indossi l'uniforme od almeno il berretto uniforme. Ora è ben vero che il N. 1 dell'art. 87 abilita anche i funzionari del Genio Civile ad accertare le contravvenzioni al Codice Stradale ma indipendentemente dall'obbligo o meno che essi abbiano a farsi riconoscere con segni certi e appariscenti, o facendo in modo di far conoscere all'automobilista con altre manifestazioni che l'ordine è dato veramente da un funzionario abilitato e non da un terzo qualunque ».

Quando si ha il reato di mancato soccorso? — Si era da alcuni sostenuto avanti le nostre magistrature che non sussisteva il reato di fuga e mancata assistenza di cui all'art. 28 Codice Stradale allorquando l'automobilista avesse proseguito la corsa senza fermarsi perchè ritenne inutile ogni soccorso alla persona investita o perchè la ritenne incolume o morta.

La nostra magistratura, invece, ha ritenuto *esser preciso obbligo dell'automobilista, dopo qualsiasi investimento, di fermarsi e di constatare se le condizioni della persona investita giustifichino o meno un soccorso*, indipendentemente dalla sua opinione che detto soccorso sia o non sia necessario. Così la Corte d'Appello di Bologna (23 luglio 1927); così pure anche i giudici francesi (Corte d'Appello di Digione, 18 febbraio 1928), i quali condannarono per delitto di mancato soccorso un automobilista che non s'era fermato perchè aveva visto l'investito, che era stato proiettato a terra, rialzarsi tranquillamente e.... riaccendere la pipa.

Nessuna concorrenza fra il caucciù greggio e quello rigenerato.

Circa l'argomento, sovente prospettato, che il ribasso del caucciù causerà una notevole riduzione della produzione di caucciù rigenerato, l'*India Rubber Journal* fa notare che i due prodotti sono complementari e non concorrenti, e quindi non possono sostituirsi reciprocamente. Il caucciù rigenerato è un prodotto composto che si compera in parte per i prodotti minerali che contiene, in parte per la sua percentuale di caucciù, in parte infine per l'economia delle spese di mano d'opera di cui necessita.

Quando si dice che il consumo di caucciù rigenerato ha rappresentato negli Stati Uniti il 50 per cento del consumo totale, bisogna tener presente che una gran parte di questo 50 per cento non è costituito da caucciù ma da materie incorporate.

Il consumo del caucciù greggio e di quello rigenerato dal 1919 ad oggi è stato il seguente:

Anni	Caucciù greggio tonn.	Caucciù rigenerato tonn.	Proporzione di rigenerato %
1919	202.303	73.535	36.3
1920	196.270	75.297	38.4
1921	169.308	41.351	24.4
1922	283.271	54.458	19.2
1923	274.956	69.538	25.3
1924	301.778	76.534	25.2
1925	387.609	137.105	53.3
1926	366.000	164.500	45.0
1927	371.000	183.500	49.5

A prima vista si può credere che l'uso di caucciù rigenerato corrisponda strettamente alle fluttuazioni della materia prima; invece può ritenersi che sia piuttosto legato allo stato generale dell'attività industriale. Ciò è evidente ad esempio per il 1921 e 1922 che furono ad un tempo anni di crisi industriale e di crisi per il caucciù.

Per assicurare la durata della gomma.

E' stata fatta un'importante scoperta per cui si può proteggere la gomma dagli effetti distruttivi dell'ossigeno nell'aria; è infatti l'ossigeno che cagiona una rapida decadenza degli oggetti di gomma. Una sostanza, che è stata chiamata « neozono », è stata ora mescolata

Ricevuto: ore 3,10 data 15 7 Ricevente

== ACCUMULATORI SCAINI MLN =

Il Governo italiano e la Compagnia non assumono alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.

Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino e segnarvi la data e l'ora della consegna. Nulla è dovuto al fattorino pel recapito. Il latore rimette una ricevuta a stampa quando è incaricato di una riscossione.

Per qualsiasi reclamo esibire il telegramma.

438 ======= RJPA 29 MLN NATAL 10 14º 18H50 ITC ===

VOSTRI ACCUMULATORI COME SEMPRE INESAURIBILI =

ARTURO FERRARIN =

=(RJPA 29 SCAINI)=,

CABLOGRAMMI PER TUTTO IL MONDO "via Italcable" TELEGRAMMI LAMPO FRA LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

ACCUMULATORI DOTT. SCAINI

SOC. AN.

Viale Monza, 340 MILANO Telefono: 27-236

con la gomma e fa sì che gli oggetti fabbricati con essa durino quasi indefinitamente.

La scoperta è stata fatta dal laboratorio di Du Pont di Nemours. Una delle sue più preziose applicazioni sarà naturalmente rivolta ai copertoni delle automobili.

Gli uomini maturi e la velocità.

Una singolare constatazione è quella che emerge dall'esame delle statistiche compilate dalla Polizia di Chicago in materia di contravvenzioni automobilistiche. Risulta infatti che i maggiori e più frequenti eccessi di velocità non sono compiuti dai giovani, ma dalle persone dai quaranta ai cinquant'anni. Il numero delle contravvenzioni elevate in proposito a carico di questi ultimi sarebbe infatti precisamente il doppio di quelle appioppate ai giovani guidatori, la cui proverbiale temerità verrebbe dunque ad essere un puro luogo comune.

L'Automobile gigante di Keech a 334 chilometri all'ora.

Sulla spiaggia di Dayton Beach, Ray Keech ha battuto, con un'automobile gigante appartenente al milionario White, il *record* mondiale di velocità per automobili, raggiungendo una media oraria di 333 chilometri e 948 m. Il *record* era tenuto precedentemente dal capitano Campbell con 332 chilometri e 992 metri.

Gli automezzi in Russia.

Nell'Unione dei Sovieti si contano all'incirca 12.000 automobili, di cui sole 600 di proprietà privata. Tutto il rimanente è proprietà del Governo e delle Cooperative. Se si considera che l'Unione dei Sovieti comprende un sesto della superficie della terra, si è tanto più convinti che ciò dipende da scarso interesse per l'automobilismo.

A Mosca è stata testè posta la prima pietra d'una fabbrica che dovrà produrre da 10.000 a 12.000 macchine all'anno. Essa sarà probabilmente pronta fra tre anni. Al presente esistono parecchie piccole fabbriche di automobili, la cui produzione è per altro assai bassa. La maggiore tra esse non può dare all'anno che 500 macchine circa.

Nell'Unione dei Sovieti si trovano inoltre in uso circa 3000 motocicli. Mosca conta 120 taxis, di proprietà del Governo, e circa altrettante automobili private. Il servizio di omnibus moscovita è bene organizzato e si estende costantemente. Comprende 167 autobus, che fanno servizio su 17 linee di circa 200 chilometri complessivi di sviluppo.

Per il buon governo dell'automobile.

Come ogni anno, la Vacuum Oil Co. di Genova ha pubblicato in nuova recente edizione, pro 1928, la sua vecchia « Guida per la lubrificazione scientifica degli automezzi ».

In apparenza questa nuova edizione poco differisce dalle precedenti. Ma nella sostanza si ritrovano invece notevoli diversità, poichè l'autore dell'opuscolo (che viene inviato gratis a chiunque lo richieda) si è inspirato al concetto della « nuova modernità » dell'automobilismo, sia utilitario che turistico. Si considera, in via d'esempio, che come le carrozzerie sono venute di mano in mano trasformandosi, accoppiando la comodità all'estetica e il lusso alla praticità, anche i motori hanno subìto cambiamenti radicali (nel regime di giri notevolmente aumentato, nell'accrescimento della compressione, nelle modifiche alle camere di scoppio allo scopo di ottenere combustioni accelerate e regimi di turbolenza, nell'applicazione in certi casi di speciali dispositivi di super-compressione, ecc.). Questi ed altri cambiamenti fanno sì che i motori normali odierni possono considerarsi come motori « spinti » in confronto di quelli di una decina di anni fa. Ne derivano necessariamente nuove e specialissime condizioni del lavoro dei motori e però si impone una attenzione estrema per il problema della lubrificazione e la scelta dei lubrificanti più adatti.

Se la odierna guidina della Vacuum Oil Co. si ispira soprattutto a tali concetti, non per ciò il manualetto cessa di essere quello che sempre è stato: un buon maestro di meccanica automobilistica, chiaro, semplice e senza pretese, utile soprattutto a chi ama e cura personalmente la propria macchina.

AERONAUTICA

Un Concorso per l'ammissione di 120 ufficiali subalterni di complemento al corso di pilotaggio. — La *Gazzetta Ufficiale* del 24 luglio u. s. pubblica il Bando di Concorso indetto dal Ministero dell'Aeronautica per l'ammissione di 120 Ufficiali subalterni di complemento del Regio Esercito e della Regia Marina che chiedono di essere trasferiti nel ruolo degli Ufficiali di complemento dell'Arma Aeronautica (Ruolo Combattente).

A tale Concorso possono partecipare gli ufficiali subalterni di complemento del Regio Esercito e della Regia Marina che non abbiano superato il 26° anno di età, siano celibi o vedovi senza prole.

Coloro che desiderano concorrere devono presentare, non oltre il 60° giorno dalla data di pubblicazione del Bando sulla *Gazzetta Ufficiale*, una domanda su carta da bollo di L. 3, diretta al Ministero dell'Aeronautica (Direzione Generale del Personale Militare e delle Scuole) pel tramite del rispettivo Comando di Distretto Militare o Comando Marittimo di iscrizione.

Qualora il numero degli aspiranti fosse superiore ai posti messi a Concorso, sarà data la preferenza a quei candidati che avranno presentato maggiori titoli di studio ed, a parità di titoli, ai più giovani di età.

Il motore Fiat che ha reso possibile la meravigliosa transvolata ITALIA-BRASILE senza scalo (km. 7163) è stato creato dalle stesse menti ed eseguito nelle stesse officine dalle quali escono i motori delle automobili Fiat.
465

Gli aspiranti, le cui domande sono accettate, riceveranno personalmente notizia presso quale Istituto Medico Legale, ed in qual giorno, dovranno sottoporsi ad una visita psico-fisiologica per stabilire la loro idoneità al pilotaggio. Se riconosciuti idonei, saranno richiamati in servizio presso la Regia Aeronautica, dal giorno di presentazione all'Istituto Medico Legale, ed avviati quindi alle scuole di pilotaggio per seguire il corso di istruzione per il conseguimento del brevetto di pilota militare d'aeroplano o d'idrovolante.

Per le modalità relative al Concorso, chiedere informazioni al Ministero dell' Aeronautica.

Una linea aerea in progetto: Cairo-Città del Capo. — Nella capitale della colonia britannica del Kenia, Nairobi, ha avuto luogo una conferenza per studiare la possibilità di istituire una linea aerea civile dal Cairo alla Città del Capo attraverso l'Africa Orientale (Egitto, Sudan, Uganda, Kenia, Tanganica, Rhodesia, Unione Sud-Africana). Partecipavano alla conferenza i governatori e i rappresentanti degli Stati interessati. Sir Alan Cobham, il noto pilota inglese, ha espresso il parere che, raggiunto l'accordo fra i governi dei territori interessati, fra un anno potrà essere realizzato il servizio lungo una metà del percorso, e cioè dal Cairo a Nairobi. Fino al Lago Vittoria sarebbero utilizzati gli idrovolanti, nel rimanente percorso i velivoli terrestri.

Il ventesimo anniversario di un «record». — L'Aereo Club di Francia ha voluto festeggiare con un sontuoso banchetto, al quale hanno partecipato numerosissime personalità, il ventesimo anniversario del volo di un Km., compiuto a Issy-les-Moulineaux, davanti a 200 persone, da Henry Farman con un biplano *Voisin*.

Il signor Farman guadagnò così il premio di 50.000 franchi per tale prova fissato.

A ricordo dell'avvenimento, recentemente, nelle vicinanze di Parigi, venne inaugurato un monumento.

Un grande dirigibile inglese. — L' « Agenzia di Roma » pubblica gli ultimi particolari sul nuovo grande dirigibile inglese « R 100 » il quale avrà la cubatura di 141.600 metri cubi, avrà una forma meno allungata di quella finora adottata, e potrà trasportare 100 passeggeri e 35 uomini di equipaggio, distribuiti in cabine di 2 e 4 letti. Il dirigibile avrà una velocità di 75 miglia all'ora, con un'autonomia di volo di 60 ore, e sarà impiegato anzitutto in voli dimostrativi attraverso l'Impero britannico e poi al collegamento aereo fra i *Dominions*.

Un nuovo dirigibile « N 3 » nel Giappone. — Il dirigibile « N 3 », che il Giappone acquistò dall'Italia, e che, come si ricorderà, andò distrutto lo scorso anno durante le manovre, sarà rimpiazzato — a quanto informa l'*U. S. I. Proceedings* — da un nuovo dirigibile navale che ne sarà la esatta riproduzione e ne ripeterà anche il nome.

La nuova aeronave sarà però costruita dall'industria giapponese, che ha ormai raggiunto l'attrezzamento necessario, mentre i due motori da 120 HP verranno costruiti nel cantiere aeronautico di Kasumigura. Il nuovo « N 3 » avrà metri 82 di lunghezza, metri 14 di larghezza massima e la cubatura di 7500 metri cubi; potrà marciare ad una velocità massima di 110 chilometri orari e portare un equipaggio di sei uomini.

La deliberazione presa in proposito dalla Marina giapponese smentisce il pessimismo di quei tecnici navali che avevano decretato impossibile l'adozione di dirigibili da Marina nel Giappone per le avverse condizioni atmosferiche. Del resto, tale pessimismo aveva già avuto una prima autorevole smentita da parte dei meteorologi.

Un curioso impiego dei dirigibili. — E' noto che per ottenere il massimo rendimento dalla pesca, occorre conoscere le abitudini delle varie categorie di pesci, e le località verso le quali si dirigono, in determinate epoche dell'anno, i grandi banchi di sardine, di aringhe, e così via. Le marine di alcune Nazioni utilizzano da qualche tempo i dirigibili per scoprire la esistenza dei grandi banchi migranti, determinarne la posizione e la direzione, e comunicare radiotelegraficamente tali preziosi dati alle flottiglie dei battelli da pesca. In alcuni casi anzi il dirigibile, dopo aver avvistato il banco, ritorna al porto dove è riunita la flottiglia, e la guida esso stesso sul posto dove trovasi il pesce.

I risultati ottenuti sono stati più che soddisfacenti, e tali da compensare largamente le spese inerenti all'impiego di questo interessante mezzo di segnalazione.

La determinazione acustica dell'altezza dei dirigibili e degli aeroplani. — I sistemi a riflessione d'onde sonore, che sono largamente sfruttati nel campo marittimo per la verifica dei fondali (scandagli ad eco), possono venire utilizzati con ottimi risultati anche per la determinazione esatta dell'altezza alla quale un aeromobile si trova, rispetto al suolo. L'apparecchio, che consente di evitare i calcoli barometrici e le relative inesattezze, è perfettamente analogo, nella costruzione e nel funzionamento, allo « scandaglio ad eco » descritto nel numero di febbraio c. a. de *Le Vie d'Italia*, e fu già esperimentato con lusinghiero successo a bordo di dirigibili germanici.

Ecco un nuovo coefficiente di sicurezza per la aeronavigazione, particolarmente utile in quei casi nei quali la visibilità sia scarsa o nulla.

s. d. c.

Il velivolo « staccabile ». — Della singolare invenzione del californiano Joaquin S. Abreau, si occupa I. D. M. nella *Rivista Aeronautica* del maggio u. s. Tratterebbesi di un nuovo specialissimo tipo di aeroplano, che l'inventore stesso ha definito « staccabile », perchè

composto di due parti distinte che si possono distaccare con la semplice azione di una leva manovrata dal pilota. In caso di incendio o di qualunque altro incidente che metta in pericolo la incolumità dei passeggeri, il pilota trae a sè questa leva e l'apparecchio si divide in due: la parte più pesante, col motore, l'elica e il carrello, si sfila e precipita al suolo, mentre l'altra parte, comprendente le ali e la cabina del pilota, se ne scende normalmente a volo planato.

L'articolista ricorda che una cosa del genere era stata proposta tempo fa dal tedesco Roland Eisenlohr, il quale aveva concepita la costruzione di un velivolo per passeggeri, la cui cabina, pure distaccabile, in caso di pericolo sarebbe stata fatta scendere lentamente mercè l'ausilio di un paracadute, mentre il resto dell'apparecchio abbandonato al proprio destino, precipiterebbe a terra.

NAVIGAZIONE

Il collegamento radiotelegrafico fra i piroscafi italiani e la Madre Patria.

E' stato organizzato un nuovo servizio radiotelegrafico tra la stazione transcontinentale Roma-San Paolo e i piroscafi provveduti di trasmettitori ad onda corta. Il servizio di ascolto, per trasmissioni di carattere commerciale a grande distanza, da piroscafi impieganti l'onda di 46 metri, ha luogo dalle ore 1 alle 3 antimeridiane (tempo medio di Greenwich). La stazione di San Paolo risponderà alla chiamata con onda di 32 metri. Il servizio è stato deliberato in seguito ad opportuni accordi intervenuti tra il Ministero delle Comunicazioni e quello della Marina.

Sempre in seguito ad intervenuto accordo fra i due Ministeri competenti, è stato pure iniziato un servizio di informazioni meteorologiche e aerologiche dalla stazione radiotelegrafica di San Paolo (Roma). Il bollettino, che verrà trasmesso alle 12 e alle 22 (tempo medio di Greenwich), può esser ricevuto da tutti gli osservatori europei e nordamericani e dalle navi provvedute di opportuni apparecchi di ricezione, ed avrà particolare importanza per le rotte aeree del Mediterraneo.

Facilitazioni doganali svizzere ai canottieri.

Il Touring Club Svizzero ha ottenuto dalla Direzione Generale delle Dogane Svizzere la concessione di una speciale carta d'identità in favore dei canottieri di altri Stati che si recheranno in Isvizzera recando seco le proprie imbarcazioni. Esibendo tale documento alla Dogana, il canottiere beneficerà del regime di favore per la importazione temporanea della propria imbarcazione. La carta dovrà essere ripresentata per la vidimazione all'uscita dal territorio svizzero. Gli Enti che intendono valersi di tale beneficio per i loro soci dovranno rivolgersi al Touring Club Svizzero in Ginevra.

L'aereo in ausilio del subacqueo.

Anche la Marina giapponese, come già quelle inglese e americana, sta studiando la possibilità di dotare i maggiori sommergibili di piccoli idrovolanti da ricognizione. E' già stato costruito uno speciale tipo di velivolo, che potrà essere montato e smontato in pochi minuti e troverà luogo in uno speciale scompartimento del sommergibile, durante la navigazione subacquea.

La dogana al Piccolo S. Bernardo.

A tutti gli automobilisti che hanno occasione di transitare la frontiera per recarsi in Francia si fa noto che la Dogana di La Thuile da tempo si è stabilita al Piccolo San Bernardo, nei locali dell'Ospizio stesso.

Un interessante film su Roma

Per *propagandare il servizio turistico tranviario di Roma* — del quale ci siamo occupati nell'articolo «Turismo e Tranvie» apparso nel numero di giugno di questa rivista — la Cineteca del Governatorato ha edito un *film* in tre parti, di circa 1200 m.

Questo *film*, curato dal Dott. Alessandro Militello, nostro collaboratore, è veramente un saggio notevolissimo di quello che si può fare per una propaganda intelligente dei servizi pubblici turistici.

Lo scopo specialissimo assegnatosi è stato persuasivamente e brillantemente assolto senza che ne venisse al *film* quel carattere di volgarità reclamistica o di piatta praticità per le quali manca spesso a simili iniziative il favore del pubblico.

Eseguito con vera eccellenza tecnica, il *film* presenta una successione di magnifici quadri riuniti in una accorta e logica tessitura e commentati da belle didascalie.

Tutta la Roma, nelle sue magnificenze secolari e nelle sue memorie, appare nello svolgersi della pellicola, in una completa visione a volo di uccello sufficiente a dare il senso della monumentalità e del fascino eterno dell'Urbe.

Il *film* può quindi essere proiettato in qualunque sala con interesse e successo, e noi lo raccomandiamo in ispecie a quanti, enti e privati, si interessano di turismo, specialmente all'estero.

Per schiarimenti e trattative rivolgersi alla Cineteca del Governatorato, Roma.

ALBERGHI

Autorevole riconoscimento ufficiale di una pubblicazione del Touring.

Un concetto sano e pratico dell'industria alberghiera è quello che ravvisa in questa soprattutto delle esigenze di comodità, di igiene e di gestione economica: quelle stesse cioè che presiedono al governo di tutte le comunità. Vi sono nell'albergo, è vero, delle caratteristiche di costruzione e di organizzazione dei servizi che sono proprie; ma queste vengono dopo le norme più importanti e fondamentali riguardanti il vivere igienico e comodo degli ospiti e la gestione economica dell'esercizio. Un convitto, un ospedale, una comunità religiosa, anche una caserma vorremmo dire — se quivi non regnassero delle tradizioni troppo gelose e tenaci — hanno dunque fondamentalmente le esigenze medesime di un albergo. E dire di un trattato di industria alberghiera che può servire di guida per l'organizzazione delle accennate comunità significa rivolgergli il migliore elogio, in quanto che nel giudizio è implicito il riconoscimento che esso risponde alle esigenze fondamentali dell'ospitalità. Ora di questo ambito riconoscimento è stato oggetto il nostro *Manuale dell'Industria Alberghiera* (1) a mezzo di una Circolare che qui sotto riproduciamo, diretta dal Ministero della Pubblica Istruzione — Direzione Generale dell'Istruzione Media — ai Rettori dei Convitti Nazionali.

Roma, 9 giugno 1928-VI.

Al Rettore del Convitto Nazionale di..........

Oggetto: Acquisto del «Manuale dell'Industria Alberghiera».

Il Touring Club Italiano ha da tempo pubblicato un «Manuale dell'Industria Alberghiera» con l'intendimento di dare direttive pratiche, per quanto si riferisce al funzionamento di un albergo.

Il volume, che ebbe già larga diffusione, può in molte sue parti (III, Impianti; IV, Finiture e arredamento; V, Personale; VI, Cibi) riuscire di grande utilità come guida per il funzionamento dei vari servizi nei Convitti.

Si consiglia pertanto la S. V., qualora non abbia già acquistato detto volume, di richiederlo al Touring Club Italiano (Milano 105, Corso Italia, 10) per dotarne la biblioteca del Convitto, di farne oggetto d'attento esame e di diffonderne la conoscenza presso il personale sorvegliante del Convitto stesso.

pel Ministro: BODRERO.

(1) *Manuale dell'Industria Alberghiera del T. C. I.*, 2ª edizione interamente rifatta e arricchita di un capitolo sull'Albergo navigante. 1000 pagine, 500 illustrazioni, grafici, tabelle, progetti. Franco di porto raccomandato, nel Regno e nelle Colonie, L. 18, Estero L. 20.

Le ragioni dell'utilità del nostro Manuale sono sufficientemente dimostrate dall'indicazione contenuta nella Circolare stessa dei capitoli che possono di preferenza essere consultati per l'organizzazione dei Convitti.

Mentre esprimiamo la nostra grande soddisfazione per il lusinghiero giudizio, ci auguriamo che l'alto esempio sia seguito da quanti hanno la responsabilità della gestione di collegi, ospedali, case di salute, comunità religiose, ed anche più semplicemente da molti che amano la loro casa, i quali vorranno consultare il nostro Manuale per cercarvi l'ispirazione di tante utili riforme e per una organizzazione igienica, comoda ed economica dei loro esercizi.

FERROVIE

I vantaggi dell'apertura all'esercizio della intera linea direttissima Roma-Formia-Napoli Centrale.

Malgrado le notizie riportate dai giornali e dalle riviste, non tutto il pubblico che viaggia è reso edotto pienamente dei vantaggi che offre la direttissima, con l'apertura, avvenuta nel luglio scorso, del tronco Villa-Literno-Aversa e del raccordo esterno ad Aversa fra S. Marcellino-Frignano e Gricignano-Tenerola.

Si sono istradati per la direttissima non solo i treni diretti e rapidi colleganti la capitale con Napoli Mergellina, ma anche i treni direttissimi e diretti da e per la Calabria e la Sicilia, per la Basilicata e per le Puglie, con sensibile vantaggio di spesa e di tempo per il viaggiatore. L'attivazione dei nuovi tronchi ha ridotto la distanza fra Roma e Napoli Centrale da 249 chilometri (via di Cassino), a 214 (via Formia-Aversa) e quella fra Roma e Caserta da 216 chilometri a 208, cioè rispettivamente con un risparmio di 35 e di 8 chilometri. Un notevole acceleramento dipende dalle condizioni stesse del percorso della direttissima, che, in confronto al percorso accidentato della via di Cassino, si presenta pianeggiante con lunghissimi rettifili e attrezzatura modernissima.

Alla linea di Cassino sono state riservate le comunicazioni meno importanti, quelle notturne principalmente, perchè altrimenti, qualora si utilizzasse la direttissima, necessiterebbe toccare Roma e Napoli in ore incomode durante la notte.

Infine, con l'occasione dell'ultimazione della nuova linea e la trasformazione dei suoi orari, si è potuto collegare direttamente Napoli con qualche principale centro dell'Italia Settentrionale. Così si sono istituite comunicazioni dirette fra Napoli da una parte e Genova, Torino e Milano dall'altra. Si rompe in tal modo un po' una tradizione, che non è soltanto nostra, secondo la quale generalmente il traffico si interrompe nella capitale: ciò si verifica,

forse più che da noi, all'estero. Adesso partendo da Torino alle 18,50, da Milano alle 19 e da Genova alle 22 si arriva a Napoli Mergellina alle ore 11,02 del giorno dopo e, viceversa, partendo da Napoli Mergellina alle ore 18, si arriva a Genova alle 7, a Milano alle 9,40 e a Torino alle 10,15.

Per chi confronti, alla distanza solo di un decennio, quali erano le relazioni fra il Nord e il Sud dell'Italia, riuscirà evidente l'enorme progresso ottenuto e le conseguenze politiche ed economiche che esso porta. Tenacia di uomini, sapienza di dirigenti e volontà di governo, hanno condotto a termine un'opera grandiosa, che forse nel turbinìo di lavoro che si svolge in questi ultimi anni, si confonde, o almeno non appare in pieno, per chi non si attardi un poco ad esaminarla e considerarla.

Riduzioni ferroviarie.

Continuano le riduzioni per l'esposizione di *Torino*; tengasi presente che nei periodi dal 1° al 20 settembre e dal 16 ottobre al 4 novembre la riduzione è del 50 %, anzichè del 30 %.

Sono previste facilitazioni per *Milano* nel settembre, in occasione del concorso ginnastico e delle gare automobilistiche.

Le riduzioni per *Venezia* (Esposizione internazionale d'arte) saranno del 50 % nei periodi dal 1° al 7 settembre e dal 25 al 31 ottobre), così pure del 50 % per *Postumia* dal 1° al 21 settembre, però limitatamente ai viaggiatori provenienti da località delle Tre Venezie.

E' accordata la riduzione del 30 % dal 10 al 25 settembre per *Cortona* (Centenario di S. Margherita).

Nell'ottobre i viaggiatori che si recano a *Roma* per le feste dell'autunno e per il Concorso ginnico dei Balilla potranno fruire, nel loro viaggio di andata-ritorno, della riduzione del 30 %.

Continuano fino a tutto ottobre le riduzioni (50 %) dell'*Estate Silana*.

A parte le facilitazioni di carattere generale sopra accennate, notevole è il quantitativo di facilitazioni accordate e previste per congressi, esposizioni, gite, escursioni e pellegrinaggi. Molte di queste facilitazioni sono state concesse per manifestazioni e per movimenti di carattere turistico. Indubbiamente allo sviluppo sportivo, accentuatosi in questi ultimi anni, contribuisce in modo efficace la politica di facilitazioni del Governo Nazionale. Le ferrovie corrispondono così, anche da questo punto di vista, ad un fine sociale di afforzamento e di miglioramento della nostra razza.

Relativamente alle riduzioni per i viaggi degli impiegati comunali e provinciali.

Abbiamo voluto informarci più precisamente del punto raggiunto dalle pratiche per la estensione delle riduz. ferroviarie agli impiegati comunali e provinciali: crediamo opportuno, in seguito a questi accertamenti, apportare una rettifica a notizie già pubblicate su questa Rivista e che erano state desunte da informazioni poco esatte. Come forse è noto, l'Amministrazione ferroviaria per la concessione delle riduzioni ad alcune categorie di persone indicate nelle *concessioni speciali*, quali quelle per i maestri delle scuole elementari, ha una convenzione col dicastero della Pubblica Istruzione, in base alla quale le viene rimborsata la differenza tra la tariffa ridotta e quella intera per i viaggi che effettuano i maestri: analogamente viene fatto anche per certe categorie di impiegati. In seguito a premure di enti comunali e provinciali, che rimontano a parecchi anni e che si rinnovano di tanto in tanto, l'amministrazione ferroviaria ha risposto, e questo rimonta a qualche tempo fa, che « sarebbe stata disposta a consentire la estensione delle riduzioni per gli impiegati comunali e provinciali solo ad analoghe condizioni di rimborso, dovendosi tenere presente principalmente la gran quantità di persone che sarebbe venuta a fruire delle riduzioni ». In relazione a questa risposta vari enti hanno scritto di essere disposti al rimborso.

Ora, occorre chiarire che non è possibile da parte delle Ferrovie fare concessioni particolari, sia pure a titolo di rimborso, a questo o quell'ente singolarmente. Un provvedimento se deve essere preso non può che essere di carattere generale ed evidentemente non può che corrispondere *ad un impegno generale per il rimborso da parte di tutti gli enti comunali e provinciali*, il che non è facilmente realizzabile. La questione della concessione subordinata al rimborso riflette, come si è già detto, una risposta data qualche tempo fa; anche se intervenisse l'accordo fra tutti gli enti interessati, occorrerebbe che la questione venisse riesaminata *ex-novo* nel suo complesso.

Nuova stazione sulla Bolzano-Merano.

E' stata aperta all'esercizio, sulla linea Bolzano-Merano, la nuova stazione di *Sinigo*, situata fra le stazioni di Lana-Postal e di Maia Bassa. Essa è ammessa al completo servizio viaggiatori, bagagli e merci.

Il Concorso per l'abbellimento delle stazioni Circumvesuviane.

Nel Concorso 1927, per l'abbellimento dei giardini e degli impianti della Società Strade Ferrate Secondarie Meridionali, alla organizzazione del quale ha partecipato anche il Touring Club Italiano, nella persona del suo Capo Console Barone Arch. G. De Angelis, il primo premio (diploma, medaglia d'argento e Lire 800) è stato assegnato al capostazione Gustavo Giannini, Console del T. C. I., per Torre del Greco. Sono stati assegnati in tutto dodici premi alle stazioni e fermate assimilate, tre ai caselli e fermate varie, tre alle officine e sottostazioni.

Il Concorso verrà ripetuto anche quest'anno con le stesse norme del precedente.

Nuovo regolamento per i trasporti militari.

E' stato pubblicato e vien messo in vendita il regolamento che contiene nuove norme per il trasporto sia del personale militare, sia delle famiglie in caso di viaggi per ferrovia.

La celebre artista cinematografica americana MARY PICKFORD ritorna in patria col "ROMA",

SERVIZI RAPIDISSIMI DI GRAN LUSSO PER LE AMERICHE
CON I MODERNI TRANSATLANTICI

"AVGVSTVS" - "ROMA" - "DVILIO"
"GIVLIO CESARE" - "ORAZIO"
"VIRGILIO"

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA - GENOVA

STRADE

PROVINCIA DI BRESCIA.

Nella seconda metà di agosto è stata riattivata la rotabile del *Passo di Gavia*. Questa strada, costruita durante la guerra, aveva subìto vicende poco liete che sembravano preludere alla sua completa rovina sul versante bresciano. I turisti e gli automobilisti saranno lieti della buona novella.

PROVINCIA DI CHIETI.

Sono stati effettuati lavori di remissione del piano viabile della strada di prima classe N. 69, nel tratto fra il confine della Provincia di Pescara e l'Alento, e N. 70, nel tratto fra l'innesto della strada N. 72 e il confine con la Provincia di Pescara. In seguito a tali lavori, effettuati a totale carico della Amministrazione Provinciale di Chieti, le due strade, già ridotte in condizioni disagevolissime, sono state riportate a condizioni normali di viabilità.

PROVINCIA DI TRENTO.

Il cattivo stato della strada Riva-Arco. — Ci pervengono lagnanze per lo stato di cattiva manutenzione in cui è tenuta la strada Riva-Arco, il cui fondo stradale è in uno stato assolutamente inadeguato all'intenso traffico che vi si svolge. E' necessario che sia provveduto sollecitamente alla sistemazione della importante arteria.

Nuova strada a Cavareno. — E' stata costruita una larga strada che da Cavareno conduce al vicino boschetto dei «Larsetti». Ai lati di essa vanno rapidamente sorgendo graziose villette che conferiranno non poco al suo abbellimento.

Sistemazioni stradali a Folgaria. — E' stato compiuto l'allargamento del Ponte alla Valle, che sorge quasi al centro di Folgaria. Anche la strada Folgaria-Serrada è stata ampliata e sistemata convenientemente.

PROVINCIA DI TREVISO.

In seguito alla iniziata costruzione del nuovo ponte sul torrente Savassa, fra i km. 14 e 15 della strada di prima classe N. 18 «Alemagna», è stato costruito un ponte provvisorio, sul quale potranno transitare i veicoli che non superino il peso di 120 quintali. Gli autoveicoli dovranno tenere una velocità non superiore ai 15 chilometri orari.

PROVINCIA DI TRIESTE.

La Commissione Reale della Provincia di Trieste, nella sua seduta del 18 maggio u. s., ha approvato la spesa di lire 12.000 per la preliminare sistemazione della strada comunale Aurisina-S. Pelagio-Confine della Provincia e la spesa di lire 20.000 per la sistemazione della strada comunale Chiusa S. Giuseppe-Bagnoli della Rosandra-Lacodise.

Strada Tarcento-Saga.

È stata aggiudicata la costruzione del tronco stradale *Pradielis-Musi*, che fa parte della progettata strada Tarcento-Saga, la quale, risalendo la valle superiore del torrente Torre, per Ciseris, Vedronza, Pradielis, Musi, Uccea, sboccherà presso Saga nella grande arteria stradale che da Tarvisio, attraverso il Passo del Predil, scende a Plezzo, Caporetto, Canale, Gorizia.

Di questa strada si era parlato già prima della guerra; nel dopo-guerra vennero iniziati lavori, che verranno ora ripresi e completati nel tratto suddetto. La nuova arteria rivestirebbe, oltre che un carattere commerciale e militare, una cospicua importanza turistica, consentendo agli automobilisti di attraversare l'alto Friuli e la Vallata dell'Isonzo, ammirandone le caratteristiche bellezze e rievocandovi le eroiche fasi della recente epopea.

La numerazione delle strade irradianti da Roma.

In seguito alla restituzione alle strade irradianti da Roma dei loro nomi classici — informa la *Corrispondenza* — è stata riconosciuta la necessità di riordinare la numerazione delle strade stesse, assegnando i primi numeri alle vie romane anzichè alle strade litoranee e a quelle della Valle Padana, come sino ad oggi si è fatto. Si ritiene anche che si procederà al riordinamento chilometrico delle strade, contando le distanze con partenza da Roma. Tuttavia non essendo possibile collocare tutte le 20.754 pietre chilometriche che dovrebbero contrassegnare tutta la rete stradale dello Stato, è in progetto per ora, la segnalazione dei soli miriametri. Si ritiene inoltre che l'Azienda statale delle Strade compilerà una definitiva carta stradale d'Italia che risolva il problema della chilometrazione secondo un unico e costante criterio.

Problemi stradali in Provincia di Bolzano.

Prendendo lo spunto dalla costituzione della Azienda Autonoma Statale delle Strade, che dovrà provvedere alla sistemazione e manutenzione delle principali strade del Regno, alla gestione delle Autostrade e alla tutela della disciplina stradale attraverso l'opera dell'apposita Milizia, l'Ing. P. Francescati tratta, nel numero di maggio-giugno della *Rivista della Venezia Tridentina*, dei problemi stradali in Provincia di Bolzano.

Ivi le strade statali raggiungono lo sviluppo di 430 chilometri. Di esse le principali sono: quella della Valle dell'Isarco, che fa parte della grande arteria N. 12 collegante l'Abetone (Toscana) al Brennero; quella dello Stelvio, N. 38, che da Colico, per Sondrio, Tirano,

Bormio, lo Stelvio, scende a Spondigna-Merano e giunge a Bolzano; quella della Pusteria, N. 49, che da Bressanone-Novacella-Sciaves, per Brunico-Dobbiaco, giunge al confine nazionale alla Drava. Seguono: quella di Val Monastero, N. 41; quella del Tonale-Mendola, N. 42; quella del Passo del Giovio, N. 44; quella delle Dolomiti, N. 48; quella d'Allemagna, N. 51; la Carnica, N. 52.

L'autore rileva che — stando alle informazioni della stampa — una delle prime attività dell'Azienda Statale Stradale sarebbe la sistemazione e il miglioramento delle strade statali del Brennero, della Pusteria e dello Stelvio, che ne hanno effettivo bisogno per adeguarsi alle esigenze del traffico automobilistico in zone di così vivo incremento turistico. Il percorso di queste strade si formò, in massima parte, in seguito al graduale ampliamento dei sentieri che limitavano i confini di proprietà, per cui il loro percorso risultò così irrazionale e sinuoso come oggi appunto si presenta. Le future sistemazioni hanno lo scopo precipuo di rettificare le sinuosità, di correggere le curve pericolose e le livellette troppo variate.

Il percorso vallivo della strada del Brennero, fino a Vipiteno, verrà portato ad una larghezza di 8 metri e ad una ampiezza minima di curve di 200 metri di raggio, esclusi naturalmente taluni passaggi in roccia, per i quali sarà necessaria una limitazione dei raggi di curvatura. Il percorso superiore delle strade del Brennero e della Pusteria verrà portato alla larghezza di metri 6,50.

Numerosissimi sono i tratti delle strade del Brennero, della Pusteria e dello Stelvio, nella Provincia di Bolzano, che hanno bisogno di miglioramento e di rettifica, quando pure non richiedano una quasi totale ricostruzione. Ma l'autore confida logicamente che i tecnici dell'Azienda sapranno rispondere degnamente all'appello del Governo Nazionale e continuare la tradizione dell'Impero, che costruì le grandi vie della Gloria, ancor oggi testimonianti dell'antica, imperitura grandezza.

Il Parlamento Ticinese decide la costruzione della strada di Gandria.

Il Parlamento Ticinese, nella sua seduta del 22 maggio u. s., ha approvato il rapporto della Commissione incaricata dell'esame dei progetti per la strada di Gandria, che dovrà congiungere il paese italiano di Oria con quello svizzero di Castagnola, distanti tra di loro appena quattro chilometri.

L'esecuzione di tale opera, che allaccerà la zona del Ceresio con quella del Lario, il Canton Ticino con la Valtellina, è stata ritardata per la incertezza della scelta fra i tre progetti presentati, uno dei quali tracciava la strada a pochi metri dal lago, mentre gli altri due ne prevedevano la costruzione più in alto. Il Governo Ticinese ha risolto la questione scegliendo uno dei due tracciati più alti con alcune modificazioni già allo studio.

POSTE - TELEGRAFI - E - TELEFONI

Avviso telegrafico della consegna di oggetti raccomandati o assicurati.

Un servizio pressochè ignorato, ma che ha una sua speciale utilità e può, al caso, avere una grande importanza, è la possibilità di conoscere telegraficamente se, un oggetto di corrispondenza raccomandato o assicurato spedito, sia stato consegnato al destinatario.

I richiedenti di ricevute di ritorno, cioè, possono anche ottenere avvisi telegrafici della consegna delle corrispondenze, pagando oltre il diritto di ricevuta di ritorno di L. 0,50, la tassa di un telegramma semplice.

Dopo il telegramma di avvenuta consegna, il mittente riceve anche la ricevuta di ritorno firmata dal destinatario.

Se la consegna dell'oggetto non ha potuto effettuarsi, l'ufficio di destinazione, dopo un congruo tempo, ne dà avviso con telegramma all'ufficio di origine perchè ne informi il mittente, indicando il motivo del non effettuato recapito.

Esportazione di lire.

Riferendoci al divieto di esportazione di lire italiane, di cui a pag. 228 del fascicolo di febbraio 1927 di questa Rivista, l'Amministrazione postale comunica: Il Ministero delle Finanze ha disposto, che i pagamenti all'estero di somme *non superiori alle lire diecimila*, sono da considerarsi liberi e non soggetti ad alcuna formalità, sia che essi vengano effettuati a mezzo delle Banche autorizzate al commercio dei cambi, sia che vi provvedano direttamente gli interessati mediante vaglia, assicurate, raccomandate, pacchi, assegni, ecc.

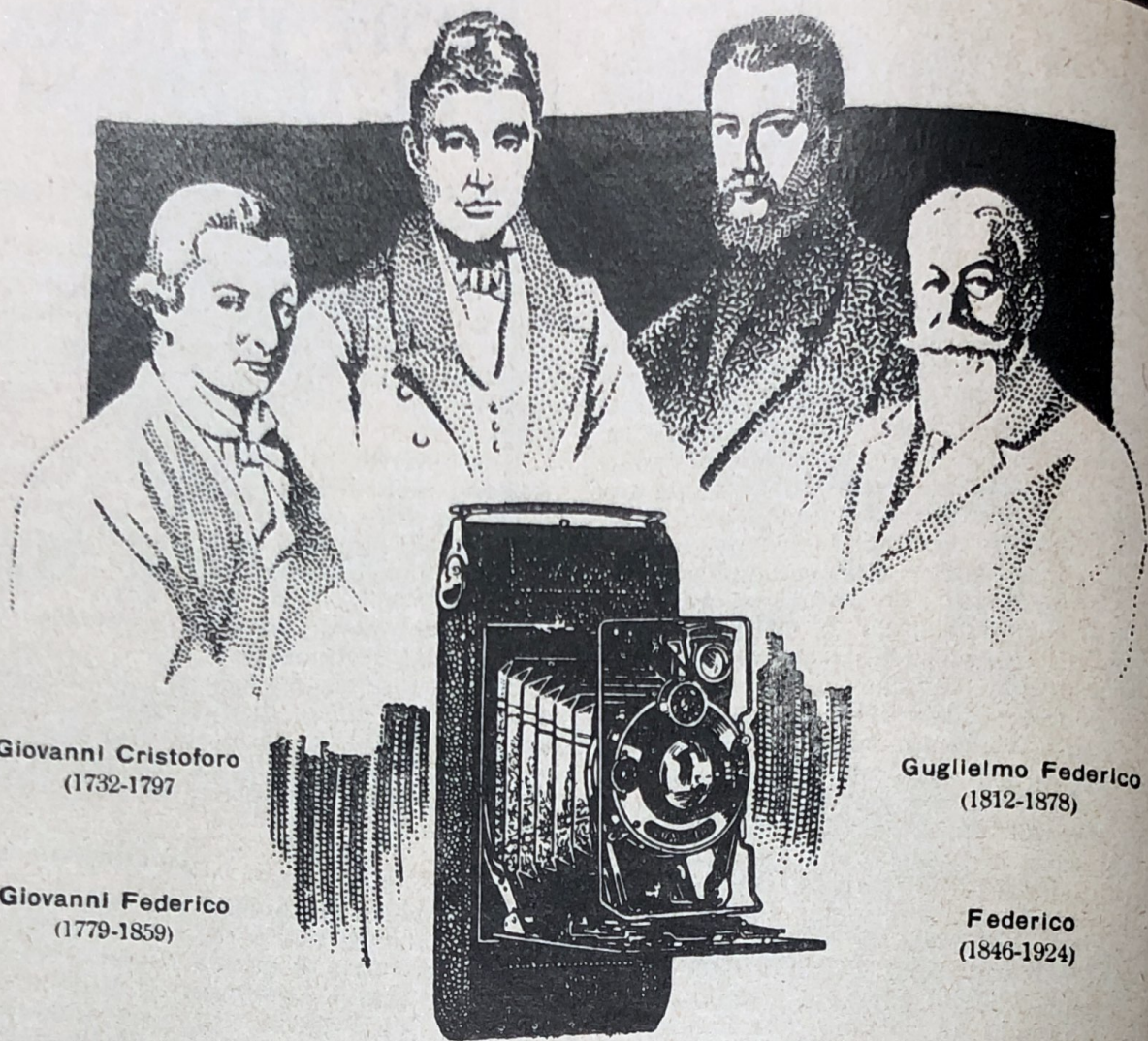
Telegrammi-lettera-giornalieri (D L T) per Canadà e Stati Uniti dell'America del Nord.

Dal 1° agosto per *Via Italcable* si possono spedire, in qualunque ora di tutti i giorni, per *Canadà* e *Stati Uniti*, *telegrammi-lettera-giornalieri*, che sono trasmessi, dopo i telegrammi ordinari di stampa e differiti: per cavo da Anzio a New-York, per filo in tutto il percorso, tanto in Italia che in America, e sono recapitati per fattorino come i telegrammi comuni.

Le tasse, per ogni parola, sono *di un terzo* di quelle dei telegrammi ordinari ma non meno di 45 centesimi oro, a seconda del Paese di destinazione, oltre il cambio.

Le principali condizioni sono:

a) Debbono avere come prima parola tassata dell'indirizzo il prefisso = D L T =;

b) Il minimo di percezione per ciascun telegramma-lettera è stabilito in venti parole;

Giovanni Cristoforo
(1732-1797)

Giovanni Federico
(1779-1859)

Guglielmo Federico
(1812-1878)

Federico
(1846-1924)

QUATTRO GENERAZIONI di

in 175 anni di studi e d'esperienza hanno creato <u>per Voi</u> l'apparecchio fotografico per eccellenza.

VOIGTLÄNDER & SOHN
BRAUNSCHWEIG
Fondata nell'anno 1756

CARLO RONZONI - MILANO
Piazza Sant'Ambrogio, 2

Chiedere il nuovo catalogo 1928 riccamente illustrato

c) Oltre la tassa relativa al numero delle parole devesi pagare per ogni telegramma la sopratassa fissa di lire carta 2,15 e cent. 25 per tassa di ricevuta;

d) Debbono essere redatti in linguaggio chiaro nelle lingue italiana, inglese e francese;

e) L'indirizzo può essere chiaro o abbreviato o convenuto;

f) E' ammesso solo il servizio speciale della *risposta pagata*, calcolata, però, in base alla tassa ordinaria.

Riduzione delle tasse di spedizione dei pacchi per l'estero.

Un provvedimento molto opportuno e che il ceto commerciale ed industriale reclamava, *è la riduzione*, dal 1° agosto, *di un sesto di tutte le tasse di spedizione dei pacchi postali diretti all'estero*.

Questo provvedimento riporta il costo delle tasse, alla stessa misura anteriore all' 8 luglio 1926, e cioè toglie loro quel 20 % (corrispondente esattamente all'attuale sesto di riduzione) con cui, da detta data, furono aumentate.

E come l'aumento era dovuto al deprezzamento della nostra moneta (dovendosi pagare in oro i diritti spettanti alle Amministrazioni dei Paesi esteri che partecipano al trasporto territoriale o marittimo dei pacchi), così era doverosa la diminuzione dopo la rivalutazione e la stabilizzazione.

Questa riduzione, che speriamo sia seguita da altra in modo da adeguare le tasse di spedizione dei pacchi all'estero al rapporto con quelle anteguerra, influisce beneficamente sulla nostra esportazione, attraverso quelle industrie che si avvalgono del pacco postale per la spedizione all'estero dei loro prodotti o manufatti. La riduzione delle tasse, permettendo la riduzione dei costi delle merci, facilita l'accaparramento di nuovi mercati e la possibilità di nuovi scambi.

Elevazione del limite massimo degli assegni su corrispondenze e pacchi.

Le corrispondenze raccomandate ed assicurate e i pacchi possono essere gravati di assegno, cioè non possono essere consegnati ai destinatari, senza il contemporaneo pagamento, per parte di questi, delle somme assegnate.

Un recente provvedimento eleva da L. 1000 a *L. 3000* l'importo dell'assegno gravante ogni oggetto raccomandato od assicurato ed ogni pacco, nei rapporti fra uffici principali, uffici di 1ª classe, uffici secondari e ricevitorie di 1ª e 2ª classe; da L. 500 a *L. 1000*, se l'ufficio di partenza o quello di destinazione o entrambi siano ricevitorie di 3ª classe; da L. 50 a *L. 200*, nei rapporti con le collettorie.

L'assegno gravante i campioni, rimane invariato e non può superare le L. 15.

Il servizio postale aereo Parigi-Bordeaux-Biarritz.

La linea aerea Parigi-Bordeaux-Biarritz, in corrispondenza con il servizio aereo Parigi-Londra, è stata recentemente aperta.

Il servizio è settimanale e cioè:

il *sabato* da Parigi a Biarritz (partenza da Londra a ore 9,30, arrivo: a Bourget [Paris] ore 12, a Bordeaux 16,45, a Biarritz 18,30);

il *lunedì* da Biarritz a Parigi (partenza da Biarritz ore 6,30, arrivo: a Bordeaux ore 8, a Bourget 12,15, a Londra 14,15).

Le corrispondenze aeree di ogni natura, ordinarie e raccomandate (anche con assegno), pagano una sopratassa, oltre le ordinarie tasse postali, di franchi 6,35 fino a 20 grammi, di fr. 0,70 da 20 a 50 grammi, di fr. 1,40 da 50 a 100 gr., di fr. 1,40 per ogni 100 grammi in più.

Le corrispondenze dirette in Inghilterra, in partenza dalla Francia, pagano una sopratassa di fr. 0,50 per ogni 20 grammi o frazione.

Il servizio suddetto non è utilizzabile dall'Italia.

Pacchi postali urgenti da e per l'estero.

Colle stesse modalità del servizio *pacchi postali urgenti* per l'interno, dal 1° agosto, si è iniziato lo stesso servizio nei rapporti con l'estero.

Il trasporto dei pacchi avviene, cioè, cogli stessi mezzi rapidi utilizzati per il trasporto delle corrispondenze e la consegna a domicilio del destinatario è fatta per *espresso*.

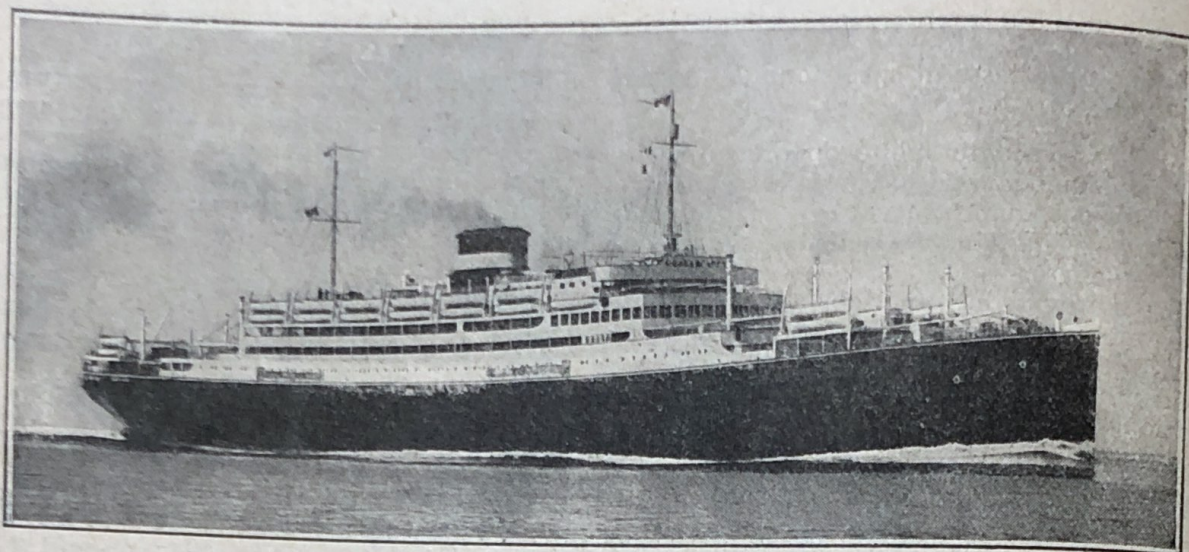
Lo scambio dei pacchi postali urgenti è ammesso con i seguenti Paesi:

Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica, Finlandia, Germania, Norvegia, Paesi Bassi, Jugoslavia, Svezia, Svizzera, Ungheria, le cui Amministrazioni postali si impegnano di assicurare a tali pacchi la trasmissione rapida e, per quanto possibile, diretta.

Le tasse di spedizione dei pacchi urgenti all'estero, sono uguali al triplo delle tasse dei pacchi ordinari per lo stesso Paese di destinazione. Le tasse di assicurazione, di ricevuta di ritorno e diritto di assegno sono applicate senza aumento.

Scambio con l'estero di corrispondenze assicurate.

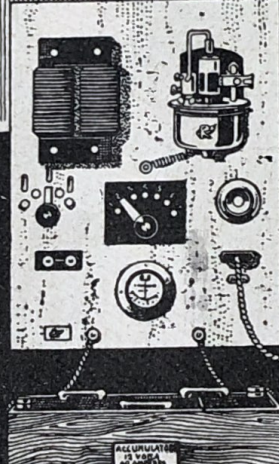
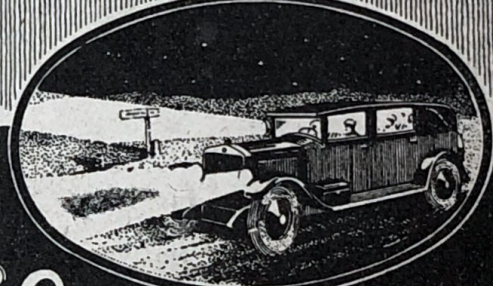
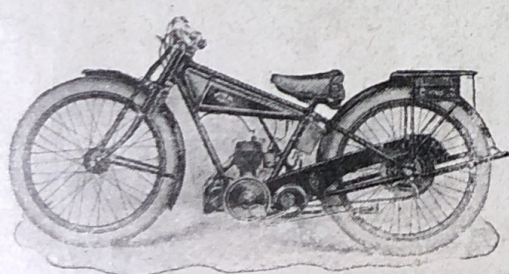
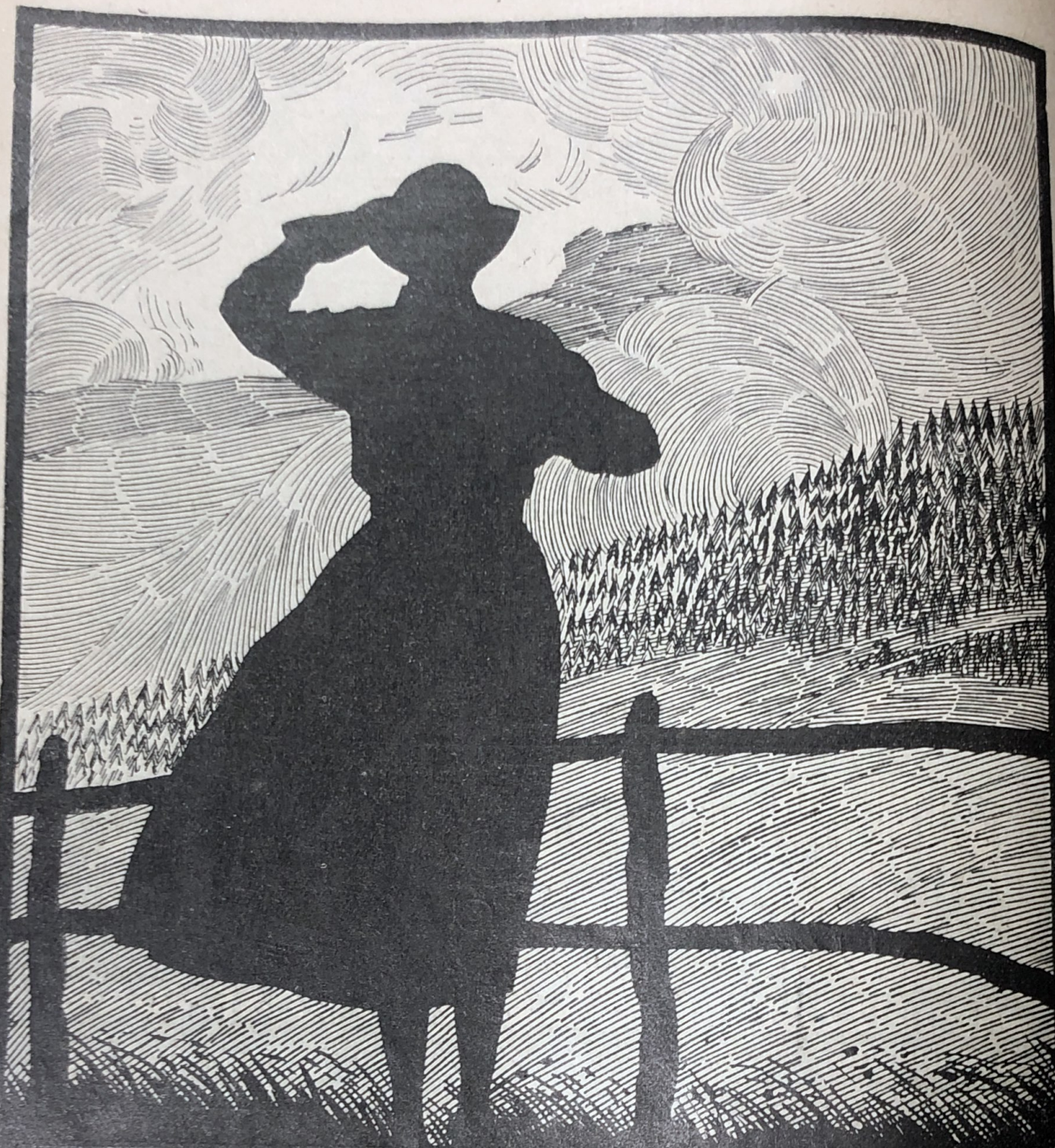
E' stato ammesso lo scambio di *scatolette* assicurate (con valore dichiarato) con il *Regno dei Serbi-Croati-Sloveni* (Jugoslavia) e con la *Bulgaria*. Con entrambi questi Paesi era ammessa, finora, solo la spedizione di lettere assicurate.

Lo scambio di sole *lettere* assicurate è stato effettuato con le *Colonie Spagnuole del Golfo di Guinea*, limitatamente agli uffici di Santa Isabel de Fernando Po, San Carlos, Elobey e Bata.

RADIOTECNICA

Marconi e i prodigi della Fotoradiotelegrafia.

In una intervista concessa all'*United Presse*, Guglielmo Marconi ha parlato con entusiasmo del problema che egli sta ora studiando assiduamente: il fotoradiotelegrafo, ossia la trasmissione in fac-simile di manoscritti e documenti. Egli ha dichiarato di esser sicuro che in breve tempo questo prodigio sarà realizzato e avrà possibilità di vasta applicazione commerciale, risolvendosi a vantaggio della celerità e della economia delle trasmissioni radiotelegrafiche.

« Quando il sistema sarà perfezionato — ha soggiunto l'illustre scienziato — gli uomini d'affari potranno trasmettere per fotoradiotelegrafia, in pochi minuti e in qualunque paese del mondo, quelle stesse lettere che ora inviano per posta. Potranno, ad esempio, essere trasmesse mille parole di testo al minuto, il testo potrà essere condensato fotograficamente in modo da comprendere in una pagina migliaia di parole. Il fotoradiotelegramma verrebbe poi ingrandito alla stazione ricevente o letto dal destinatario con l'ausilio di una buona lente d'ingrandimento ».

Un altro problema che in questo momento sta particolarmente a cuore del Sen. Marconi è il perfezionamento del sistema delle onde a fascio, che per altro ha già raggiunto uno sviluppo straordinario, permettendo di trasmettere in breve tempo gran copia di dispacci a distanze fantastiche. Egli ha rilevato al redattore dell'*United Presse*, alcune singolari bizzarrie delle onde corte, che, ad esempio, prediligono varî itinerari, a seconda che siano trasmesse la mattina o la sera. Nel caso del circuito Inghilterra-Australia, esse preferiscono, la mattina seguire la linea atlantica, mentre nel pomeriggio o la sera si ostinano a volere attraversare il continente asiatico, tanto che, per indulgere a questa loro singolare preferenza, si sono dovute costruire stazioni lungo ambedue i tragitti.

Guglielmo Marconi ha dichiarato infine di prevedere che, in un avvenire forse più vicino di quel che non si creda, sarà resa possibile la trasmissione dell'energia senza fili, il che significherebbe tram senza *trolley*, automobili elettrici senza accumulatori, luce elettrica senza conduttori, e chi più ne ha più ne metta!

E' proprio il caso di ripetere, con Vincenzo Monti, al genio e all'ardimento umani: « Qual forza mai, qual limite, il tuo poter misura? »

IMPERMEABILI
PIRELLI
P C M
P C M

ARTE

Da una recensione della rivista « Roma », sopra un libro di Giovanni Pauri togliamo questi dati interessanti sopra la **serie lauretana degli arazzi di Raffaello,** una delle molte ricalcate sopra i disegni dell'Urbinate. Gli arazzi del Museo lauretano furono donati alla S. Casa di Loreto dal nobile genovese Giovan Battista di Nicola Pallavicino con testamento 29 maggio 1665. La serie da lui regalata consta di nove pezzi, cioè: *La pesca miracolosa*; *Pasci le mie pecore*; *La guarigione dello storpio*; *La morte di Anania*; *La conversione del centurione Cornelio e la visione di S. Pietro*; *La conversione di S. Paolo*; *L'accecamento di Elima*; *Il sacrificio di Listri*; *S. Paolo nell'Areopago*. Un decimo arazzo, *la Benedizione*, ricavato da un quadro della Pinacoteca di Napoli, fu donato più tardi, il 7 giugno 1723, dal cardinale Pietro Ottoboni. Questa serie si allontana dai cartoni originali per una maggiore ricchezza di paesaggio e per lo sfarzo degli abbigliamenti. L'opera è attribuita all'arazziere Enrico Mattens di Bruxelles e sarebbe del periodo 1620-24.

Singolari notizie storiche pubblica *Pio Emilio Vecchioni* nella « Rassegna Marchigiana », intorno a **La Chiesa della Croce e Sagramento in Sinigaglia e la « Deposizione » di Federico Barocci.** Precedette la fattura del quadro, che fu collocato in un primitivo oratorio della Confraternita della Croce e Sagramento istituita alla fine del Quattrocento. Fu in una seduta del 2 luglio 1579 che, dopo trattative intorno al prezzo dell'opera, durate circa un anno col Barocci (« omo ecelente nell'arte di pitoria »), venne deliberata l'ordinazione del dipinto per la somma concordata di 300 scudi (l'artista ne aveva chiesti dapprima 600). Il pittore domandò due anni di tempo per la consegna dell'opera, ma essa fu in realtà compiuta solo nell'aprile o nel maggio 1582 e portata a spalle da sedici uomini da Urbino a Sinigaglia. La cornice intagliata che la contenne fu disegnata dallo stesso Barocci. Ma ben presto cominciarono i guai per la tela, giudicata bellissima e che fu subito ripetutamente copiata; accadde anzi che uno dei copisti pensò di « lucidarla » e la sciupò. Poi il dipinto fu insidiato dai topi; i confratelli lo protessero al didietro con una chiusura di latta, ma dove non potevano più giungere i denti dei rosicanti giunse la loro urina. Questo fatto fu l'ultima spinta che decise la confraternita alla sostituzione, da più anni desiderata, di una comoda chiesa

al primitivo insufficiente oratorio. E' probabile che il disegno della nuova fabbrica venisse dato da Muzio Oddi e dal canonico Arduino architetti. La costruzione fu diretta da un Girolamo Marini di Barchi e condotta dal 1604 al 1608. Negli anni 1606-1608 il Barocci riparò con grande diligenza, in Urbino, la tela, per la somma di 150 scudi. Nel 1647-1666 circa fu eseguito il magnifico soffitto a cassettoni della chiesa e completato con nuove dorature alla fine di quel secolo; nel 1705 fu compiuta l'« intavolatura della chiesa »; purtroppo più tardi, nel 1752, si aprirono le due finestre rettangolari della facciata, si aggiunsero due cappelle e si rifecero gli altari.

Roberto Papini nella « Rivista illustrata del Popolo d'Italia », settembre 1927, riassume la **Storia del merletto veneziano.** Nella prima metà del Cinquecento al ricamo già in uso e detto *punto tagliato* venne aggiunto l'ornamento col refe e coll'ago, che fu detto *punto in aria* e che ebbe rapidamente grande voga. Il primo esempio di merletto che un pittore abbia dipinto è quello che si vede nel noto quadro delle « Due cortigiane » di Vittore Carpaccio. L'arte del merletto, praticata dalle donne del popolo, dalle zitelle dell'ospizio della Giudecca, dalle monache, arricchita di nuovi punti, unita all'arte del pizzo a tombolo, che è pure invenzione veneziana, si diffuse nel mondo. Caterina dei Medici volle presso di sè Federico Vinciolo perchè le disegnasse gale e collarette; il Colbert nel 1665 impose sull'importazione delle trine italiane un dazio altissimo e chiamò in Francia valenti operaie veneziane e dal punto di Venezia nacquero i merletti d'Alençon e d'Argentan.

Col XIX secolo l'arte decadde; nel 1866 i vecchi punti veneziani erano noti soltanto ad una vecchietta della laguna. Fu allora che Paulo Fambri fondò a Burano una scuola di punto ad ago e vi prepose la vecchia popolana. Subito dopo, a Pellestrina, Michelangelo Jesurum fondava una scuola di pizzi a fuselli. Così la tradizione fu salva.

Affresco del Quattrocento scoperto in Valdarno. — Nella chiesa di S. Francesco, a Figline Valdarno, alcuni operai che attendevano a restauri, hanno scoperto, nell'interno di una parete una superficie protetta da un arco a muro e magnificamente affrescata. Il dipinto alto m. 4,08 e largo m. 3,58, appare assai ben conservato e rappresenta l'Assunzione della Vergine, con S. Tomaso, angeli, cherubini e due figure laterali, di cui una armata di spada. Nello sfondo è un ampio e sereno paesaggio collinoso. I caratteri della squisita opera la fanno attribuire dai competenti ad un maestro della Scuola Fiorentina del secolo XV.

SCAVI E SCOPERTE

Tombe romane scoperte nel Mantovano.

A Salina di Viadana, in località Bordignone, ove si sta procedendo a lavori di scavo per la bonifica viadanese, sono state rinvenute cinque sepolture che si presumono di epoca romana imperiale. Esse erano composte di tegoloni romani di cm. 40 per 60 e contenevano ossa, cocci, un vaso in terracotta e un bracciale di bronzo. Già nel 1883 furono fatte nella stessa località scoperte del genere, il che fa supporre che ivi sorgesse un'antica necropoli.

La pietra sepolcrale del Padre di S. Caterina.

Nella cripta di S. Domenico, a Siena, attualmente in restauro, il soprintendente locale alle Arti medioevale e moderna, Ing. Alfredo Barbacci, rinveniva una lastra marmorea con scrittovi, a caratteri gotici: « Sepolcro di Jacopo di Benincasa ». Risultando che tale era il nome del padre di Santa Caterina, si sono subito iniziate indagini per scoprirne la sepoltura.

Gli scavi di Ercolano in una relazione del Prof. Maiuri al Ministro della P. I.

Nel numero di giugno di questa Rivista abbiamo esposto i cospicui risultati dei nuovi scavi di Ercolano, iniziati e condotti sotto il fervido impulso del Governo Nazionale. Su di essi il Soprintendente all'Arte antica per la Campania, Prof. Majuri, ha inviato una particolareggiata relazione al Ministro della Pubblica Istruzione, S. E. Fedele.

La relazione si intrattiene a descrivere il vasto e importantissimo edificio scoperto presso la « Casa dello Scheletro » e di cui è stato scavato il primo piano per l'altezza di quasi cinque metri. Di particolare interesse è il ponte architettonico che prospetta sul decumano minore e che appare decorato con stucchi e intramezzato di colonnine squisitamente lavorate.

Nel primo piano dell'edificio sono state poi rinvenute varie opere d'arte di grande interesse, tra cui un Mercurio di bronzo di squisita fattura, una Venere di marmo bianco, anfore e utensili varî di bronzo e terracotta.

Antica necropoli scoperta in Puglia.

A Canosa, si sono rinvenute varie tombe di epoca remota. Tre di esse, formanti un unico gruppo, al quale si accede per una artistica porta, contenevano preziosissimi oggetti d'oro,

SCIATORI! ALPINISTI!

Nell'acquisto di calzature da ski e da montagna per assicurarvi della bontà delle pelli impiegate, **esigete sempre il cartellino di garanzia "ANFIBIO"** appeso ad ogni paio e qui riprodotto. Avrete una pelle morbida, resistente ed impermeabile più di ogni altra finora posta sul mercato.

Argenteria Wellner

la migliore
la preferita

Argenteria-Wellner

ARGENTERIA WELLNER
SOC. AN. ITAL.
FIRENZE (Rifredi)

Liquore Strega
Tonico Digestivo

Ditta G. Alberti
Benevento

che rivelerebbero l'appartenenza del sepolcro ad una ricca matrona. Vi sono stati pure trovati avanzi di uno scheletro, che doveva essere avvolto in un ricchissimo drappo, del quale sono rimasti alcuni filamenti di stoffa d'amianto trapunta d'oro.

Notevoli, fra gli oggetti rinvenuti, una corona d'oro riccamente lavorata a fogliami e ornata di pietre preziose, una collana con ciondoli, un anello, statuette, una palma d'oro, orecchini, e un monile.

Importanti affreschi scoperti nell'Umbria.

Nell'eseguire alcuni lavori di restauro nel Palazzo Comunale di Montefalco, sono stati scoperti alcuni affreschi di squisita fattura, che si ha ragione di attribuire ad artista del primo Quattrocento. Vi è rappresentata una Madonna col Bambino e due angeli che reggono una corona; vi figurano pure San Fortunato e Santa Chiara ai lati di una nicchia. Le pitture, con una leggenda in caratteri gotici, sono in buono stato e si estendono per oltre quattro metri quadrati.

Affreschi del Cinquecento scoperti presso Gaggiano.

Durante lavori di restauro alla chiesa di Vigano Certosino, in Comune di Gaggiano, sono venuti alla luce numerosi affreschi del secolo XVI, rappresentanti immagini sacre.

Monete e vestigia romane rinvenute in Calabria.

A Bianco (Reggio Calabria) e a Tropea (Catanzaro) sono stati scoperti due ripostigli di monete romane, rispettivamente delle età imperiale e repubblicana. Il primo ripostiglio conteneva 2415 monete di rame di interesse più storico che numismatico, mentre le monete rinvenute a Tropea sono d'argento e di maggior pregio.

Proseguono intanto gli scavi iniziati a Sibari (Cosenza) fin dai primi del corrente anno. Ivi è stato riportato alla luce un vasto edificio romano, nel quale si sono rinvenuti bronzi, vasi, monete e oggetti varî di grande interesse archeologico.

Vestigia di un tempio etrusco scoperte a Perugia.

Procedendosi a lavori di scavo per le fondamenta di nuove costruzioni, sono stati rinvenuti, a Perugia, alcuni segmenti della cinta urbica etrusca, al centro della quale trovasi un vasto rudere che appare la base di un tempio etrusco. Alcuni frammenti di fregi rossi, gialli e turchini, rinvenuti nelle adiacenze, si ritengono appartenere al rivestimento frontale del tempio. Dell'importante rinvenimento si è subito interessato l'avv. Calzoni, direttore dei Musei di Perugia.

TRA I LIBRI

UFFICIO DI TURISMO EGEO. – *Rodi*. – Guida del Turista (Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli); ill.: L. 10.

Fu Apollo, il Dio Sole, che fece sorger dal profondo dei mari Rodi, onde averla sua amante. Questa predilezione del biondo dio per l'isola incantevole è viva tuttora. Non passa giorno a Rodi che il sole non accarezzi d'un suo raggio l'isola diletta. La mitologia antica come sempre, nasconde una profonda veritiera significazione naturale.

Rodi è prediletta dal sole, dal clima, dalla natura; soggiorno d'inverno più tiepido e men caldo d'estate che qualsiasi altro delle coste mediterranee. E non solo la natura predilesse l'isola delle rose; gli uomini sin dai primordi della storia ne fecero una residenza d'eccezione. Già centro miceneo e fenicio, ellenico e latino, assai importante (il colosso famoso, una delle sette meraviglie del mondo antico, sorse all'ingresso del porto di Rodi alcuni secoli a. C.), Rodi divenne, per opera dei Gerosolimitani Cavalieri di S. Giovanni, vigile scolta della cristianità in Levante. Lasciarono nell'isola i Cavalieri gran dovizia di costruzioni, che tuttora permangono alla nostra ammirazione quasi intatte: un'intera città, la Città Murata.

Dopo la conquista di Solimano il Magnifico, dei palazzi eretti dai più volte nobili Cavalieri fece la corte mussulmana la dimora di principi e sovrani vinti, di gran vizir e di pascià in disgrazia.

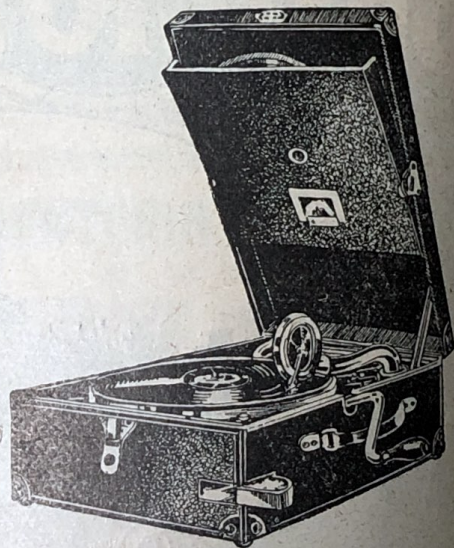
Ora l'Italia, che dal 1912 ha il possesso dell'isola e dal 1923 la piena sovranità, guarda con occhio amoroso a questa perla dei suoi domini.

Rodi rinasce a quella funzione di collegamento tra l'occidente e l'oriente che fu altre volte il suo appannaggio, con modernità di spirito.

Con la pubblicazione della presente Guida di Rodi, di chiaro testo ornato da illustrazioni oltremodo suggestive, l'Ufficio Turismo delle Isole Egee, assolve degnamente il suo compito di indicare al turista — con esattezza di informazioni e sobrietà di apprezzamento — la via di Rodi.

CESARI CESARE. – *I nostri precursori coloniali*. – Ed. Istituto Coloniale Fascista, Tipografia Regionale, Roma, 1928, ill.: L. 8.

Storia gloriosa e spesso dolorosa di quella schiera di audaci che primi portarono il nome italiano nella Alta Valle del Nilo, nell'Abis-

sinia, nella Libia, nell'Etiopia e nella Somalia. Itinerari percorsi anche più di cinquant'anni fa da esploratori arditi, scienziati valorosi, missionari di forte cuore; itinerari che anche oggi ci paiono audaci e che furono compiuti con scarsi mezzi, nessun apparato; e raramente il raggiungere la meta procurava premio ed encomio: era generale il poco apprezzamento, sovente ostilità, che si aveva in quei tempi oscuri per così chiare iniziative.

Il Cesari, che è uno dei nostri più appassionati scrittori di cose coloniali, non fa qui una vera storia delle imprese di questi pionieri, ma ci presenta un breve sommario. Nella semplicità di certe sue frasi troviamo una eco della semplicità di cuore dei pionieri di cui parla.

BELLI CARLO MAURIZIO. – *Igiene Coloniale.* – Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1928, pag. 235, ill.

Questo volume, che appartiene alla collezione «Trattato italiano d'Igiene» che la U. T. E. T. va pubblicando sotto la direzione del Prof. Oddo Casagrandi, è un prezioso contributo alla vita nelle Colonie italiane.

Interessante la descrizione della fenomenologia patologica nervosa nei climi caldi; ottimo il capitolo riguardante l'alimentazione, che sotto la veste della pratica igienica lascia intravedere la sicura base scientifica del lavoro.

Per le precise misure profilattiche e repressive indicate per assicurare una igienica difesa contro le malattie endemiche ed individuali; per assicurare tale igiene negli agglomerati cittadini, e durante le spedizioni militari e le esplorazioni; per l'indicazione infine della selezione necessaria ad individuare gli elementi atti ad abitare in colonia, il libro del Prof. Belli dovrebbe andare nelle mani non solo di chi vive, ma anche di chi si accinge a recarsi nelle colonie italiane.

SQUINABOL SENOFONTE e FURLANI VITTORIO. – *Venezia Giulia* (*La Patria*: monografie regionali illustrate pubblicate sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana, a cura del Prof. Stefano Grande, dell'Università di Torino), con tre carte a colori, sei tavole in fototipia e 206 figure, cartine e disegni, pag. 266. Torino, Unione Tipografica Editrice, 1928: L. 50.

Gli autori del volume s'indugiano a spiegare perchè, seguendo i voti dell'ottavo Congresso geografico italiano, nella Venezia Giulia essi includano: il Friuli (Udine), Gorizia, Trieste, Istria (Pola) e la Liburnia (Carnaro).

Questo volume, adunque, narra diffusamente di questa bella e privilegiata parte della nostra patria: ne descrive il terreno, la costituzione geologica, i fenomeni carsici e le meraviglie del sottosuolo, le acque, le spiagge, le isole, il

clima, la fauna e la flora, l'evoluzione storica, l'economia rurale, l'attività marinara-industriale, i commerci, le nazionalità e loro sedi, la demografia e il folclore. Uno speciale capitolo è dedicato al teatro della guerra e qui sono riprodotte belle fotografie; come sono bellissime quelle che rievocano aspetti del paesaggio, monumenti, momenti della vita locale, caratteristiche del costume friulano-veneto.

Il volume è, adunque, vario, interessante, istruttivo, decorosamente illustrato: sta degnamente in questa bella collezione in cui sono raccolti e rievocati gli aspetti della terra italiana, nelle sue più recenti trasformazioni, nei suoi progressi, nella sua vita attuale in tante parti rinnovata e fatta più larga e matura ed ardita.

Europa Touring. – Guida Automobilistica d'Europa, edita dal Touring Club Svizzero, sotto il patronato dell' « Alliance Internationale de Tourisme », compilato e stampato a Berna da O. R. Wagner.

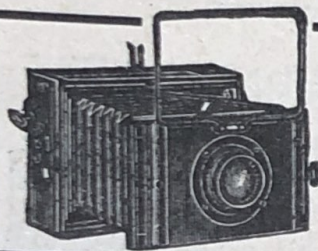
L'elegante volume, legato in rosso, formato in-8°, contiene una carta automobilistica dell'Europa al 1.500.000 in più fogli con alcune carte di sviluppo. Ad essa fa seguito, per ogni nazione, una carta generale e alcune pagine di testo, in cui sono fornite indicazioni preziose per il turista: norme pei passaporti, trittici, dogane, pubblicazioni utili, disposizioni sulla circolazione, ed infine un succinto cenno sulle principali località. Il volume è assai indicato per gli automobilisti che intendono compiere viaggi attraverso i vari Stati d'Europa. I Soci del Touring possono procurarsene una copia presso la Sede, al prezzo di L. 43.

MARROCCO RAFFAELLO. — *Memorie storiche di Piedimonte d'Alife.* – Piedimonte d'Alife, La Bodoniana, 1926.

Le buone monografie locali incominciano a farsi frequenti. Eccone una, ottima sotto ogni rapporto, e condotta con diligenza. Essa ha innanzi tutto il grande merito di occuparsi strettamente della storia di Piedimonte, senza oziose e facili divagazioni, e di dare una parte notevole alla vita economica, sociale e demografica della pittoresca e simpatica cittadina. La distribuzione bene intesa della materia ne fa un eccellente libro di preziosa consultazione. Fanno però difetto una carta del territorio comunale e una pianta della città.

GUERRIERI OTTORINO. – *Spoleto* (nella Collezione di Monografie «L'Italia Monumentale», edita dai Fratelli Alinari, Firenze). – Sessantaquattro illustrazioni con testo. Testo italiano, francese e inglese: L. 6.

Questa collezione, composta di bei volumetti riccamente illustrati, è fra le più indo-

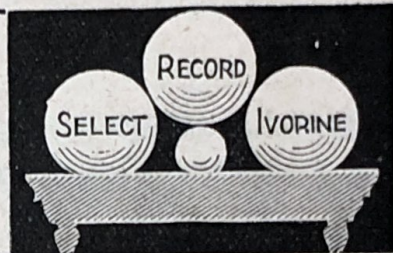
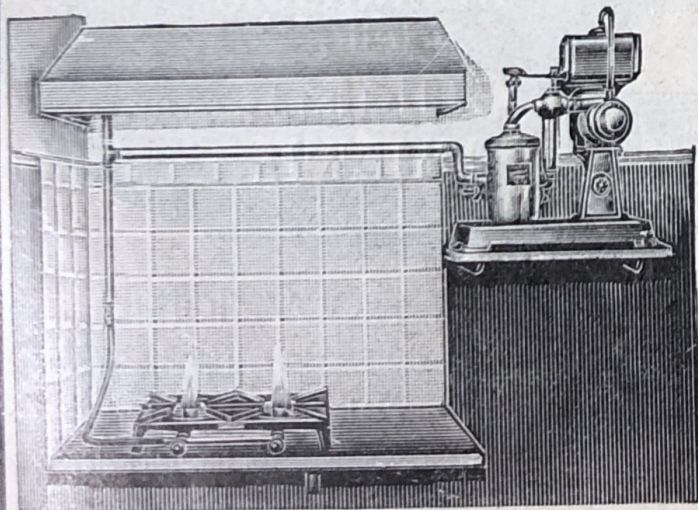
vinate, per la sobrietà del testo e la scelta delle fotografie nitidamente riprodotte. Spoleto, nella rapida sintesi del Guerrieri, con la sua storia che numera i millenni, ed attrasse l'interessamento degli scrittori d'ogni età e d'ogni paese, è qui sinteticamente rievocata e narrata: Spoleto umbra, Spoleto etrusca, Spoleto romana, Spoleto medioevale, Spoleto città papale, quella Spoleto che il Gregorovius, nelle sue «Passeggiate», dice «*bella come nessuna altra città e soprattutto pittoresca*» trova in questo volumetto una nitida, chiara, suggestiva illustrazione. La collezione dei Fratelli Alinari si arricchisce di un eccellente «numero»: ed è il quarantacinquesimo della serie.

GIUNTI VITTORIO. – *La maiolica italiana*. – Tecnologia pratica della sua fabbricazione, opera destinata ai capifabbrica ed artieri d'Italia, con 48 tavole descrittive di forni, muffole, apparecchi e macchine; pag. XIV-355; Ulrico Hoepli, editore, Milano, 1927: L. 22,50.

E' un altro degli apprezzati *Manuali Hoepli*, che hanno fatto la fortuna di un editore sagace, e tanto contribuirono alla media coltura italiana, perchè scritti da competenti, e la trattazione di ciascun d'essi è semplice ed esauriente. Anche questo volume ha gli stessi pregi: e serve allo scopo per cui è stato scritto, tanto più che manuali moderni che trattino della fabbricazione della maiolica italiana in modo diffuso e che possano guidare e consigliare chi intenda dedicarsi a produrla, non ce ne sono.

MARINA GIUSEPPE. – *Breve corso di Geografia per le Scuole Secondarie*, con moltissime illustrazioni, carte, grafici, tavole statistiche e copiose letture geografiche, in due volumi di rispettive pag. 500 e 300; R. Giusti editore, Livorno, 1928: L. 23 il I vol., L. 18 il II.

Quando si dice che questo manuale di geografia è arrivato alla sedicesima edizione si è detto tutto. Eccellente la stampa, nitide le illustrazioni, chiara la esposizione della materia.

MARTELLI VALENTINO. – *La Sardegna e i sardi*. – Cagliari, Tipografia Commerciale, 1926; pag. 280: L. 15.

E' una buona monografia dell'isola, di cui sono qui considerati tutti gli aspetti, geografia, storia, geologia, clima, idrografia, fauna, flora, miniere, agricoltura, arte, pesca, caccia, ecc. L'autore manifesta un'indipendenza di giudizio che accresce pregio all'opera, perchè soltanto chi ama è severo censore ed affezionato critico. Si desidererebbe soltanto una edizione tipograficamente migliore. In questo volume sono inserite 12 tavole dicotomiche per la determinazione delle famiglie di piante

fanerogame della Sardegna e 22 tavole dicotomiche per la determinazione delle specie degli uccelli dell'isola, lavoro accurato che gli studiosi non mancheranno di apprezzare.

De Giuli Sac. C. – *Santuario della Colletta di Luzzogno. – Memorie.* – Pag. 107, con illustrazioni; Tip. C. Antonioli, Domodossola.

Di remote, se non chiarite origini, il noto santuario di Valle Strona contiene, oltre alla statuetta della Vergine, venerata da qualche secolo, opere notevoli che conferiscono all'oratorio buon pregio artistico. Il libretto che vuol essere una compiuta descrizione della chiesetta cui accorrono i montanari da ogni punto delle valle, ci dà ragione del nome (Vergine delle Grazie) e descrive le pittoresche sagre alpine con le quali la Madonnina viene festeggiata.

Paribeni Roberto. – *La villa Adriana a Tivoli* (N. 10 della collezione *Il Fiore dei Musei e Monumenti d'Italia*). – F.lli Treves, editori, Milano, 1928; pag. XXXVI-110, con 61 illustrazioni e 2 piante.

E' un assai pregevole saggio, accompagnato da numerose e nitidamente riprodotte visioni fotografiche.

Adriano, l'imperatore che raccolse l'eredità di Traiano, quando, stanco e malato, reduce dai suoi viaggi attraverso le lontane provincie, fece stabile ritorno a Roma, volle che fosse costruita la villa di Tivoli, che, a giudicare dai frammenti pervenuti sino a noi, doveva essere veramente imperiale e romana. La villa Adriana doveva essere ricchissima per l'imponenza e la vastità del luogo, la molteplicità dei monumentali edifizi, portici, terme, biblioteche, teatro, statue, mosaici, marmi, affreschi. Noi seguiamo, in questo volumetto, la bella nitida descrizione del Paribeni, col più vivo interesse: e l'autore illustra i monumenti, ricorda le vicende vandaliche da essi subite, gli scavi, le ricerche, le asportazioni, i più insigni pezzi di scultura ritrovati, che furono conservati in diversi musei. Qui, fra l'altro, fu ritrovata quella mirabile *tazza farnese*, il più grande cammeo di onice, insigne per eccezionale bellezza, che fa pensare alle innumerevoli espressioni d'arte preziosa, inesorabilmente perite nell'abbandono e nella distruzione di questo insigne luogo di delizie.

Edizione Centenario. – Tutte le opere di Alessandro Manzoni. – Volumi 1° e 2°: Liriche e Tragedie; Gli Sposi Promessi. – Società Editrice Francesco Perrella, Napoli-Genova-Città di Castello, 1927-28; ill. Ogni vol. L. 35.

Se diffondere nel pubblico la conoscenza di talune opere giovanili del Manzoni, di scarso pregio ed importanza, sia cosa utile, è questione che passa in second'ordine dinanzi ai

brani inediti di proporzioni ragguardevoli, che il volume ci presenta, scritti dall'Autore nel pieno possesso di tutte le sue risorse letterarie; brani non pubblicati per ragioni varie, e forsanco per il rigore della censura negli anni in cui furono composti. L'esposizione delle varie stesure delle opere, e delle numerose varianti, ha inoltre vero interesse di curiosità. L'opera è curata, con l'usata competenza di studioso, da Giuseppe Lesca.

SCOPPA CLARA. – *Sotto il cielo di Sicilia.* – Palermo, Ant. Trimarchi, editore, 1928, VI; pagine 145: L. 8.

Sono bozzetti, racconti, quadretti, tutti ispirati dai costumi e dai luoghi della Sicilia, scritti con vigoria d'arte, con semplicità di stile, dai quali la vita e l'anima della bella Isola sono espressi talvolta anche con rara efficacia. E' una buona lettura, dilettevole ed istruttiva.

SOCI FONDATORI DELLA SEDE DEL T. C. I.

SOCI FONDATORI DELLA SEDE (1).

(*dal 1º giugno 1927 al 15 gennaio 1928*).

3825. BARKLEY JAMES, Alassio; 3826. CAMPAGNA barone CARLO di S. DEMETRIO, S. Marco Argentano; 3827. COVASSIN Cav. Rag. ROMANO, Milano; 3828. GHERZI Ing. STEFANO EUGENIO, Colima; 3829. GIRIBALDI PAOLO, New York; 3830. PAOLI RAFFAELE, Firenze; 3831. RICCHI MAMI GUIDO, Milano; 3832. SOC. ESERCIZI TELEFONICI, Napoli; 3833. CAMPODONICO LORENZO, New York; 3834. BESTETTI ANGELO, Milano; 3835. COVACICH PAOLO, Villa Dolores; 3836. ENTE NAZIONALE SERICO, Milano; 3837. PASINI MARCHI Rag. VITTORE, Zara; 3838. ROSSI GIUSEPPE, Pallanza; 3839. VENEZIA GINO, Ancona; 3840. BARTHE JORGE, Buenos Aires; 3841. BOLOGNINI HECTOR, Buenos Aires; 3842. ISTITUTO NAZIONALE PER L'ESPORTAZIONE, Roma; 3843. PERANI NINO, Milano; 3844. VEDANI ATTILIO, Legnano; 3845. CASSA DI RISPARMIO, Firenze; 3846. DAVANZO LEONARDO, Milano; 3847. INFELISI Prof. FAUSTO LUIGI, Roma; 3848. PEROCCO LUIGI, Genova; 3849. ZULMIN GASTONE, Genova; 3850. CASSA DI RISPARMIO, Rovereto; 3851. FALCAO FERNANDO, Rio Grande do Sul; 3852. FLAMINIO ODILLA, Cittadella; 3853. « L'ABEILLE » (Soc. d'Assicurazioni), Milano; 3854. BIFFI GUGLIELMO, Rimini; 3855. CARPINACCI Cav. ANDREA, Tucuman; 3856. AUTOMOBILE CLUB di Milano; 3857. DEL VITA MARIO, Montevarchi; 3858. FONTANOT MARCELLO, Muggia; 3859. FRANCESCHI RAFFAELE, Tucuman; 3860. OLGINATI Nob. CARLOTTA, Como; 3861. ROGIANI MARIO GIUSEPPE, Cadrezzate; 3862. SCIACCA Avv. GIUSEPPE, Roma; 3863. SIBILIA CARLO ENRICO, Milano; 3864. STELLA Avv. Cav. IGNAZIO, Modica; 3865. BIANCHI BOLDRINI FERRUCCIO, Mar del Plata; 3866. CIRCOLO ITALIANO, Mar del Plata; 3867. COMUNE DI NETTUNO; 3868. FEDERAZ. PROVINC. FASCISTA DEI COMMERCIANTI, Genova; 3869. FEROLDI ARNOLDO, Milano; 3870. GENIRAM Ing. NARCISO, Napoli; 3871. MARONI PAOLO, Roma; 3872. OTTINO ERMANNO, Biella; 3873. PEZZATI Cav. GUIDO,

(1) L. 100, oltre l'associazione Vitalizia, con diritto a vedere il proprio nome ricordato sulle grandi lapidi poste nella Sede del T. C. I.

Mar del Plata; 3874. VECCHI ANGELO, Milano; 3875. CANESSA ANTONIO, San Remo; 3876. DALLA MORA Rag. VITTORIO BEPPINO, Bologna; 3877. DANOVARO FIORENZO, Certosa; 3878. DOLCI GIUSEPPE LUIGI, Pesaro; 3879. MORPURGO Dott. LUCIANO, Roma; 3880. ORTIS PIO, Enemonzo; 3881. PRESENTI ANGELO, Montalto di Castro; 3882. TAVEGGIA CARLO, Milano; 3883. ZONCHELLO Dott. ANGELO, Terzo d'Aquileja; 3884. CIFARIELLO UMBERTO, Cairo; 3885. DELL'AGNOLA MANRICO, Kossier; 3886. ERIZZO Avv. Comm. PIERLUIGI, Genova; 3887. FRANCHINOTTI LUIGI, Kansas City; 3888. GATTOLINI GIOV. CARLO, Ferrara; 3889. PALUMBO Rag. FRANCESCO, Torre Annunziata; 3890. In memoria dell'Ing. ENRICO REDAELLI, Milano; 3891. SCAPECCHI VALENTI FELICINA, Bucine; 3892. STAB. DI DOCCIA DELLA SOC. CERAMICA RICHARD GINORI, Colonnata; 3893. VENTIMIGLIA Bar. LUIGI, Catania; 3894. BAUSA NICOLAS, Buenos Aires; 3895. BOGGIO MERLO ALBINO, Torino; 3896. CAPECELATRO DOMENICO, Bagnoli; 3897. CARPI FILIPPO, S. Paolo; 3898. DI GIORGIO MARIO, Torre Annunziata; 3899. ERCOLANI ERCOLE, Alessandria; 3900. FALCONI ALDO, Marina di Carrara; 3901. FRANCHI UGO, Compiobbi; 3902. GIOBBIO GIOSUÈ, Caserta; 3903. MOSNA EZIO, Milano; 3904. PASQUI ENRICO, Lugnano in Teverina; 3905. SEMINARA VIGO FRANCESCO, Acicatena.

(dal 15 gennaio al 30 giugno 1928).

3906. BONAVIA Cav. ALESSANDRO, Hilwan les Bains; 3907. «CORRIERE EMILIANO», Parma; 3908. DA PASSANO March. ALBERTO VITTORIO, S. Venerio; 3909. GRASSI Col. NOE', Perugia; 3910. LAVIANO JOSE', Mendoza; 3911. MARI Dott. GIUSEPPE, Nervi; 3912. BECHELLI GIUSEPPE, Compiobbi per Terenzano; 3913. BORRA LUIGI A., Brescia; 3914. CASSANO ROMOLO, Tobruk; 3915. GUACCI Ten. ANGELO MARIA, Trani; 3916. GUITTI ARCHIMEDE, Chiesuol del Fosso; 3917. OLIVIERI BATTISTA, Viña del Mar; 3918. BORELLINI SERGIO, Portogruaro; 3919. ISNARDI Comm. EDOARDO, Genova; 3920. MARCIANI Dott. FEDERICO, Lanciano; 3921. MAVERNA Rag. EGIDIO, Milano; 3922. DAVERIO Rag. AMARY, Milano; 3923. GASPARRI Geom. MARIO, Fucecchio; 3924. PACIFICO ROBERTI, Porto d'Ischia; 3925. PAONCELLI GIUSEPPE, Roma; 3926. SALVATORE AMEDEO, Alessandria d'Egitto; 3927. SENTER SILVIO, Rovereto; 3928. LEPRE VINCENZO, Napoli; 3929. MARTELLI GIUSEPPE, Prato; 3930. MARZOTTO GIANNINO, Valdagno; 3931. RIELLO Prof. E. A., Bordighera; 3932. BIANCHI EMILIO, Milano; 3933. BISI AURELIO, Reggio Emilia; 3934. COMUNE DI RONCO SCRIVIA; 3935. FANTINI GIUSEPPE, Forlimpopoli; 3936. PIANCASTELLI ORSOLINA, Firenze; 3937. PRIOLO GIUSEPPE, Hafun.

ALBERGHI AFFILIATI AL T. C. I.

TRENTATREESIMO ELENCO (*al 30 aprile 1928*).

BORDIGHERA (Imperia): *Albergo Central e Cosmopolitan*, Piazzale Stazione, Cat. C. Camere 30, letti 40; sconto 5 %.

CASALPUSTERLENGO (Milano): *Albergo del Vapore*, Via Garibaldi 16, Cat. C. Camere 7, letti 8; sconto 5 %.

CLAVIÈRES (Torino): *Albergo Savoia*, Cat. B. Camere 30, letti 50; sconto 5 %.

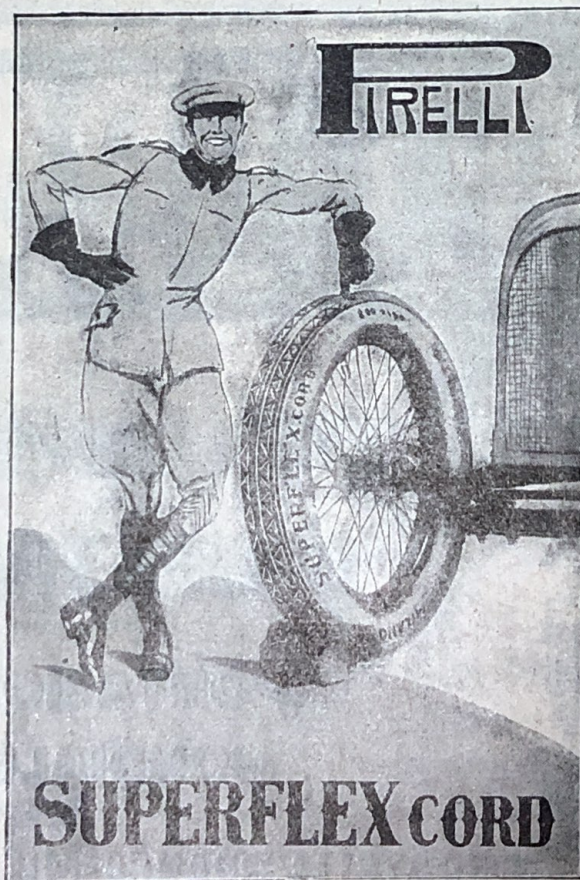
EMPOLI (Firenze): *Albergo La Tazza d'Oro*, Via G. del Papa, 16, Cat. B. Camere 50, letti 65; sconto 10 %.

ESINO LARIO (Como): *Rifugio Cainallo*, Cat. C. Camere 5, letti 10; sconto 5 %.

GORIZIA: *Albergo e Trattoria Toscana*, Corso Vitt. Eman. 57, Cat. C. Camere 4, letti 6; sconto 10 %.

MILANO: *Pensione Moscova*, Via Moscova 27, Cat. C. Camere 30, letti 47; sconto 5 %.

MODENA: *Albergo Regina*, Via S. Giovanni del Cantone, Cat. B. Camere 34, letti 50; sconto 10 %.

MOLINO DEL PALLONE (Bologna): *Pensione Santini*, Cat. C. Camere 12, letti 18; sconto 5 %.

POTENZA: *Albergo Lombardo*, Via Pretoria 136, Cat. B. Camere 24, letti 38; sconto 10 %.

SANTA FIORA (Grosseto): *Albergo La Stella*, Via del Poggio, Cat. C. Camere 10, letti 14; sconto 5 %.

S. TERENZO AL MARE (La Spezia): *Pernigotti Hôtel*, Cat. B. Camere 15, letti 20; sconto 5 %.

TIRES (Bolzano): *Albergo Corona*: Cat. B. Camere 45, letti 60; sconto 10 %.

TORREMAGGIORE (Foggia): *Ristorante Spina*: Via Carlo Alberto, Cat. C. Camere 12, letti 15; sconto 10 %.

ESTERO.

GRENOBLE (Isère): *Select-Pension-Hôtel*, Boulevard Gambetta 43, Cat. B. Camere 50, letti 70; sconto 5 %.

VARIAZIONI.

ALASSIO (Genova): *Pensione Villa Igea*, si è trasferita da Via Genova 2, in Via Roma - Viale delle Palme.

ASSISI (Perugia): *Windsor Hôtel*, ha cessato l'affiliamento.

MONTEBELLUNA (Treviso): *Albergo Centrale Ristorante S. Antonio*, ha cessato l'affiliamento.

RIBASSI E FACILITAZIONI AI SOCI DEL T. C. I.

QUARANTADUESIMO ELENCO (*al 31 maggio 1928*).

PERIODICI.

FIRENZE.

« *I Fermenti* » e « *Corriere Vinicolo* ». — (Via del Presto, 4 - al Corso): Abb. Annuo « Corriere Vinicolo » L. 38, anzichè L. 40; Abb. Annuo « I Fermenti » L. 11, anzichè L. 12; Abb. Annuo « Vinificazione Razionale » L. 5, anzichè L. 7; « Calendario Vinicolo » L. 5, anzichè L. 6,50.

GENOVA.

Annuario Genovese - Fratelli Pagano. — (Via Carlo Felice, 15-6): 10 % (sul costo della Guida che è di L. 50; spese postali a parte).

MILANO.

« *Le Grandi Avventure* ». — Rivista di Letture amene (Via Poslaghetto, 10): 25 % (sugli abbonamenti annuali, semestrali e trimestrali).

TORINO.

Le distanze chilometriche da tutte a tutte le stazioni delle Ferrovie dello Stato in servizio cumulativo, e di corrispondenza. — (Corso Duca di Genova, 62): 30 % (sul prezzo del volume).

Il Corriere Fotografico. — (Via Stampatori, 6): 10 % (sulla pubblicazione « Luci e Ombre 1927 »).

DITTE COMMERCIALI.

AGORDO (Belluno).

Meccanico. — Giacomo Parissenti (Piazza Vitt. Eman.): 5 % (sugli acquisti).

ALESSANDRIA.

Ristorante e Birraria « Corona sul Tanaro ». — Corona Vittore (Lungo Tanaro S. Martino, 5): 5 % (sui conti di ristorante e gratis il posteggio di automobili, motocicli, ecc.).

ANCONA.

Ristorante Olimpia. — Dante Battisti (Via Liceo): 10 % (sul vitto e sull'alloggio).

ANZIO (Roma).

Ristorante e Caffè Grande Italia. — Raffaele Praiola (Via XX Settembre, 3-7): 5 % (sulle consumazioni, pasti e caffè).

BARI.

Ristorante. — Domenico Rino (Via Melo, 35): 10 % (sulle consumazioni).

BATTIPAGLIA (Salerno).

Buffet della Stazione. — Nicola Ferrara: 15 % (sulle consumazioni al buffet, e ristorante).

BERCHIDDA (Sassari).

Farmacia. — Fabio Albergoni: 10 % (sugli acquisti).

BOLOGNA.

Marmi, graniti e pietre grezze e lavorate. — Ruggero Martinelli (Via Laura Bassi, 12): 10 % (sulle sculture in marmo); 5 % (sui lavori di marmo per architettura, ornato, mobilio, ecc.).

Materiale Fotografico. — Rufo Laurenti (Via Monte Grappa, 3): 10% (sul materiale fotografico, apparecchi, ottica ed occhialeria); 5 % (sullo sviluppo e stampa).

CAGLIARI.

Casa di Spedizioni. — E. Tidu e Figli (Via Napoli, 36): 10 % (sull'importo delle competenze segnate sulle fatture di spedizione).

Agenzia Spedizioni. — Cav. Giuseppe Paglietti (Via Roma, 1): 15 % (sugli onorari delle spedizioni di autoveicoli e svincoli in arrivo degli stessi).

CANNOBIO (Novara).

Fotografia Mazotti. — Mazotti (Via Vitt. Eman.): 10 % (sugli articoli fotografici).

CAPRI (Napoli).

Hôtel Pagano Vittoria & Germania. — Carlo Eman. Pagano: 10 % (sulle consumazioni).

CASALMONFERRATO (Alessandria).

Casa Musicale. — Umberto Jaffe (Via Roma, 17): 10 % (sugli acquisti di fonografi, dischi ed accessori); 5 % (su tutti gli altri articoli musicali).

CASTEL DI LUCIO (Messina).

Bazar. – Liborio e Sebastiano Mammana (Via Vitt. Em., 12-16): 5 % (sui tessuti e mercerie eccettuati i generi alimentari).

CATANIA.

Cartoleria e Profumeria. — Giovannina Manara: 10 % (sugli acquisti).

Casa di Salute Chirurgica. — Dott. R. Failla (Via F. Crispi, 33): 15 % (sulle degenze); 20 % (sugli onorari stabiliti dalla tariffa minima).

CITTA' DI CASTELLO (Perugia).

Studio Fotografico Moderno. — Francesco Pais (Viale Giovine Italia): 15 % (sugli acquisti).

CIVITELLA DI ROMAGNA (Forlì).

Materiale Elettrico. — Lorenzoni Antonio (Piazza Vitt. Eman., 12): 5 % (sulle ferramenta, vetri e materiale elettrico e impianti elettrici).

CORNINO (Udine).

Albergo Dante. — Granito Davide: 10 % (sul vitto e sull'alloggio).

FIUME.

Ristorante « Bonavia ». — Di Napoli Alfredo (Via De Amicis, 4): 10 % (sulle consumazioni).

Manifatture e Mode « Alla Rinascente ». — Prof. Pietro Pasquali (Corso Vitt. Em., 5): 5 % (su tutte le merci esistenti in magazzino).

Confezioni e Mode « All'Eleganza ». — Rodolfo Rados (Corso Vitt. Em., 30): 10 % (su tutte le merci esistenti in magazzino).

Articoli Fotografici e Cornici « La Modernissima ». — Enrico Fantini (Corso Vitt. Em., 2): 5 % (sugli acquisti).

Casa di Rappresentanza e Commissioni « Liburnia ». — (Riva Marco Polo, 6): 5 % (sui profumi, candele, disinfettanti, ecc.).

Calzaturificio. — Giorgio Vaccato (Corso Vitt. Em., 23): 5 % (sulle calzature).

Grandi Magazzini « Riviera ». — N. Moskowiz (Piazza Regina Elena, 1 e Via Cavour, 4): 10 % (su tutti gli articoli).

Ombrelli. — G. Ragazzoni (Via Mameli, 11): 10 % (sugli ombrelli e generi diversi).

Calzaturificio. — S. Vertes (Corso Vitt. Em., 44): 5 % (sulle calzature).

Cristalleria e Porcellane. — Salomone Weisz: 10 % (sugli acquisti).

FORLI'.

Sartoria Militare e Civile. — Luigi Moriani (Loggiato Cassa di Risparmio): 5 % (su tutte le merci compresi gli articoli sportivi).

GIARDINI (Messina).

Calzature. — Umberto Castaldi (Via Umberto I, 190-200): 5 % (sugli acquisti).

LA SPEZIA.

Parrucchiere. — Antonio Salines (Piazza Saint Bon, 9): 20% (sulla tariffa esclusi gli abbonamenti mensili).

Trattoria Toscana (Bice). — Gonfiotti & Amadio (Viale Savoia, 14): 20 % (sui pasti, pranzi, ecc.).

Fotografo. — Ercole Torelli (Via Prione, 31): 20 % (sui lavori).

Fiorista. — Francesco Pinza (Via Prione, 35): 10 % (su qualsiasi genere di lavoro in fiori freschi).

MILANO.

Ottica Meccanica « F. Koristka ». — (Viale Eginardo e Succ. Via Manzoni, 6): 10 % (sugli acquisti di apparechi fotografici, sviluppo e stampa); 5 % (sui binoccoli, occhialeria e riparazioni).

Gabinetto Dentistico. — Dott. E. Zagari (Corso Magenta, 19): 10 % (sull'importo).

Ditta « Omnia ». — G. Bozzi (Via Boccaccio, 4): 5 % (sulle calzature di gomma).

Arredamento Moderno per Giardini e Spiaggia, Ombrelloni, Tende da Spiaggia, ecc. — W. Galli (Via Malpighi, 12): 10 % (sugli articoli di importazione, modelli di lusso) e 5 % (sugli articoli confezionati in paese).

Distintivi e Spille. — Teodoro Spagnoli (Via Tortona, 30): 10 % sui distintivi per Società, placche per automobili e per qualsiasi lavoro di bijotteria smaltata).

Fotografie. — Felice Baratelli (Via Carlo Alberto, 27): 30 % (sui seguenti prezzi: per 6 copie salon L. 200; idem gabinetto L. 120; idem visita L. 70; idem cartolina L. 40; idem tessera L. 15; ingrandimenti 50 × 65 L. 200).

Negoziante di Ottomane e Letti Metallici. — Antonio Fiori & Figlio (Fabbrica: Via Privata Vallarsa, 7 e Negozio: Via Meravigli, 1): 5 % (sulle ottomane a letto matrimoniale, divaniletto e poltrona-letto « Regina »).

Soc. An. « F.lli Gian Franco e Italo Koristka ». — (Corso Vittorio Emanuele, 30): 20 % (sugli acquisti e riparazioni binoccoli); 25 % (sugli acquisti e riparazioni occhiali e ottica commerciale). Nelle richieste indicare il proprio numero di tessera).

400 MILIONI DI LIRE

pagano gli automobilisti in un anno per riparazioni.

Quanto dovrete pagare di vostra parte quest'anno?

Migliaia di officine lavorano durante tutto l'anno a riparare motori guasti. La somma delle fatture che per questa ragione gli automobilisti pagano, ammonta alla quasi incredibile cifra di 400.000.000 di lire, una media di 2300 lire per ogni automobile in circolazione.

Ma più sorprendente di questa cifra già sorprendente, è il fatto che i $3/4$ delle riparazioni, per circa 300.000.000 di lire, sono evitabili, perchè causate solo da negligenza nella scelta del lubrificante.

Ci sono ancora delle persone che ritengono che tutti gli olii siano uguali, che non si spiegano perchè gli olii vengano meno al loro compito e che non sanno ancora quale sia l'olio che dà il "Velo di Protezione".

Il compito di un lubrificante è di formare un sottile velo fra le superfici striscianti e rotanti del motore. Fino a che il velo rimane intatto, le parti vitali del motore sono protette; non appena il velo si squarcia per l'eccessivo calore e per il logorante attrito, le parti rimangono esposte a questi due grandi nemici e la loro distruzione è una conseguenza inevitabile.

Poichè il problema della perfetta lubrificazione è un problema di velo d'olio, i Tecnici della Tide Water Oil C° hanno speso anni nello studiare, non solo gli olii, ma i veli degli olii e finalmente hanno perfezionato nel VEEDOL l'olio che dà il "Velo di Protezione" sottile come velina, soffice come seta, tenace come acciaio.

COMPAGNIA NAZIONALE PRODOTTI PETROLIO Via Ugo Foscolo N. 6 ... GENOVA ...

MONTEVARCHI (Arezzo).

Albergo e Ristorante. — Alessandro Benucci (Via Aretina, 3): 10 % (sulle consumazioni).

NAPOLI.

Soc. An. It. Ferrovia Funicolare Vesuviana. — Pratica ai Soci del T. C. I. residenti in Italia e alle loro famiglie (moglie e figli conviventi e a carico) i seguenti prezzi pel viaggio dalla Stazione di Pugliano al Cratere e ritorno (la concessione non si estende ai treni speciali che si effettuano dopo le ore 17): Soci isolati L. 45; per comitive da 25 a 100 Soci L. 36 per persona; per comitive oltre i 100 Soci L. 31,50 per persona.

Medico-Chirurgo-Ostetrico. — Dott. Renzo Levrane (Borgo S. Giov. a Teduccio, 1048): 20 % (sulle visite e medicazioni, ecc.).

Grossista in Gioielleria. — Cav. Ernesto Cifariello (Via Loggia di Genova, 4): 3 % (sulla oreficeria a peso); 7 % (sui prezzi già fissati ai negozianti a dettaglio).

PALLANZA (Novara).

Calzature «La Varesina». — Domenico Salogni (Via Cavour, 20): 8 % (sulle calzature di concessione del Calzaturificio di Varese).

PAVIA.

Caffè Ristorante Bixio. — Mario Varesi (Corso Vitt. Em., 79): 5 % (su tutte le consumazioni).

PESTO (Salerno).

Caffè della Stazione. — Nicola Ferrara: 15 % (sulle consumazioni fatte nel caffè-ristorante).

PIACENZA.

Caffè del Tram. — Ariosto Lastrucci (Fuori Porta Roma, 56): 10 % (sui caffè, vini, liquori).

ROMA.

Fotografia Ottica. — Alfredo Fedeli (Via Cavour, 245): 10 % (sugli acquisti).

SPILIMBERGO (Udine).

Farmacista. — Gianni Merlo (Via Indipendenza): 5 % (sugli acquisti ai Soci annuali); 5 % (ai Soci Vitalizi sulle specialità mediche estere e nazionali); 10 % (ai Soci Vitalizi sulle altre voci).

TORINO.

Industria Riparazioni Gomme e Affini. — Segrè (Via Madama Cristina, 103): 10 % (sui pneumatici d'occasione, ricostruzioni di coperture d'auto, moto e sulle riparazioni in genere).

VILLA S. GIOVANNI (Messina).

Pasticceria. — Strati Antonio (Via Garibaldi, 33): 5 % (sulla pasticceria, dolceria e caffè).

ESTERO.

AIGUES MORTES GARD (Nimes).

Café des Voyageurs. — Degiorgi Italiano (P.zza Saint Louis): 5 % (sui vini all'ingrosso); 10 % (sulle consumazioni ed acquisti di champagne e liquori).

Statistica dei Soci al 31 luglio 1928.

Soci annuali che avevano pagato la quota al 31 luglio 1928	N.	196 564
Nuovi Soci per il 1928 inscritti alla stessa data	»	19 572
Soci Vitalizi inscritti al 31 dicembre 1927 . . . N. 109 317		
Soci Vitalizi inscritti al 31 luglio 1928 . . . . » 6 757	»	116 074
Totale Soci	N.	332 210
Presumibili rinnovi Soci annuali già inscritti nel 1927 e che non pagarono ancora la quota del 1928	»	22 000
Totale Soci	N.	354 210

Direzione e Amministrazione: TOURING CLUB ITALIANO - Milano (105), Corso Italia, 10.
Condirettore responsabile: Prof. GIOVANNI BOGNETTI
Stampa: *Testo:* Arti Grafiche G. Modiano & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52. *Notizie ed Echi e Pubblicità:* Capriolo & Massimino - Milano, Via Carlo Poma, 7.